

Comune di Empoli

Sovrintendenza Archivistica
per la Toscana
Università degli Studi
di Firenze-Istituto di Geografia

Empoli: città e territorio

Vedute e mappe dal '500 al '900



COMUNE DI EMPOLI
SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE - ISTITUTO DI GEOGRAFIA

EMPOLI: CITTÀ E TERRITORIO VEDUTE E MAPPE DAL '500 AL '900

Convento degli Agostiniani
8 febbraio - 13 aprile 1998

Testi di

Paola Benigni e M. Raffaella De Gramatica
Anna Guarducci e Leonardo Rombai
Walfredo Siemoni
Alberto Casini

Introduzione di

Giuseppina Carla Romby



Editori dell'Acero

INDICE

PREMESSA

<i>Vittorio Bugli</i> -Sindaco di Empoli	PAG.	11
--	------	----

INTRODUZIONE

<i>Giuseppina Carla Romby</i>	»	13
-------------------------------------	---	----

APPUNTI PER UNA GEOGRAFIA DELLE FONTI

<i>Paola Benigni e M. Raffaella De Gramatica</i>	»	19
--	---	----

IL TERRITORIO. CARTOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE SPAZIALE TRA TEMPI MODERNI E CONTEMPORANEI

<i>Anna Guarducci e Leonardo Rombai</i>	»	35
---	---	----

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ

<i>Walfredo Siemoni</i>	»	115
-------------------------------	---	-----

LA NASCITA DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

<i>Alberto Casini</i>	»	163
-----------------------------	---	-----

BIBLIOGRAFIA	»	177
--------------------	---	-----

IL TERRITORIO. CARTOGRAFIA STORICA E ORGANIZZAZIONE SPAZIALE TRA TEMPI MODERNI E CONTEMPORANEI*

di Anna Guarducci e Leonardo Rombai

I. VALORE E SIGNIFICATO DELLE CARTOGRAFIE RELATIVE ALL'EMPOLESE

Gli oltre cento 'cimeli' cartografici (e in piccolo numero pure geo-iconografici) che - tra pezzi unici e atlanti o raccolte per un totale di varie centinaia di documenti - è stato possibile includere nel *Repertorio delle cartografie e geo-iconografie relative al territorio empolesse*, pubblicato in questo volume, costituiscono un campione sufficientemente rappresentativo del variegato 'universo' cartografico prodotto essenzialmente per fini istituzionali e di governo del territorio, nella Toscana moderna e contemporanea (per la precisione, tra la metà del XVI secolo e i primi decenni del Novecento). Esso, infatti, in grandissima misura è frutto del lavoro qualificato di operatori tecnici tra i più preparati e noti dei loro tempi: basti qui fare i nomi dell'*équipe* dei Capitani di Parte Guelfa della seconda metà del secolo XVI (come Lorenzo Luciani, Francesco di Donnino o Donnini, Piero Caccini, Francesco Baglioni, Simone da Gagliano, Matteo Colombari e Giovanni Fornaciari, insieme con il più celebre Gherardo Mechini), del fior fiore della burocrazia tecnica dei governi lorennesi del secolo XVIII (rappresentato da Ferdinando Morozzi, Francesco Bombicci, Bernardo Sgrilli, i Giachi, Francesco Magnelli, Giovanni Filippo Ciochi, Sansone Pieri, Angelo Maria Mascagni, Bernardino Della Porta), insieme ad altri professionisti che in quello stesso secolo svolsero lavori sia per lo Stato e le Comunità che per i privati (come Giuseppe Sorensina, Giuseppe Fanti, Vincenzo Campani, Graziano Magrini e Carlo del Re), e finalmente molti rappresentanti del ceto degli ingegneri architetti che si formarono con le complesse operazioni catastali degli anni '20 dell'Ottocento e in parte confluirono (dal 1825 in poi) nel preparatissimo corpo degli Ingegneri di Acque e Strade, distaccati per conto statale nelle comunità granducali (Prospero Badalassi, Graziano Capaccioli, Marco Moretti, Luigi e Pasquale Martini, Domenico Tofanari, Paolo Del Vivo, Giuseppe Michelacci, Giovanni Veneziani, Pietro Maestrelli, Pietro Rossini, con i più noti Luigi Kindt, Luigi de Cambray Digny e Paolo Folini).

Questi operatori svolsero pubbliche professioni di ingegneri, architetti, "capomaestri", agrimensori al servizio - come si è detto - sia del governo centrale e dell'amministrazione comunale di Empoli, sia anche delle varie "imposizioni" idrauliche locali (consorzi obbligatori nati intorno alla metà del Cinquecento e governati dalla proprietà terriera per mantenere in equilibrio il complesso reticolo delle acque superficiali) e privatamente di singoli grandi proprietari fiorentini ed empolesi, quest'ultimi bisognosi di ben conoscere - a fini giuridici e di gestione - natura, forme e dimensioni dei loro patrimoni (poderi, fattorie, singoli appezzamenti di terra, edifici) nel lungo periodo della imprecisione o approssimazione geografica che si chiuse solo negli anni '20 dell'Ottocento con la realizzazione del pubblico catasto.

Se infatti si fa eccezione per pochi 'reperti' costruiti per finalità eminentemente private, trattandosi di produzione artistica o editoriale commerciale¹, il corpo delle figure rinvenute grazie al contributo dell'*équipe* dei ricercatori che hanno collaborato a questo volume² può essere di diritto ritenuto, nel suo complesso, uno strumento dall'emblematico valore geo-politico³.

Ovviamente, sono da tempo note - anche per l'uso che di recente ne è stato fatto in alcune iniziative editoriali ed espositive - non poche raffigurazioni manoscritte alla scala territoriale legate al tema delle riforme geografico-amministrative provinciali (le piante del Vicariato d'Empoli redatte dai Giachi nel 1772 e da Morozzi

nel 1780)⁴, comunali (la pianta della Comunità di Empoli dei Giachi del 1774 circa)⁵ e diocesane (le piante della Diocesi di Firenze del 1770 circa e delle due diocesi Fiorentina e Fiesolana di Luigi Giachi del 1793)⁶, promosse dal governo lorenese nella seconda metà del sec. XVIII, oppure alla costruzione della prima (e incompiuta) carta topografica generale del Granducato (alla scala di 1:28.800) [Fig. 5] da parte dell'Ufficio Topografico Militare lorenese diretto dal maggiore Celeste Mirandoli dal 1848 in poi⁷; così come quelle legate al grandioso e accurato rilevamento della viabilità pubblica attuato quasi due secoli prima dalla specifica magistratura granducale dei Capitani di Parte Guelfa⁸, oppure altre correlate con lo studio e pianificazione alla scala regionale o sub-regionale dell'Arno (la figura del corso dell'Arno da Firenze alla foce [Fig. 6], disegnata intorno al 1760 probabilmente su rilevamento originale del Morozzi)⁹, magari insieme alla viabilità che asseconda o interseca il suo percorso nel Valdarno di Sotto¹⁰.

Non erano invece note non poche figure alla scala territoriale empolesse, come la notevole (per impianto planimetrico e più ancora per significato tematico) pianta della comune (che eccezionalmente riporta i confini delle tre antiche comunità di Empoli, Pontorme e Monterappoli accorpate nel 1774), redatta nel 1808, cioè - e non è un caso, essendo stato allora preliminarmente approvato il progetto di smembramento delle ritenute troppo vaste comunità pietroleopoldine, per tornare alla fittissima rete circoscrizionale tradizionale, ritenuta più in linea con la realtà amministrativa della Francia - sotto il governo napoleonico¹¹.

Ugualmente, sono conosciuti - almeno dagli specialisti - alcuni "cimeli", in genere più antichi (essendo redatti tra la metà del Cinquecento e la seconda metà del Settecento), che fanno riferimento alla cartografia "parziale", essendo sempre o quasi sempre incentrati su piccole aree o singoli elementi geografici fatti oggetto (da parte degli uffici governativi) di elaborazioni progettuali o d'intervento concreto di fronte a istanze o bisogni - anche pressanti - di tipo territoriale: è il caso dei lavori pubblici a corsi d'acqua (per la loro sistemazione e talora per la bonifica delle pianure depresse circostanti), a strade e ponti, a centri abitati considerati nell'insieme o in singole sezioni (sia per realizzazioni urbanistiche che per operazioni più precisamente correlate agli aspetti idraulici e stradali).

Questi stessi temi emergono anche in numerose figure fino ad ora in gran parte sconosciute agli studiosi, conservate nell'Archivio Storico Comunale e nell'Ufficio Centrale Consorzi Idraulici e Stradali di Empoli e redatte nella seconda metà del secolo XVIII e più ancora nel secolo successivo da tecnici al servizio soprattutto della comunità e delle varie imposizioni idrauliche dell'Empolese. Di sicuro, l'interesse e il significato di queste carte sono grandi, specialmente se si considera il filone idraulico pre-catastale (grosso modo fino al 1820) che fa riferimento a prodotti di grande dettaglio topografico che inquadrano interi "circondari d'imposizione" (o comunque territori di non esigua superficie) con apprezzabile precisione geometrica. Ovviamente, tutta la produzione successiva al 1820 circa è ricavata (talora con riduzione di scala, in genere con i necessari aggiornamenti contenutistici) dalle mappe del catasto geometrico particellare lorenese iniziato nel 1817 e attivato nel 1832.

Altrettanto significativi risultano il filone urbano - tra i vari schematici "ritratti" di Empoli della seconda metà del Cinquecento, spicca quello di pretto impianto planimetrico redatto nel 1550 da Francesco di Donnino o Donnini (la città è restituita con la sua regolare forma quadrata, racchiusa entro la cinta muraria con all'esterno il fossato, con le vie a maglia ortogonale e al centro la grande piazza della sua "chiesa maggiore", l'unico edificio che si ha cura di evidenziare), costruito per mettere a fuoco i gravi danni provocati dall'Arno¹² - e il filone "cabreistico", correlato cioè con le proprietà terriere e l'organizzazione agraria¹³. Raccolte di piante di più poderi e fattorie o singole figure di unità aziendali appartenenti sia ad enti ecclesiastici (soprattutto gli agostiniani di Empoli, la Prepositura e il Capitolo di Sant'Andrea di Empoli), ospedalieri (specialmente l'Ospedale degli Innocenti di Firenze) e persino cavallereschi (come l'Ordine di S. Stefano o le "commende" dell'Ordine gerosolimitano di Malta), sia al granduca e a proprietari fiorentini "fotografano" - essenzialmente nei secoli XVII-XVIII - gli assetti paesistico-agrari e della proprietà fondiaria, per molto tempo mediante il ricorso al suggestivo ed evocativo linguaggio pittorico-vedutistico di matrice rinascimentale. Assai esemplificativi



5. Carta topografica del Granducato di Toscana, 1851
IGM, Ufficio Topografico Militare Toscano, Fogli D10 e E10 (particolare)

sono, in proposito, i due cabrei empolesi del Capitolo della Collegiata di Sant'Andrea del 1641 e del convento agostiniano di S. Stefano d'Empoli del 1677¹⁴, ove gli anonimi autori appaiono dotati di capacità e di strumenti agrimensori alquanto rudimentali per effettuare le tradizionali operazioni delle 'triangolazioni semplificate', dalla cui consapevolezza sicuramente deriva la particolare attenzione per la restituzione delle componenti ornamentali-esornative dei quadri paesistici e non di rado delle scene di vita agreste. Eccezionalmente già intorno al 1700, ma soprattutto dalla seconda metà di quello stesso secolo (grazie anche al vistoso miglioramento delle tecniche e degli strumenti di rilevamento) il modulo planimetrico appare sempre più accurato e preciso¹⁵ e - negli anni '20 dell'Ottocento - finisce coll'integrarsi compiutamente con i mappali geometrici del pubblico catasto che, con la loro facile reperibilità, scandiscono il rapido epilogo dell'arte agrimensoria. In ogni caso, ancora nei primi decenni dell'Ottocento, le mappe cabreistiche rimangono spesso fedeli all'impostazione prospettica nella raffigurazione degli edifici (ovviamente a fianco delle rispettive planimetrie) e talora pure delle associazioni vegetali arboree, oltre che alle consuete campiture cromatiche per la restituzione delle diverse 'masse di coltura' (seminativi nudi, seminati arborati, prati, boschi) e anche dell'avvicendamento dei seminati in rotazioni biennali o triennali, e addirittura non mancano prodotti impreziositi dalla presenza di persone e/o animali presso le dimore contadine (come in alcune tavole di Campani e Magrini relative ai beni di S. Andrea d'Empoli del 1794 e 1795)¹⁶.

2. L'ORGANIZZAZIONE DI UNO SPAZIO RURALE, TRA UNA "TERRA" INDUSTRIOSA E COMMERCIALE E UN "TERRITORIO STRADA". UNO SGUARDO GEOGRAFICO-STORICO D'INSIEME

"Il Vicariato di Empoli¹⁷ - scrive il granduca Pietro Leopoldo di Lorena alla fine degli anni '80 del XVIII secolo - è situato in un territorio fertile, ben coltivato e popolato, lungo la strada pisana e vicino all'Arno, e così in mezzo ai trasporti, traffici, etc. La terra medesima è popolata e piena d'industria, con molti benestanti e mercanti"¹⁸.

In effetti, la moderna comunità d'Empoli - che dal 1774 comprendeva i tre antichi comuni di Empoli, Pontorme e Monterappoli (fin dal XIII secolo riuniti nell'omonima lega), con il capoluogo e ben 16 "tra borgate, comunelli e villaggi di maggiore o minore estensione e popolazione"¹⁹ - doveva il suo fitto e crescente popolamento e la sua relativa prosperità economica (come ad esempio scriveva il vicario Lorenzini nel 1818) alla "vantaggiosa situazione topografica della terra d'Empoli che invita facilmente, e non di rado qualche famiglia commerciante o manifatturiera di second'ordine, a trasportarvi da altra giurisdizione la sua permanente dimora"²⁰. Così si esprimeva anche Emanuele Repetti nel 1835²¹. Ma già Giovanni Lami²², quasi un secolo prima, aveva lucidamente correlato la prosperità "della terra molto ragguardevole e murata" alla "opportunità del fiume e del sito", non mancando di sottolineare il ruolo formidabile delle due infrastrutture, l'Arno (che delimita a nord la cittadina) e la via Pisana (che le "passa in mezzo"), nel determinare il connotato più appariscente di Empoli quale "terra la più popolata della Toscana", dotata di un mercato settimanale "di grandissimo concorso" e di una "grossa fiera" annuale.

La cittadina infatti disponeva di manifatture vetrarie e di maiolica, di conce da cuoia - come scrive ancora il vicario Lorenzini - "in vivo movimento" e con "uno sfogo molto esteso", oltre che di tante altre attività artigianali, commerciali e di trasporto "che costantemente tengono occupata l'attività di molte braccia, e in circolazione il contante"²³. Nel 1823, un altro vicario, Luigi Berti, poteva così precisare la configurazione sociale (con le sue rilevanti articolazioni) della cittadina: "la popolazione della terra e della comunità si divide nelle classi dei "comodi possidenti, dei possidenti e negozianti" che vivono "colle rendite patrimoniali e col traffico"; e "del basso ceto" che, "oltre i soliti mestieri del calzolaio, sarto, fabbro, legnaiolo ecc. che tutti vi si esercitano con profitto, non esclusi i mestieri di vetturino, oste e locandiere, che attesa la prossimità alla capitale ed il continuo

passaggio dei forestieri, vi sono in grande attività, non manca d'industria e di lavoro, somministrandogliene ampi mezzi il gran traffico che si esercita in essa terra di cuoiami, granaglie, canape, lini, cappelli di paglia, onde alcuni prestano la loro opera nelle concie, altri nel mestiere del linaio, altri nelle officine dei cappellai, altri nel far la treccia e cucire i cappelli di paglia, nel che si occupano più le donne e fanciulli di ambi i sessi, altri finalmente nel mestiere del facchino". Incalcolabile, poi, era il contributo al benessere generale dei "popolatiissimi mercati" settimanali e della "ricca fiera" annuale di questa "vera e propria piazza di commercio"²⁴.

In tal senso univoche appaiono le testimonianze degli altri vicari: come il Betti nel 1829 che ricorda i "molti forestieri" che vi transitano e "il ricco traffico che vi si fa", sostenendo essere il commercio e i trasporti "la professione che più d'ogni altra si apprezza dagli abitanti del capoluogo, ed a cui d'ordinario si dedicano fino dagli anni primi"²⁵. Pur confermando il consueto quadro positivo, è il vicario Luigi Gherardi a introdurre, nel 1832, un elemento di preoccupazione circa la perdurante crisi dell'industria della paglia: "quantunque quivi il commercio fiorisca quanto in qualunque altro luogo della Toscana, risente di quel poco generale affievolimento che va a soffrire da qualche anno, in specie riguardo ai capelli di paglia"; il timore appare tanto fondato - alla luce anche dell'incremento dei "danneggiamenti alle campagne" e della turbolenza di quei facchini e navicellai che non "ritraggono il sufficiente" dai loro mestieri -, da prefigurare "un aumento dell'indigenza allorché sarà divenuta adulta quella popolazione nata da un periodo particolarmente florido per il commercio legato ai capelli"²⁶.

Questa congiuntura in parte almeno negativa, dovuta soprattutto (ma non soltanto) a "l'incaglio notevole che si è verificato nella manifattura dei cappelli di paglia", in una fase caratterizzata da una forte crescita demografica, è confermata nel 1835, per tutto l'Empolese, dal vicario Giuseppe Zannetti: "dai rapporti che mi sono procurato dai parrochi, ho potuto rilevare che una quinta parte almeno della [popolazione] vive di quest'arte, e totalmente a carico dei proprietari"²⁷. Ma già la "grande inchiesta" del 1767-68²⁸ - nonostante la crisi che da molto tempo aveva colpito la più importante industria dei tempi tardo-medievali e moderni, la manifattura e il commercio della lana - aveva esaltato la "situazione felice" della "terra" empolesse, vera e propria "località centrale", "in mezzo alle città più floride dello Stato, col comodo della Strada Regia e del Canale dell'Arno"; una centralità geografica tale che avrebbe dovuto produrre uno sviluppo specialmente commerciale ancora maggiore, pari addirittura a quello di Prato. "L'arti e manifatture più considerabili che si esercitano o si fabbricano in tutto il territorio della detta Comunità sono l'Arte della Lana, del Lino e delle Conce di cuoia, e tralasciando di dare precisa notizia sopra l'Arte della Lana, si dà un'idea chiara e precisa che sia possibile della qualità e perfezione delle altre sopradette manifatture e di quelle ancora di minor considerazione, ponendo però in veduta che la Comunità di Pontorno non ha luoghi ove vi sia traffico, se non che di una sola fornace di terre ordinarie, come si dirà a suo luogo²⁹, e la Comunità di Monte Rappoli è mancante di ogni genere di traffico perché non vi ha luoghi abitati, ed è composta di tutte genti lavoratori di terreni, e perché ancora le predette due comunità sono poco distanti alla Terra d'Empoli, ove esistono l'infrascritte arti e manifatture"³⁰.

Se però usciamo dalla vivace, industriosa e "florida" "terra murata" e cerchiamo di vedere, più in profondità di quanto non abbiano suggerito le fonti fin qui riportate (tutte incentrate sull'organizzazione e sulle funzioni urbane), gli assetti reali delle campagne, allora non è possibile ignorare i loro concreti problemi di ordine ambientale (i bisogni in fatto di regimazione idraulica e di sistemazione stradale, ecc.), economico (la mediocre produttività del sistema agrario a base mezzadrile) e sociale (l'indebitamento di molti mezzadri, l'indigenza e la disoccupazione del sempre più diffuso ceto dei "giornalieri" o "pigionali").

Innanzitutto, va detto che, fra i tempi comunali e l'inizio dell'età moderna³¹, come gran parte del contado fiorentino, pressoché tutto il territorio empolesse - per l'innanzi controllato da numerosissimi abitanti locali in qualità di piccoli e piccolissimi proprietari (o almeno "possessori" a titolo perpetuo o di lunga durata, in quanto livellari o enfiteuti) coltivatori - venne gradualmente acquistato (o acquisito a livello) e riunito in relativamente poche proprietà borghesi e di enti religiosi e ospedalieri soprattutto di Firenze ed in minor misura di Empoli



8. Corso dell'Arno da Firenze alla foce, 1760
 ASF, Piano della Direzione di Acque e Strade, 1800/2

che, a poco a poco, costituirono numerosi poderi autonomi (nel senso che ciascuno di essi doveva garantire di che vivere a due famiglie di contadini, dovendo la metà dei prodotti gratificare il proprietario), coltivati a seminativi arborati (soprattutto grano ed altri cereali minori e legumi, viti e ulivi) e dotati di casa colonica e di un po' di bestiame (in genere qualche bestia vaccina essenzialmente impiegata per i lavori poderali, uno o due maiali e animali "da cortile" per l'autoconsumo colonico, talvolta un branchetto di pecore e un asino o altro animale "da sella"), con prodotti e profitti che alla fine dell'annata agraria venivano divisi (pur con qualche eccezione alle origini, col tempo venuta meno) "a perfetta metà" tra le due parti "societarie"³².

Non di rado, accanto alle "case da lavoratore", sorsero anche "case da padrone" o "da signore" spesso - secondo i gusti tardo-medievali - dalla struttura turrita (dette per questo *torri appalagiate*, destinate ad essere sostituite e integrate, nei tempi rinascimentali, da vere e proprie ville a sviluppo lineare e dalle forme peculiarmente geometriche, con il corredo prezioso di cappelle e di "delizie" come prati e giardini, viali alberati, "vivai" o peschiere o parchi costituiti da "salvatici" o boschetti "giardinizzati" di essenze sempreverdi, in genere attrezzati per le pratiche venatorie mediante paretai, ragnaie e uccellari), al fine di garantire alla proprietà cittadina occasioni di "villeggiatura oziosa" e, insieme, di controllo "mercantile" del lavoro dei mezzadri.

Questo processo - che determinò la proletarianizzazione di centinaia di famiglie locali, costrette a trasformarsi in mezzadri o in "pigionali" che vivevano alla giornata in osmosi con il sistema poderale, oppure nelle attività extra-agricole svolte nei borghi e nelle ville lungo l'Arno e le strade principali, sempre più investite dall'artigianato, dal commercio e dai trasporti - è già abbastanza vistoso intorno alla metà del XVI secolo, quando esistevano poco più di 100 poderi dalle dimensioni (piccole nei *poderucci* "tutti domestici" e molto estese nei *poderoni* a coltivazioni semi-estensive e in parte a bosco e incolto) e forme (completamente accorpate o frazionate in molteplici "prese" o "pezzi di terra") le più varie, insieme a numerose terre non appoderate ma concesse ugualmente "a mezzo" a "mezzaioli" o "camporaioli": nel 1572, le famiglie coloniche e i poderi erano già saliti a 154-155³³.

Ma è sicuro che la riorganizzazione fondiaria attraverso la mezzadria - che determinò rilevanti bonifiche e dissodamenti agrari, con l'estendersi delle coltivazioni promiscue (cereali, legumi, lino), sempre più dominate dagli alberi (viti, ulivi, gelsi diffusisi per volontà granducale soprattutto dal 1590 in poi, molteplici alberi da frutta) un po' in tutti gli ambienti della pianura e delle colline, per le superiori esigenze (rispetto a quelle del mercato) dell'autoconsumo colonico - richiese tempi lunghi per pervenire a compiuta maturazione e plasmare anche le campagne empolesi. Oltre che sull'unità autonoma di produzione, il podere, la mezzadria poté presto (a decorrere eccezionalmente dalla seconda metà del Quattrocento, più diffusamente dai primi anni del Cinquecento) contare anche sulla fattoria, istituto derivato dalla pratica organizzativa mercantile che - attraverso il fattore - garantiva la proprietà sul piano dell'ordinata amministrazione contabile aziendale, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici di parte padronale, del controllo del lavoro e della stessa vita privata delle famiglie coloniche stanziate sui poderi.

E' chiaro che solo le grandi e medie proprietà, articolate in un certo numero di poderi, potevano avere la convenienza ad intraprendere questa svolta radicale che riorganizzava il sistema produttivo in funzione anche del mercato: per fare ciò, occorreva effettuare i cospicui investimenti necessari a stipendiare il fattore e i suoi sottoposti a salario fisso (la cosiddetta "famiglia di fattoria") e soprattutto a costruire la casa d'agenzia, vale a dire i locali e gli ambienti - in genere sorti accanto all'antica *torre appalagata* o alla più recente villa signorile eretta secondo i canoni dell'architettura rinascimentale, oppure edificata *ex novo* con le specifiche funzioni di villa-fattoria, più di rado sorti nel sito già occupato da un villaggio o castello opportunamente privatizzato e riorganizzato sul piano architettonico-urbanistico - che dovevano ospitare il personale, trasformare e conservare i prodotti (essendo quasi sempre il molino isolato su un corso d'acqua, questi in genere consistevano nel frantoio, nella tinaia, nell'orciaia, nella cantina e nel granaio, più di rado nella caciaia/burraia e nella bigattiera per i bachi da seta). Di sicuro, alla metà del Cinquecento esisteva già almeno una dozzina di fattorie, quasi tutte di fiorentini: quelle dell'Ospedale

fiorentino degli Innocenti con beni a Pontorme, Cortenuova, Avane, Ponzano, Vitiana Pianezzoli, Marcignana e Cerbaiola e con casa d'agenzia in Empoli e succursale al Castelluccio dei Nocenti nel popolo di Vitiana¹⁴, degli Strozzi al Cotone (S. Giusto), della Commenda di Campo Corbolini ad Empoli, dei Gaddi ad Empoli Vecchio, dei Della Stufa e Giuseppi (quest'ultimi empolesi) a Pontorme, dei Cerchi al Pozzale, degli Orlandini e dei Galli a Monterappoli, degli Adimari a Pagnana, degli Albizi in Valdibotte, dei Rondinelli alla Bastia, dei Valori a S. Maria a Ripa. Negli anni '70 si aggiungevano quelle dei Medici (grazie ad espropriazioni e confische) alla Tinaia con casa d'agenzia in Empoli, Scarlatti a Villanova, Soderini a Marcignana e Acciaioli ad Avane; e tra il 1580 e il 1630 altre ancora, tra cui quelle dei Mannelli a Cortenuova e dei Riccardi al Terrafino (Pianezzoli), degli empolesi Zeffi sempre a Pianezzoli, degli Ximenes a Vitiana, dell'Ospedale del Bigallo a Stigliano¹⁵.

Nel corso del Seicento (soprattutto nella seconda metà), anche per l'ormai totale disimpegno dei capitali nel passato impiegati nelle attività a rischio (mercatura, banca, industria) da parte della borghesia fiorentina, grande fu lo sviluppo delle ville-fattoria (ad esempio, quelle degli Alessandri, Acciaioli, Dell'Empoli, Setticelli, Torrigiani, Bencivieni, Capitolo della Collegiata di S. Andrea e agostiniani di S. Spirito) e della media proprietà che si dotò di ville almeno inizialmente non organizzate in centri aziendali (come i Baldi, Antinori, Bardi, Rinuccini, Soderini, Spini, o come molti enti ecclesiastici e di altro tipo: frati della Certosa, monache del Paradiso e degli Incurabili, Gesuiti, cavalieri di Malta, Prepositura della Collegiata d'Empoli, ecc.), mentre moltissimi furono i piccoli proprietari borghesi (fiorentini e soprattutto empolesi: tra quest'ultimi i Salvagnoli, Marchetti, Sandonnini, Bucalossi, Bartoloni, Giachini, Aratai, ecc.) di pochi poderi o anche di uno solo che si concedevano ugualmente a mezzadria¹⁶.

Per il Seicento, sono elencate numerose ville 'suburbane', prossime cioè ai tre maggiori insediamenti dell'Empolese, come quelle "Salvagnoli, Ammannati, Bernabò da Empoli, Dini, Acciaioli sul lato sud-ovest di Empoli; Zeffi, Valori e Guicciardini poi Rinuccini a Santa Maria a Ripa ed Empoli Vecchio; Dini e Giuseppi a Corniola; Pucci sulla via di Ponzano; Rinuccini a Cerbaiola; Scarlatti a Poggio Mele; Cerchi al Terrafino; Strozzi al Cotone e vicina quella del Bali Medici"¹⁷.

E' il medico e georgofilo (oltre che proprietario illuminato) Vincenzo Chiarugi a porsi, nel 1795¹⁸, nell'angolo di visuale privilegiato dell'osservatore competente e interessato dell'organizzazione paesistico-agraria e soprattutto degli aspetti economico-produttivi, con un'indagine capillare sul terreno che si propone chiare finalità prospettiche: mettere cioè a fuoco i nodi problematici in funzione di una loro rapida risoluzione. Chiarugi arriva, infatti, ad enucleare lucidamente i limiti del sistema mezzadrile empolesse, consistenti essenzialmente nel basso grado imprenditoriale, o addirittura nel più pieno assenteismo, della proprietà fiorentina e locale: essa non investiva nelle bonifiche e sistemazioni idraulico-agrarie di piano e di colle, nell'espansione dei coltivi specialmente arborati, nella modernizzazione delle pratiche tecnico-agronomiche, nell'intensificazione della maglia podereale (l'eccessiva grandezza delle unità aziendali, in rapporto almeno alla modesta dimensione delle famiglie coloniche, non consentiva coltivazioni intensive o almeno accurate).

In ogni caso, le fonti di tipo macro-analitiche successive, a partire da Emanuele Repetti nel 1835, tornano a sottolineare la particolare fioritura non solo industriale e soprattutto commerciale, ma anche agricola, dell'Empolese: fioritura dovuta a fattori naturali (come la feracità del suolo in gran parte pianeggiante e la già enunciata centralità geografica del territorio in rapporto alle grandi direttrici di comunicazione) e, più ancora, a fattori umani (come l'intraprendenza e la laboriosità dei suoi abitanti).

Leggesi nel celebre *Dizionario* repettiano che il fertile piano alluvionale - per quanto bonificato tra tempi medievali e moderni (come dimostrato dalla frequente presenza di nomi come *pantano* o *padule*, soprattutto ai piedi del colle di Corniola e presso i Cappuccini, dall'acquisto mediceo tardo-cinquecentesco di Arno Vecchio e Tinaia, dalla stessa isola del Piaggione esistente presso il distrutto mulino d'Arno) e solcato da una fitta rete di fossi di scolo funzionale a mantenerlo "asciutto, sano e fruttifero" - richiedeva cure incessanti da parte specialmente dei proprietari organizzati in varie imposizioni idrauliche. In ogni caso, il piano è tutto descritto come "sano e fertile": qui, "ogni sorta di produzione agraria è precoce" rispetto alla pianura fiorentina, come "prova-



7-7bis. Pianta topografica del Valdarno Inferiore coll'indicazione della strada ferrata fra Firenze e Livorno, Paolo Folini, 1838
BNCF, *Nuove accessioni cartografiche*, IV. 16-16bis

no le primizie di erbaggi e di legumi che da Empoli alla capitale si recano nelle opportune stagioni". Le principali produzioni agrarie dell'Empolese erano date dai cereali (il grano e, di recente introduzione, il mais), legumi e ortaggi, oltre a "vino comune" nella "più bassa pianura"; da "olio, vino più scelto, gelsi, paglia da cappelli e frutta pomifere nelle colline che [a meridione] fanno da spalliera alla pianura". E, ancora, leggesi: "alla ricchezza del suolo accoppia Empoli quelle che i suoi abitanti si procurano mediante diversi rami d'industria. Fra le quali industrie si numerano quattro fabbriche di telerie di cotone, che unicamente ad altre telaja di privati pongono annualmente nel commercio 50.000 br. di tela; quattro conce [...], nove fabbriche di paste, cinque di buoni cappelli di feltro, una fornace di vetri, una di majoliche e quattro di materiali da costruzione. Si fa inoltre un esteso commercio di paglia da cappelli, tanto greggia quanto lavorata..."³⁹.

Anche l'ultimo granduca, Leopoldo II, alla fine degli anni '50, non trascura di accennare - nell'occasione di uno dei suoi tanti viaggi - ad "Empoli e sua contrada fertile e commerciante"⁴⁰.

Tornando alla più analitica monografia del vicario Lorenzini redatta nel 1818, in una fase quindi ancora perturbata dalla grave crisi agraria esplosa nel 1816, si legge che "l'arte agraria fiorisce e prospera vivacemente" nel Vicariato "quanto in qualunque parte più ridente del Granducato. Essa ha ricevuto e riceve tuttora quei miglioramenti di perfezione che si devono alle indagini e scoperte dei dotti Georgofili, e più alle lezioni di una lunga e costante pratica esperienza. L'industria connaturale agli abitanti coltivatori, una sufficiente feracità del



This

terreno, e la facilità dello smercio delle produzioni rurali procacciata dal copioso numero dei consumatori e dall'agevolezza dei trasporti e delle comunicazioni alle limitrofe e lontane giurisdizioni concorrono efficacemente a raffinare i progressi dell'agricoltura in qualunque diramazione, secondo la località dei terreni, e ad impinguare le rendite dei possessori. I prodotti frumentari, dei quali più si abbonda, sono di una scelta ed eccellente qualità. I vini della pianura non sono dei più disprezzabili tra quelli di eguale provenienza. Quelli di collina sono robusti e semplici insieme, prevalendo il Val di Botte, encomiato dal Redi⁴¹. L'olio non è un articolo rimarcabile, essendo il territorio del Vicariato di piana superficie nella maggior parte, e per essere le colline non tutte suscettibili di coltivazione fruttuosa degli olivi". Questa fioritura agraria, diretta espressione della mezzadria poderale, faceva sì che - all'epoca almeno - pochi fossero i "vizi" e i delitti nelle campagne, al di là dei consueti piccoli "furti e danni campestri" perpetrati per necessità dal ceto che storicamente viveva in condizioni generalmente precarie, quello dei braccianti "pigionali", che comunque non preoccupava più di tanto proprietari e istituzioni, tanto che si concludeva affermando che nell'Empolese eravi "concordia e rispetto delle leggi"⁴².

Questo quadro positivo è confermato da tutti gli altri osservatori qualificati della prima metà dell'Ottocento, a partire dal vicario Luigi Berti che nel 1823 ricorda come non si lasciasse "negletta l'agricoltura, che anzi fiorisce", e come il territorio, "parte in piano e parte in collina, coi suoi prodotti annuali", fosse autosufficiente "al consumo della popolazione"⁴³; e dal vicario Betti che nel 1829 afferma che "l'agricoltura è in stato florido ed i

possessori, incoraggiati dal rialzamento del prezzo dei generi operatosi l'anno scorso, verso di essa rivolgono le principali loro cure⁴⁴; dal vicario Luigi Gherardi che nel 1832 sottolinea come per "il ben calcolato interesse dei possidenti, l'industria e l'attività degli agricoltori si distinguono in sommo grado in questo territorio, in guisa che la coltura degli effetti tanto ben repartiti non sembra aver nulla da invidiare a quella di qualunque altro suolo il più felice e il più fecondo, talché vi fiorisce l'agricoltura andando ogni dì più ad aumentare⁴⁵."

La fase di crescita economica - innescata soprattutto dalle riforme economiche e dagli interventi infrastrutturali dei Lorena - si riflette immediatamente sul popolamento sia della cittadina che della sua campagna. Rispetto alle 7169 persone (di cui 2642 nella terra murata e 4527 nel territorio) censite nel 1745⁴⁶, infatti l'Empolese arriva a superare le 9000 anime tra gli anni '80 e '90.

Per quasi tutto il primo ventennio del XIX secolo, perturbato da guerre, carestie ed epidemie, la popolazione⁴⁷ si mantiene stabile sulle 9500 anime, poi - per effetto del graduale allargamento positivo del saldo tra nati e morti, sicuramente influenzato anche dalla generale crescita dell'apparato secondario e commerciale della città, la quale passa da poco più di 4000 abitanti nel 1818 a quasi 6500 nel 1849⁴⁸ - riprende la fase espansiva (oltre le 10.000 nel 1819, le 11.000 nel 1825, le 12.000 nel 1829, le 13.000 nel 1835, le 14.000 nel 1840, le 15.000 nel 1845, le 16.000 nel 1853), il cui impeto viene arrestato dalla grave crisi di mortalità dell'anno 1855 (ben 1123 morti, in gran parte di colera, contro i circa 400 degli anni precedenti). Infatti, soltanto nel 1864 la popolazione torna a superare le 16.000, per mantenersi poi sostanzialmente su questo valore per circa un decennio.

Nella seconda metà degli anni '70, comunque, in piena fase di crescita dell'industria vetraria e di altre manifatture, il *trend* positivo riprende consistenza, tanto che nel 1879 si superano le 17.000 anime, nel 1885 le 18.000, nel 1891 le 19.000, nel 1899 le 20.000 e nel 1906 le 21.000.

L'industria empolese poté svilupparsi impetuosamente nella seconda metà dell'Ottocento, grazie anche e soprattutto all'incentivo offerto sia dalle nuove vie di comunicazione, specialmente ferroviarie (Leopolda Firenze-Livorno 1841-48 [Fig. 7] e Traversa Romana Empoli-Siena 1848)⁴⁹, linee ferrate che tagliarono, con lunghi rettili posti su massicciate e ponti, il tessuto paesistico-agrario consolidato dato da corsi d'acqua, vie, filari d'alberi e campi, sia dai grandi ponti a pedaggio sull'Arno di Bocca d'Elsa (1835) e d'Empoli (1855). Tali strutture di passaggio fluviale e infrastrutture di comunicazione favorirono i rapporti commerciali dell'Empolese con la Valdelsa da una parte e con le cosiddette *Cinque Terre* (vale a dire la piccola regione di Fucecchio-S. Croce-Castelfranco), la Valdinievole e il Pistoiese dall'altra, esaltando la tradizionale funzione mercantile ed industriale di Empoli⁵⁰.

In poco meno di 90 anni, quindi, l'Empolese vede più che raddoppiata la sua popolazione, indice chiaro della crescita del suo sistema economico e soprattutto della forza produttiva dei settori secondario e terziario concentrati nel capoluogo, ma anche del lento ammodernamento o almeno della sostanziale "tenuta" (se non più dell'impetuoso sviluppo) del tradizionale sistema agrario a base mezzadrile. Al riguardo, tutt'altro che oleografico appare il quadro descritto - in un'opera di grande divulgazione nazionale - da Fabiani e Mancini all'inizio del Novecento, con la città che era ormai diventata "un centro commerciale importantissimo e destinato sempre a maggiore sviluppo" (per merito soprattutto del suo mercato, "uno dei primi della Toscana") e che ostentava - "in mezzo ad una campagna ridente" - "gli alti camini, indici nuovi della sua continua e prospera attività industriale". Grazie alla sua "coltura intensiva e sempre più razionale", l'Empolese costituiva "una delle plaghe toscane meglio produttive" in vino ("rinomato") e olio, cereali e foraggi, barbabietole e ortaggi, paglia da cappelli, e non meno particolari erano le "cure dedicate all'allevamento del bestiame"⁵¹.

Da allora, però, la crescita demografica rallenta. Nel 1915 saranno superate le 22.000 anime, ma gli anni critici della Grande Guerra e dell'immediato dopoguerra produrranno un vistoso decremento e solo nel 1922 verranno nuovamente superate le 22.000. La ripresa è comunque rapida: nel 1925 si contano oltre 23.000 anime, che salgono a 24.000 nel 1928, a 25.000 nel 1931, a 27.000 nel 1937 e a 28.000 nel 1941.

Le drammatiche vicende dell'ultima guerra e la successiva disgregazione del sistema mezzadrile (con l'esodo dalle campagne, anche extracomunali, verso il sempre più importante polo di attrazione rappresentato dal

centro urbano, di numerosi rurali) non interrompono il ritmo ascendente, tanto che nel 1949 si superano le 29.000 anime, nel 1953 le 30.000, nel 1955 le 31.000, nel 1956 le 32.000, nel 1958 le 34.000, nel 1959 le 35.000, nel 1961 quasi 37.000. Ormai, nonostante la crisi irreversibile dell'agricoltura, la forza attrattiva e polarizzante della città si riverbera anche sulla sua campagna, sempre più urbanizzata secondo il modello dell'industrializzazione leggera diffusa, fondato su specifiche tipologie produttive articolate sulla base di un'adeguata specializzazione ed impostate spesso tramite la garanzia di un'iniziativa individuale perspicace e perseverante⁵².

3. L'ARNO E IL RETICOLO IDROGRAFICO MINORE. I LAVORI DI SISTEMAZIONE E LE RISORSE ACQUATICHE

Nonostante i danni provocati dalle ricorrenti esondazioni dell'Arno e dei suoi numerosi tributari, oltre che dalla stessa configurazione depressa, nella bassa pianura - dove non mancavano terreni umidi e "infrigiditi", poco adatti alle classiche coltivazioni arborate tipiche della mezzadria⁵³ - i continui interventi di sistemazione e bonifica dei tempi moderni riuscirono a produrre, già fra Sette e Ottocento, una quasi compiuta colonizzazione del piano di Empoli.

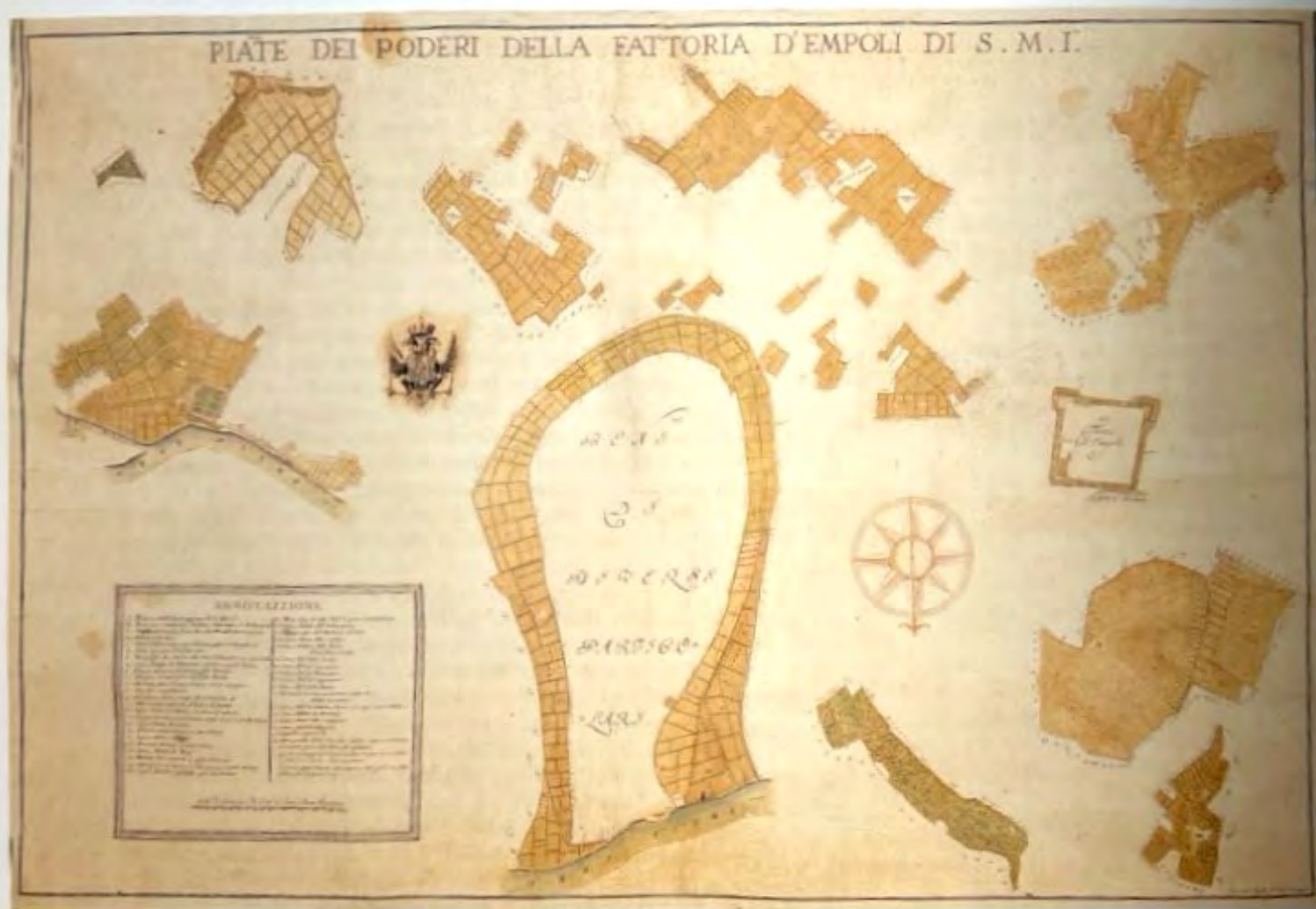
Le operazioni più cospicue furono senz'altro eseguite - grazie all'organizzazione coatta (da parte del governo mediceo negli anni '50 del Cinquecento) di tutti i proprietari fondiari dell'area in numerose "imposizioni idrauliche" (in genere una o due per ogni corso d'acqua) - nel XVI secolo e nei primi decenni del successivo⁵⁴. Sulla base della filosofia che le spese dovevano essere sostenute da "chi beneficia" dei miglioramenti introdotti, poterono essere sistemati (previo approfondimento e talora anche allargamento, costruzione di "ripari" o "difese" in muratura o legname dalle frequenti "corrosioni" o erosioni di sponda, arginatura con terra battuta e con il rinforzo di piantate di "alberi" o pioppi, non di rado raddrizzamento/canalizzazione di tutto o di parte del corso), oltre all'Arno, soprattutto l'Orme dal 1548 in poi nell'area dove da allora poté svilupparsi il borgo di Pozzale, ma anche il Rio Piovola, il Rio di S. Giusto (detto poi dei Cappuccini) al Puntone, il Rio della Stella, il Rio di S. Donato o di Valdibotte, il Rio di Riottoli, il Fosso di S. Maria o di Cerbaiola, il Rio di Pratella, l'Arno Vecchio e altri corsi d'acqua che solcavano la pianura diretti all'Arno⁵⁵.

Particolarmente impegnativa fu la grande bonifica di Arno Vecchio voluta da Cosimo I de' Medici per costituire una delle tante fattorie granducali "di colmata": quella della Tinaia. Fin dal 1556 e per quasi un trentennio, ne scaturirono "direttive, ordini, precettazione di uomini e animali, la creazione di ogni sorta di divieti per la zona" che, "dal taglio di Limite a La Tinaia a Cortenuova, diventava proprietà medicea", poi gradualmente appoderata e messa a coltura, e dotata di una rete geometrica di fossi di scolo e di una nuova strada "lungo il letto vecchio d'Arno"⁵⁶ [Fig. 8].

Anche nel XVIII secolo non mancarono i lavori idraulici, soprattutto funzionali alla sistemazione della Piovola e dell'Orme, come dimostrano la doppia tavola sei-settecentesca relativa al primo corso d'acqua⁵⁷ e le due carte relative al secondo del 1734 [Fig. 9] di G. Ciochi e S. Pieri e del 1752 di A. M. Mascagni⁵⁸ [Fig. 10]. Ancora nel 1767 - come si deduce da due lettere al governo del cancelliere comunitativo di Empoli, rispettivamente del 31 gennaio e del 4 febbraio⁵⁹ - furono attivati considerevoli lavori pubblici volti (oltre che all'offerta di lavoro "a sollievo dei poveri", e quindi di mezzi di sussistenza in un periodo di grave carestia e pauperismo) alla sistemazione di vari corsi d'acqua e all'escavazione di un fosso per far scolare in Arno a Ponte a Elsa le acque che ristagnavano nel piano di Empoli.

Pure nei decenni successivi importanti lavori furono eseguiti a vari corsi d'acqua e soprattutto all'Arno nel tratto empoiese per difendere le arginature dalle ripetute corrosioni⁶⁰.

Nel 1795, il celebre medico e georgofilo Vincenzo Chiarugi descrive con grande efficacia i diversi ambienti geo-morfologici e paesaggistici dell'Empolese, soffermandosi minutamente anche sull'assetto idrografico della pianura e sui rilevanti miglioramenti a quello arrecati (con grande beneficio delle coltivazioni agrarie, anche ar-



8. Piante dei poderi della Fattoria d'Empoli, Bernardo Sgrilli, 1746
ASF, *Piante delle R. Possessioni*, 8

borate, che avevano ormai saldamente colonizzato non pochi settori umidi, un tempo incolti o prativi) nell'ultimo secolo e addirittura negli ultimi due o tre decenni. Dalla cerchia collinare a sud dell'Arno della Val di Botte, di Corniola-Pianezze e Monterappoli "scendono alla pianura, e portano le loro acque diversi rivi e torrenti; i principali dei quali sono l'Orme, il Rio dei Cappuccini, quello di Cerbajola, e quello della Stella, tutti ben regolati, e mantenuti nel loro alveo da validi, e sufficienti argini, fino a che non metton foce nell'Arno. Le acque poi della pianura, concorrendo a diversi fossi maestri, che son guidati essi pure all'Arno, o nei rivi predetti, sono presentemente così regolate da avere uno scolo sufficiente, e quasi completo, il quale peraltro è stato necessario ricercare in un punto molto occidentale della pianura.

Nei tempi non molto remoti, per essere il letto d'Arno, come lo è tuttora, più alto della pianura adiacente, era questa soggetta a frequenti inondazioni, e non si sarebbe evitato un così spesso pregiudizio dei campi, se una miglior manutenzione, un miglior regolamento degli scoli, che costa non poco ai proprietari dei terreni sottoposti, ed un notevole rialzamento del terreno, in conseguenza delle inondazioni medesime, e degli scavi delle fosse, non l'avesse allontanato [...]. Alzatosi così il terreno, e regolato lo scolo dell'acque, si pensò alla coltivazione di questi luoghi, come dimostrano i Poderi, e le case stabilitevi, e certi residui di vicoli, e strade traverse, delle quali ancora porzione esiste, destinate solo ad un più facile accesso nei campi, e che sarebbero state inutili, se non vi fosse stata ne' tempi andati una regolare coltivazione. Ma contemporaneamente alzatosi ancora il letto dell'Arno, le acque trattenute nella pianura, e le frequenti alluvioni infrigidirono nuovamente il terreno; e fu la sola manutenzione degli scoli, che impedì [...] un nuovo impaludamento generale. Nei luoghi più bassi si perse- ro intanto le viti, ed un vasto tratto di terreno nella parte orientale del Territorio, presso la strada maestra, prima di arrivare a Pontorme, che dicesi le Pratella, e l'altro egualmente vasto tra il Rio dei Cappuccini, e quello di Cerbajola, che sopra abbiamo accennato, detto tuttora il Padule, non rimasero che una campagna deserta, tenuta solo a sementa, o a prato.

Quanto è detto fin qui sono in gran parte congetture, rese peraltro probabili dal combinare, quanto è potuto, lo stato attuale relativamente al passato, in tutti i suoi rapporti, sulla faccia stessa del luogo. Ciò peraltro, che più c'interessa si è il sapere, che tale era lo stato di questi terreni alla fine del secolo passato; né sono più di 24 o 25 anni soltanto, che vi si vede verdeggare il pampino, e l'olmo. Da quest'epoca in poi si è molto avanzata la coltivazione in questi luoghi, ed è il solo centro di quelli, che tuttora ne manca, non senza lusinga, che debbasi vedere un giorno compita; giacché il terreno è quasi affatto sfrigidito col buon regolamento dell'acque, e coi nuovi rialzamenti operati dalle recenti alluvioni; e giacché le viti, benché non abbianvi lunga vita, vi prosperan bene, e producono un vino mediocre".

Tra i più recenti esempi di bonifica e di colonizzazione della pianura, Chiarugi ricorda le colmate effettuate dal marchese Riccardi "coll'acqua dell'Orme" che gli avevano consentito di farsi "possessore di un vasto e ben culto podere in un luogo ove prima non vegetavano, che giunchi, felci, e poco fieno"; così come dal marchese Niccolini che, "colle torbe del Rio dei Cappuccini à veduto quasi senza spesa alzare il piano di un suo podere, ora di sterile diventato fertile, e ubertoso". Ma molto rimaneva ancora da fare, soprattutto nell'anfiteatro collinare, ove "sono infiniti i campi [...] affatto inculti e negletti" e "vaste le pendici dirupate, ed in aspetto che scoraggisce"; eppure, anche qui, il proprietario Gaetano Busoni aveva offerto, nel suo podere della Casetta, un luminoso e incoraggiante esempio di imprenditoria agraria. Questo podere "venti anni fa era uno scheletro di collina di mattajone, ed ora può stare a confronto colle nostre suburbane coltivazioni". Lo stesso Chiarugi ricavava in grano - da una sua azienda nel passato costituita da "una spiaggia incolta di mattaione, ove dicevasi, che nulla corrispondeva ai tentativi" - "un prodotto di otto, e nove per uno", grazie alla "profonda vangatura" e all'accu- rata concimazione con gli scarti (la "mortella") della lavorazione delle conche delle pelli che, "essendo in Empoli numerose", si potevano acquistare "a poco prezzo"⁶¹.

Riguardo all'assetto oro-idrografico dell'Empolese, un trentennio più tardi (precisamente nel 1824) così - con un colpo d'occhio d'insieme - ne parla il perito catastale Giuseppe Chiarini: "tre quinti del territorio è in

piano e due quinti in poggio, questo tutto a mezzogiorno. La prima porzione resta collettata dall'Imposizione dell'Arno, dell'Elsa, dei torrenti Orme e Piovola, e dai rii o scoli del Saettino, di Pagnana, di Vitiana, di S. Maria, dei Cappuccini, Romito e Pratelle di Sopra e di Sotto, i quali a riserva dell'Arno e dell'Elsa la intersecano. Molti altri scoli e fossi maestri traversano pure questa pianura, ma il mantenimento di questi è a intero carico dei frontisti e di quelli che risentono il beneficio dello scolo. L'altra in poggio è pure in molti luoghi traversata e dirupata da diversi borri e piccoli rii, i quali pure sono a carico dei rispettivi possessori e frontisti⁶².

Sicuramente più caratterizzante la testimonianza di Pietro Rossini che, nel 1843, dimostra che "la bella e fertile pianura Empolese [era] spesso infestata da acque stagnanti, o lentamente defluenti, con danno gravissimo della coltura dei cereali, e delle piante arboree"⁶³. Già nel 1830⁶⁴, egli aveva pensato al modo di porvi rimedio. La pianura era divisa "in nove sezioni, ciascheduna delle quali posta sotto la direzione di una deputazione in quanto concerne l'economico; od in quanto riguarda la parte idraulica, data a cura di un perito fiduciario e dell'ing. regio stabilito nella Terra di Empoli, che in sostanza si limita all'unica visita annua". Giova sottolineare che, nella memoria del 1830, Rossini aveva trattato su come pervenire al perfezionamento degli scoli, al rad-drizzamento di alcuni corsi d'acqua e alla colmata di "alcune parti troppo depresse in confronto al livello del fiume Arno"; ma non aveva mancato di mettere in luce le grandi difficoltà che si frapponevano a tale piano, specialmente per "la soverchia divisione dei possessi che esiste in quella pianura"⁶⁵.

A distanza di 13 anni, miglioramenti in seguito ai lavori attivati dalle deputazioni - sotto la direzione dello stesso Rossini - ne erano stati fatti e la copertura dei terreni da parte delle acque di esondazione fluviale o di pioggia era nettamente diminuita, con "grandissimo vantaggio dell'agricoltura" e "della salubrità dell'aria"⁶⁶.

Molto però restava da fare. Se non era realistico concretizzare la "colmata generale ch'io proponeva", almeno si poteva riunire l'attività delle nove deputazioni concentrandole in una sola "Commissione idraulica, incari-



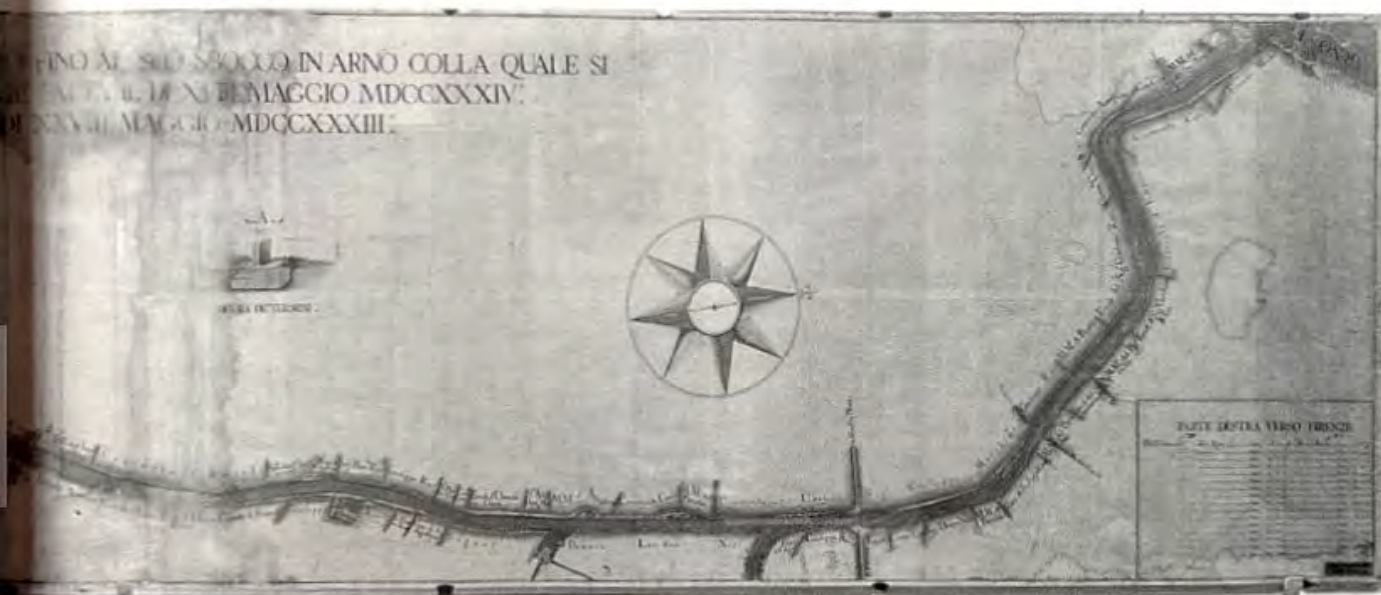
9. Pianta del fiume Orme dalla via di Gricciano allo sbocco in Arno, Giovanni Filippo Ciochi e Sansone Pieri, 1734 (copia di Filippo Ciochi, 1739). UCCIS

cata dall'universalità dei possidenti della generale direzione dei lavori" e costituita da un ingegnere e "non più di quattro componenti competenti"⁶⁷.

In ogni caso, inaspettata, il 3 novembre 1844, sopraggiunse una delle più memorabili inondazioni dell'Arno che provocò gravi danni soprattutto nella piana di Pontorme⁶⁸ [Fig. 11].

Scriveva, nel 1818, il vicario Lorenzini che il cospicuo commercio di cereali e di altri generi (sale, ecc.), che tradizionalmente si faceva in Empoli, era strettamente legato alla posizione della cittadina sull'Arno: era solo questo il fattore che "contribuisce a procacciare ai moltissimi speculatori che vi si applicano tutti i vantaggi e per essi, e per la popolazione ridondante"⁶⁹. Così anche il vicario Betti nel 1829 che, al fine di incrementare ulteriormente il commercio idroviario e di impedire che il porto diventasse "secco in pochi anni", proponeva di "richiamare in Empoli all'antico suo letto la corrente del fiume Arno, che impedita da un'isoletta formatasi in mezzo - il Piaggione - va tutta intera a scaricarsi nell'opposta parte, costeggiando il piccolo paese di Spicchio"⁷⁰.

E' noto che questi lavori di sistemazione e bonifica a fini idroviani non furono mai realizzati; nel 1833 venne anche progettata una "traversa" in muratura e legname per impedire il passaggio delle acque fluviali nel braccio principale tra l'isola e Spicchio, intendendosi così riavvicinare la corrente alla cittadina e al suo porto⁷¹. Il problema della colmata del Piaggione⁷² sarà risolto solo a partire dal 1859-60, allorché il fiume - con l'avvenuta costruzione della ferrovia Firenze-Livorno - aveva ormai perduto gran parte della sua storica importanza commerciale. In quell'anno, infatti, su progetto esecutivo (dopo altro preliminare del 1857) redatto il 14 ottobre 1858 dall'ingegnere Pietro Maestrelli e approvato il 21 settembre 1859 dal matematico Gaetano Giorgini della Direzione Generale di Acque e Strade, sotto la direzione di un'apposita "deputazione" (di cui, tra gli altri, fecero parte Antonio Salvagnoli, Nicola Vannucci, Saverio Bini ed Ernesto Bucchi), prese il via l'imponente operazione di colmata, "per estendere la fabbricazione urbana" nell'area occupata da "un isolotto di circa mezzo miglio di lunghezza".



Per la verità, a partire dal 1852, come si legge nella delibera comunale del 21 maggio 1860, della bonifica era stata incaricata la stessa società edificatrice del locale nuovo ponte a pedaggio, con la condizione "che tutto il terreno che veniva a rimanere prosciugato sulla spalla sinistra e tutto l'isolotto che ad esso si congiungeva dovesse cedere [detta Società] a beneficio del Comune di Empoli per il prezzo che rimase in ultimo concordato nella somma di lire 71.000. Se non che di fronte all'indicata cospicua somma la Società venditrice assumeva a suo carico la spesa necessaria alla confezione di alcune opere sul terreno venduto, e fra queste opere era compresa quella di colmare il vecchio letto dell'Arno finché non avesse raggiunto un livello inferiore di un braccio alle massime piene. Condotta a termine per parte della Società Anonima la costruzione del ponte, mentre il nostro Comune aveva già pagato alcune rate del prezzo del terreno acquistato, dovemmo per i fatti convincerci che quella celerità che era stata impiegata nell'edificazione del ponte si era ad un tratto cambiata in un'inerzia assoluta, quando dovevano eseguirsi i lavori d'arte che avrebbero potuto accelerare la colmata. Siffatta inazione suscitò i lamenti della popolazione, tanto più che condotto il corso delle acque sulla parte destra dell'Arno, sulla parte sinistra erasi venuto a formare uno stagno putrefatto che esalava molesti e nocivi miasmi". Nonostante le trattative intercorse, infatti, la Società si rifiutò di portare la terra sufficiente a colmare artificialmente la depressione, sostenendo "doversi attendere il beneficio delle piene dell'Arno per ottenere la colmata", non essendo "essa Società obbligata dai patti del contratto a curare la celerità cui veniva dal Comune eccitata", come effettivamente venne verificato analizzando il contratto. Si arrivò, infine, ad una transazione, mediante la quale il Comune otteneva i terreni nello stato "squallido" nel quale si trovavano (così fangosi con l'aspetto "della più deserta e remota Maremma"), in cambio dell'esborso della cifra di lire 35.000 (la metà di quanto a suo tempo concordato), e subito iniziava a sue spese i lavori per portare a compimento la colmata, per cui si spesero oltre lire 60.000. E' da sottolineare che, il 30 agosto 1861, il Consiglio Comunale decise di impiegare ulteriori lire 4000 per la colmata artificiale della piazza "disegnata nel Piaggione" e per contornarla di alberi⁷³, ma nell'insieme i lavori erano destinati a prolungarsi fino allo scorcio del secolo⁷⁴.

3.1. LE IMPOSTIZIONI IDRAULICHE

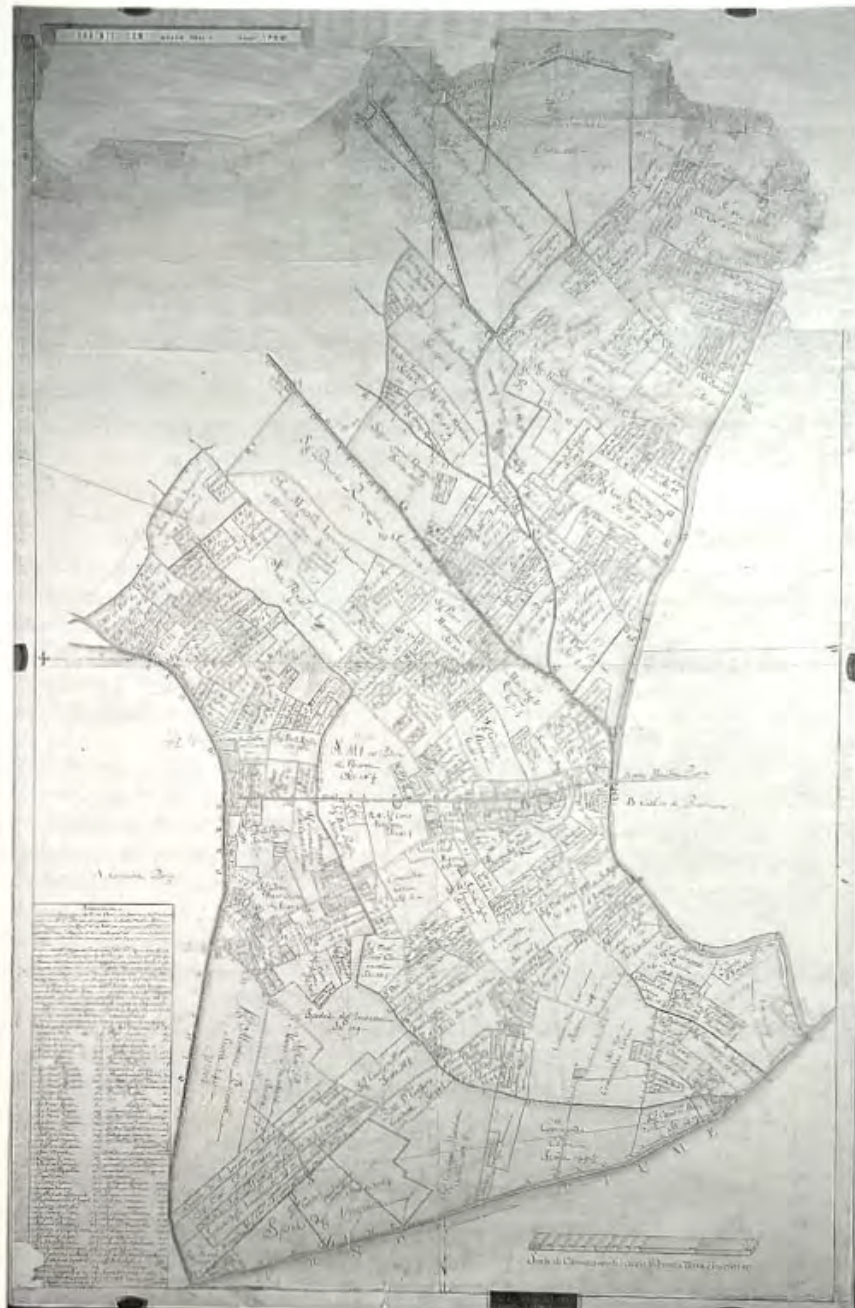
Nell'Empolese esistevano, dalla metà del XVI secolo (destinate a durare fino ai giorni nostri), "moltissime Imposizioni, e sono Pratelle di Sopra e di Sotto, Arno Vecchio, Romito o Mosca, S. Donato o Piovola, Orme a sinistra, Cappuccini, S. Maria, Arno sotto il Molino del Sale, Vitiana, Pagnana, Saettino, Volpi, Elsa alla Girandola, Elsa a Brusiana, Elsa alle Poste, Arno a Riottoli, Arno a Cintoia, Arno alla Moretta", che "si pagano dai possessori per lo più divisi in classi in proporzione del vantaggio"⁷⁵ [Figg. 12-14].

Di sicuro, in ogni epoca le spese di regimazione idrica furono cospicue, perché "il suolo della pianura trovavasi molto basso e perciò soggetto all'infrigidimento naturalmente occasionato dalla difficoltà degli scoli e dalla elevazione dei torrenti e fiumi che vi scolano e particolarmente del fiume Arno". In molti luoghi era difficile, o addirittura impossibile, "il poter colmare, onde lo stato di questa pianura va ogni giorno deteriorando", a seguito dei molti corsi d'acqua che scorrevano "con molta veemenza, portandosi seco delle moli di sassi" che producevano "frequenti rotte", con "danno gravissimo ai possessori adiacenti". D'altra parte, non pochi settori del poggio erano di "natura sterile" o poco produttiva⁷⁶.

Anche il catasto geometrico particellare lorenese del 1817-32⁷⁷ segnala numerosi appezzamenti di terra della bassa pianura come "in colmata".

Come si è già accennato, le spese sia ordinarie che straordinarie erano ripartite tra i proprietari dell'imposizione in base alle quote di possesso - vale a dire le superfici dei terreni articolate in varie "classi" a seconda dell'uso e della produttività del suolo - verificate sugli elenchi dei beni e sulle piante (dette "cartoni del Circondario").

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 dell'Ottocento, le perizie redatte (sulla base di capillari



10. Pianta dell'imposizione dell'Orme, spalla destra, Angelo Maria Mascagni, 1752, (copia di Francesco Bombicci, 1764) UCCIS

visite annuali) da Giulio Marzocchi, Pietro Maestrelli e da altri ingegneri delle varie imposizioni confermano che, ormai, il fitto reticolo idrografico era generalmente "ben tenuto" ed efficiente. Nel 1857-61, comunque, furono effettuati, oltre ai consueti interventi di manutenzione (escavazioni e più di rado allargamenti d'alveo, rinforzi e rialzamenti d'argine, piantate arboree di pioppi, acacie o altre specie "a facile sviluppo" e "sassiaie" o "getti di sassi" con "pietre della Gonfolina" realizzate a difesa delle ripe e panchine, restauro di cateratte e ponti, ecc.), anche qualche lavoro di sistemazione a fossi e scoli di un certo impegno finanziario da parte delle imposizioni del Rio di Vitiana e Campolungo (che procedette all'escavazione di un nuovo canale con sbocco diretto in Arno "in sussidio del fosso maestro"), d'Arno Vecchio, del T. Orme spalla destra e sinistra, del T. Piovola, dei Rii Saettino e Friano, dell'Elsa sotto il Rio e Molino delle Volpi, alla Girandola (al nuovo "traversante del Molino di Capo Cavallo") e al Ponte del Molino, dell'Elsa a Brusciaia, dell'Elsa in Carraia e Morette, delle Pratelle di Sopra e di Sotto, del Rio di Pagnana e Stella, dei Rii Romito e Mosca, del Rio di S. Maria a Cerbaio-la, ecc. Vale la pena di ricordare la situazione denunciata nel 1859 dall'ingegnere comunale Pietro Maestrelli in relazione allo stato dell'argine sinistro del Canale Maestro che, a partire dal suo inizio in Arno, "si vede per lunghi tratti dissodato, lavorato e sementato, di fronte ai possessi dei signori Amedeo Del Vivo e Bertolli dal Terrafino", condizione preoccupante per la stabilità e funzionalità del manufatto che andava senz'altro sanata non appena concluse le operazioni della mietitura⁷⁸.

3.2. LA RISORSA FIUME

Nonostante le ricorrenti esondazioni di un corso d'acqua che da sempre ha il comportamento dei fiumi-torrenti (con le inevitabili distruzioni e minacce a insediamenti, strade, coltivazioni, bestiame e vite umane), l'Arno ha sempre rappresentato una grande risorsa economica per le popolazioni rivierasche che hanno attinto alla sua acqua per i più diversi usi (specialmente energetici per molini e altri opifici, per lavaggi di cuoi, pelli e tessuti, per irrigazione dei campi) e utilizzato i suoi trasporti solidi per l'industria edilizia e del laterizio o della ceramica, oltre che per la colmata delle depressioni circumfluviali.

E' fuor di dubbio che le più importanti attività economiche svolte in ogni tempo sul fiume siano state quelle idrovie a fini commerciali, come ha inoppugnabilmente dimostrato - con il suo documentatissimo studio - Libertario Guerrini per tutto il Cinquecento e per l'inizio del secolo successivo, relativamente alle merci trasportate, al numero dei navicellai e dei loro garzoni, ai porti di provenienza e di destinazione, oltre che alla presenza in simbiosi con l'attività idroviaria empolesse "di numerosi *carpentieri*, maestri d'ascia e calafati", e ancora di bastieri e vetturali, ecc.⁷⁹.

Anche la "grande inchiesta" del 1767-68⁸⁰ dimostra il grande "comodo" offerto al commercio dell'Empolese dal "canale dell'Arno, tanto per i generi greggi da lavorarsi nel Paese, quanto per i trasporti dei generi lavorati"; vale la pena di sottolineare il termine correttamente usato per definire il fiume, cioè "canale", come era effettivamente diventato, grazie ai cospicui lavori dei secoli XVI-XVIII che avevano raddrizzato il corso d'acqua tra potenti arginature (ove correivano le "vie d'Alzaia" per il traino controcorrente dei navicelli), difese da "pigne" o "sassiaie" o "palificate" all'interno e da "alberete" (pioppete) all'esterno⁸¹. Non ci si nascondeva, però, il problema di fondo rappresentato dalla necessità di ulteriori, impegnativi lavori pubblici sul fiume, al fine di rendere "più continuata la sua navigazione", ciò che avrebbe portato "un notabil beneficio a tanti popoli che abitano lungo il fiume, e che non hanno altri avviamenti che quelli di condurre i loro navicelli per il trasporto delle mercanzie, e maggiore e più universal vantaggio sarebbe per la facilità dei trasporti a tutto il commercio interno dello Stato".

Per ottenere questo risultato, bastava rimuovere la "stecciaia che resta al Callone presso Castelfranco", utile alla riscossione delle gabelle per il commercio idroviario e all'alimentazione del locale mulino, ma che doveva essere senz'altro considerata "un impedimento che trattiene le torbe e fa interrare l'Arno per la parte superiore

alla steccaia". Era proprio l'alluvionamento a rendere innavigabile il fiume "per la maggior parte dell'anno". Questi depositi alluvionali potevano essere rimossi nella stagione estiva, mediante l'obbligo sancito dai proprietari terrieri (che avrebbero avuto il vantaggio di sborsare minori tasse per le imposizioni d'Arno) ai loro mezzadri "che risentirebbero i vantaggi di avere i terreni più asciutti"⁸².

Ovviamente le strade (e dalla metà del secolo le ferrovie) rivitalizzate dai nuovi ponti sull'Arno (di Bocca d'Elsa del 1835 e d'Empoli del 1855) finirono col mettere in crisi il tradizionale movimento idroviario. Così, mentre nella prima metà del secolo approdavano al porto di Empoli "almeno 200 navicelli, di proprietà di empolesi e di navicellai di località vicine"⁸³, dopo pochi anni il traffico fluviale era crollato a poche imbarcazioni; molti navicellai ottennero, allora, indennizzi per cessata attività e dovettero rivolgersi ad altri lavori. Vale comunque la pena di sottolineare che i movimenti idroviari (di stoviglie, sabbie e pietre fluviali o della Gonfolina) non vennero completamente meno e perdurarono fino al Novecento inoltrato⁸⁴.

3.2.1. LA NAVIGAZIONE, I PORTI E I MESTIERI LEGATI ALLE ACQUE

Grazie ancora allo studio documentatissimo ed esemplare di Libertario Guerrini⁸⁵, siamo in grado di ben conoscere - soprattutto per il XVI secolo - l'organizzazione del lavoro dei navicellai e le numerose attività (bastieri e vetturali da una parte, carpentieri, scafaioli, maestri d'ascia e calafati per la costruzione e riparazione dei navicelli dall'altra) legate al movimento idroviario che, all'epoca, fu particolarmente intenso, costituendo sicuramente il settore più importante dei trasporti per la rapidità e la convenienza dei prezzi; nel 1560, sono stati censiti oltre 100 navicellai. Infatti, oltre a soddisfare le normali esigenze di approvvigionamento di Firenze e del territorio fiorentino di cereali, sale e di altri generi di prima necessità, i navicellai empolesi dovettero spesso sobbarcarsi - per via di "comandate" - numerose missioni straordinarie, per conto del governo centrale e soprattutto dei Medici, nel trasporto (un po' in tutto il sistema idroviario che congiungeva Livorno, Pisa, Lucca, Altopascio, Pescia, Poggio a Caiano e Firenze attraverso l'Arno, i canali dei Navicelli, di Ripafratta, della Serezza e dell'Usciana, quest'ultimi porte d'ingresso alle due grandi zone umide di Bientina e Fucecchio, e il basso corso dell'Ombrone) di materiali da costruzione per grandi opere pubbliche di interesse militare e civile, oppure del ferraccio maremmano destinato alle ferriere e ai distendini granducali della Montagna Pistoiese.

Quanto ai porti fluviali, non c'è dubbio che il principale (concorreva con il Porto di Signa per il primato assoluto) sia stato - almeno dal 1567, ma probabilmente anche dal 1530-50 - il porto di Empoli che consisteva "in un moletto - inizialmente almeno - di legname al



11. Terreni sommersi dalla piena del 3 novembre 1844 nei Comuni di Empoli e Montelupo Fiorentino [Atlante, tav. n.n.] UCCIS



12. Pianta dei terreni
compresi nelle imposi-
zioni riunite dei fossi
di Vitiana e Pagnana,
Marco Moretti, 1804
UCCIS



Imposizione dei Rii Romito e Mosca, prima metà sec. XIX
CIS

centro di un'ansa dell'Arno definita *la baia*, con poche attrezzature", come uno o due paranchi per il carico e lo scarico; il poco distante, antico e semidiruto (dopo l'assedio del 1530) Mulinaccio (abituale utilizzato dai conciai per il lavaggio dei pellami) "nel tempo si era trasformato in una specie di porticciolo supplementare del porto vero e proprio", mentre esistevano anche i vicini scali privati dei navicellai Serafini e Rozzalupi (quest'ultimo nel Settecento passato ai Del Vivo), "usati abitualmente per il carico e lo scarico quando il porto era occupato al completo"⁸⁸.

Altri scali con non pochi navicellai si trovavano a S. Martino di Pontorme e di fronte a Cortenuova; strutture di minore importanza esistevano pure alla Tinaia (dal 1580 in avanti, allorché con il compimento della bonifica medicea vi fu costruito un capannone con pontile sul fiume)⁸⁷ [Fig. 15], ad Avane (e dal XVIII secolo almeno quello di Petroio-Avane), tra le due ville di Pagnana-Marcignana, alla Bassa, "tutti scali posti dove risultano presenti gruppi di navicellai e anche almeno una famiglia di navicellai era a Bruscia che raggiungevano anche con i natanti"⁸⁸.

Ancora nel 1861, operarono nel porto empolesse ben 250 navicellai che scaricarono 200.000 sacca di granaie, 6000 botti di vino, centinaia di tonnellate di ferro e legname⁸⁹, ma la nuova più rapida e conveniente infrastruttura della ferrovia Firenze-Livorno aveva ormai irrimediabilmente minato l'intero movimento commerciale idroviario.

3.2.2. I MULINI E GLI ALTRI OPIFICI RURALI "ANDANTI AD ACQUA"

Presenza scontata e antichissima era quella dei mulini per la basilare operazione della macinazione dei cereali; alcuni di questi impianti mossi dalle acque fluviali (direttamente o tramite derivazioni dette gore, alimentate da sbarramenti trasversali in muratura o legname detti pescaie o steccaie), data l'importanza dell'industria tessile empolesse, erano abbinati a gualchiere che con appositi magli "gualcavano", ovvero spianavano, i panni prima e dopo l'operazione della tintura.

Vale la pena di sottolineare il fatto che gli opifici idraulici erano ubicati, anziché sull'Arno dove con le loro pescaie avrebbero ostacolato la navigazione, sull'Elsa o su altri corsi d'acqua minori.

Come si desume dagli studi di Guerrini e Siemoni e Guerrini, i mulini erano ubicati due in Empoli nel primo Cinquecento, entrambi sull'Arno, "fuori delle mura lato nord, lontani dai due speroni estremi": "uno dove oggi termina via Molin del sale - detto, appunto, il mulino del Sale o delle Sacca di Rozzalupi, già degli Strozzi e prima della metà del Cinquecento passato in proprietà al comune, adibito alla macinazione del sale grosso⁹⁰ - su piazza Ristori e l'altro dove ora finisce via Tinto da Battifolle su piazza Guido Guerra che veniva chiamato *mulinaccio*", entrambi rovinati durante l'assedio del 1530. Un terzo impianto (di proprietà Deli e nel 1600 Mugnai) era "fuori Porta Fiorentina ossia dove ora via Scocco Ferrante fa angolo con piazza Gramsci, che - dopo il "sacco" - aveva ripreso a funzionare e che usava le acque dell'Orme e del Rio dei Cappuccini che avevano acqua abbondante, acqua che alimentato il mulino riforniva il fosso difensivo del castello".

Altri mulini sorgevano nella campagna: due (o forse addirittura tre) sull'Orme, vale a dire il primo (di proprietà comunale e poi passato all'amministrazione granducale) a Pontorme (subito a valle della porta del castello che guardava Empoli) e il secondo a Vitiana; altri cinque sull'Elsa [Figg. 16-18], e precisamente due a Ponte a Elsa, il primo (con annessa gualchiera) di proprietà Pucci poi Cavalieri di S. Stefano (che lo ampliarono grandemente nel 1588) e infine Rondinelli nel popolo di Bastia⁹¹ e il secondo detto mulino delle Volpi (presso lo sbocco dell'omonimo rio) di proprietà prima Gerini e poi Rondinelli sempre nel popolo di Bastia; mentre altri due erano a Bruscia, il primo (con annessa gualchiera) di proprietà Orlandini allo sbocco del Rio di Casino sulla via Senese/Romana (detto anche alle Porte) e l'altro (con annessa gualchiera) di proprietà Salviati poi dei Baldi (detto almeno dal tardo Settecento di Capocavallo alla Mirandola)⁹². Un altro opificio immacinante è se-

gnalato più a sud sempre lungo la via Senese/Romana a S. Andrea. In quest'area tra Brusiana e Granaiolo (sempre nel comune di Monterappoli e lungo la via Senese/Romana), si trovava prima il Molin Nuovo (con annessa gualchiera) sull'Elsa e poi un altro mulino con gualchiera sul tributario Rio di Cascialla vicino a Fontanel-la, entrambi di proprietà dei conti Bardi di Vernio⁹³.

Le gualchiere utilizzate, fin dal XVI secolo, erano quelle abbinate ai mulini sull'Elsa, di Ponte a Elsa/Bastia già dei Salviati e poi dei Baldi (detto poi di Capocavallo alla Mirandola), delle Volpi (già dei Pucci, passata ai Cavalieri di S. Stefano e poi ai Rondinelli), di Brusiana alle Porte di proprietà Orlandini, di Molin Nuovo e dintorni nella direzione di Granaiolo (ove esistevano diversi impianti) dei conti Bardi di Vernio⁹⁴.

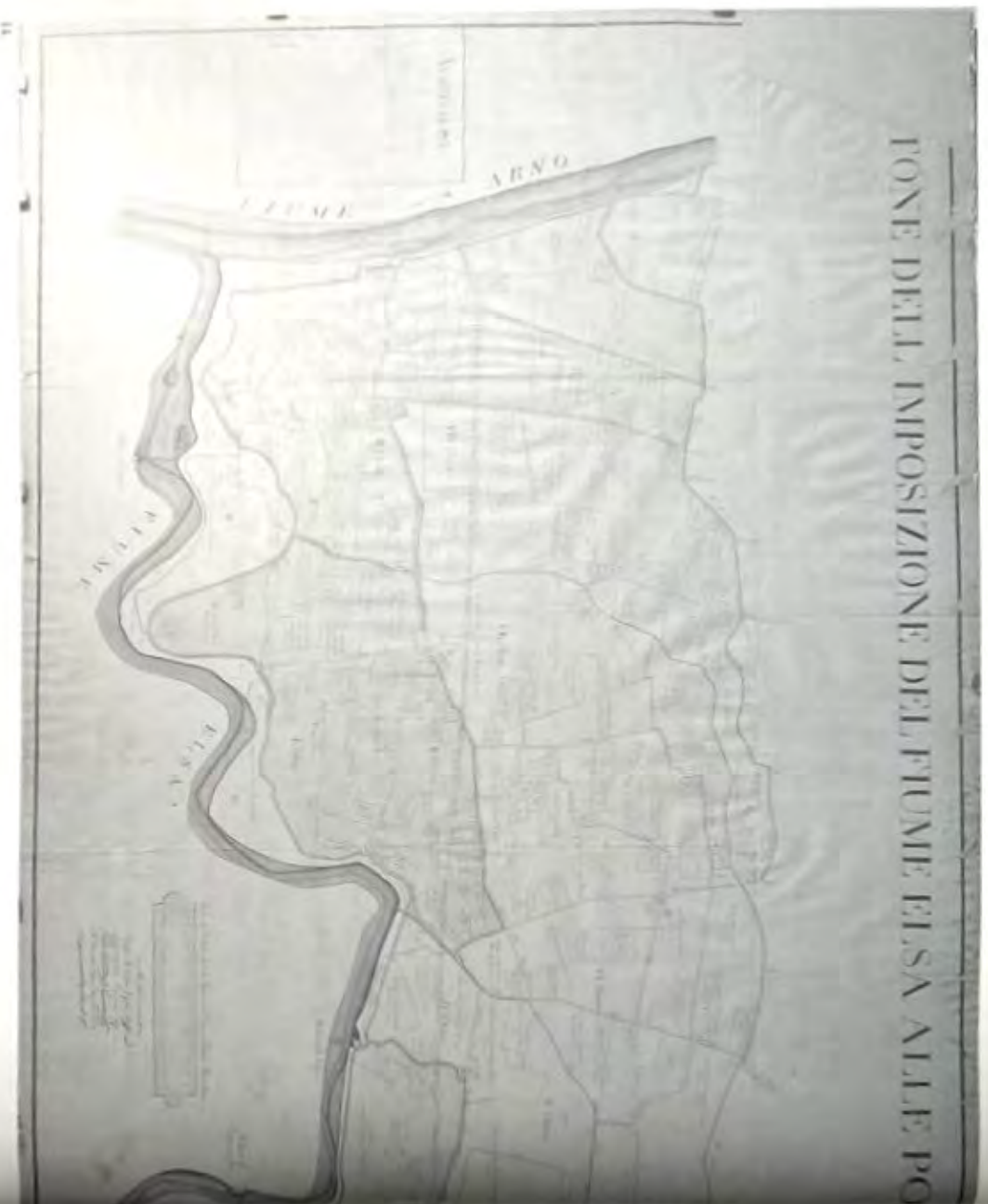
Non tutti questi impianti dovettero giungere fino ai tempi contemporanei, se la *Decima granducale* del 1776⁹⁵ pare registrare la presenza di soli 4 opifici idraulici tutti sull'Elsa: il mulino a due palmenti nel popolo della Bastia di proprietà della Commenda di S. Giovanni Battista di Sovigliana, il mulino a tre palmenti con annessa gualchiera sempre nel popolo della Bastia del cavalier Giulio e fratelli Orlandini Del Beccuto, e finalmente il mulino a quattro palmenti con annessa "gualchiera da sodar panni" e un altro mulino "con macinello per i colori", oltre ad "un mezzo mulino quale dicono tutto spiantato L.d. Ruffiano" (nell'antico comune di Monterappoli), tutti del conte Errico e fratelli Bardi di Vernio. Il catasto geometrico particellare lorenese del 1817-32⁹⁶ documenta che, all'epoca, erano ancora attivi i mulini delle Volpi di Andrea Rondinelli nella Sezione A della Bastia e Castelluccio e del conte Vincenzo Bardi nella Sezione P del Molino Nuovo e Fontanelle.

Di sicuro, le mappe sull'Empolese qui considerate come, ad esempio, il *Cartone dell'Imposizione del Fiume Elsa alle porte del Mulino Orlandini* (vedi fig. 14), disegnato da Prospero Badalassi e Luigi Martini nel 1820⁹⁷ dimostrano che all'inizio dell'Ottocento erano ancora attivi questo mulino (noto come alle Porte) degli Orlandini, il mulino delle Volpi di proprietà Rondinelli, il mulino di Capocavallo alla Girandola (oltre ai due impianti ubicati sulla sponda sinistra di S. Miniato, vale a dire il mulino del Comune di S. Miniato e il mulino di S. Antonio detto però anche Mulinaccio) e quelli ubicati un po' più a monte (il Molino Nuovo e gli altri impianti di proprietà Bardi) nel territorio di Monterappoli-S. Andrea.

4. LA VIABILITÀ E I SUPPORTI DI TRAFFICO

Il fittissimo (sicuramente più dell'attuale) impianto viario dell'Empolese, un'area "strategicamente più centrale di Firenze", nel secolo XVI, nonostante l'evidente interesse e il continuo intervento del potere centrale perché le amministrazioni locali dei "popoli" effettuassero (col coinvolgimento coatto degli abitanti) i necessari lavori di sistemazione di strade e ponti⁹⁸, versava perennemente in stato disagevole e cattivo, tanto che spesso le singole arterie erano intransitabili anche per le vetture del granduca o di qualche personaggio di riguardo. Del resto i trasporti, con l'eccezione dei materiali più pesanti (come quelli da costruzione), si facevano preferibilmente, quando non era possibile l'uso dei navicelli, con muli ed asini ("a basto") anche nella Pisana, nella Senese/Romana e nelle altre vie rotabili della pianura oltre che, ovviamente, nelle vie collinari tutte regolarmente mulattiere⁹⁹.

Dalla "grande inchiesta" del 1767-68¹⁰⁰, è possibile avere un'idea sufficientemente precisa degli intensi e diffusi flussi commerciali che il sistema industriale e il mercato di Empoli attivavano nel territorio della Toscana settentrionale (specialmente sulla direttrice Firenze-Livorno, dimensionata sull'Arno e sulla via Pisana, ma anche su quelle della Valdelsa servita dalla Traversa Romana e dalla Salaiola di Monterappoli e della zona Cinque Terre-Valdinievole servita dalla via Fucecchiese/Lucchese e dalle subcollinari di Val di Streda per Cerreto Guidi e Vinci e proseguimento per Lamporecchio-Monsummano) e addirittura fuori dello Stato, grazie anche alla posizione centrale della cittadina in rapporto alle vie di comunicazione fluviali e soprattutto terrestri. Complessivamente, nonostante la mancanza di ponti sull'Arno, il sistema delle comunicazioni terrestri era considerato razionale ed efficiente ("le strade sono buone") e privo di difetti di sorta, anche in rapporto all'uso dei "bar-



rocci". Ciò nonostante, non si manca - significativamente - di proporre uno sgravio alle popolazioni per i loro tradizionali gravosi obblighi di manutenzione delle strade e dei ponti, "giacché le spese di esse, e particolarmente del Contado, sono a carico unicamente dei poveri braccianti e dell'infelici contadini, sull'imposizione del Tascatico e del Decimino".

Basti qui ricordare che le industrie locali delle tele (di lino puro o misto con il cotone) e della canapa "già pettinata" - basate su materie prime non coltivate localmente, ma procurate rispettivamente a Livorno (come il "cotone filato usato per impannare le tele") e "dai vetturali bolognesi" - provvedevano a collocare gran parte della loro produzione a Livorno e "alle fiere e mercati di Fucecchio, San Miniato, Castelfiorentino e Poggibonsi". Le "cuoja e pelli minute" (prodotte in parte nella comunità e in parte in quelle adiacenti) "che si conciano in



14. Pianta dell'imposizione dell'Elsa alle porte del mulino Orlandini, Prospero Badalassi e Luigi Martini, 1820
UCCIS

Empoli" venivano vendute per "la maggior parte fuori del nostro territorio, venendo qui a comprarle i mercanti d'altre comunità del Granducato". Il rame (importato dalla ramiera pratese sul Bisenzio) era ridotto "ad ogni sorte di lavoro" e poi venduto anche "agli abitanti delle comunità circostanti". I "cappelli feltrati" di varia qualità (costruiti con materie prime provenienti soprattutto da Livorno e dalle Maremme) erano esportati a Firenze e Livorno. La manifattura delle terrecotte (alimentata dalle legna dei boschi cedui locali e dalle "terre del territorio", oltre che dal piombo e dallo stagno procacciato a Livorno) aveva un raggio d'influenza assai più ampio, dal momento che, con Firenze e parte del Granducato, arrivava a rifornire pure Lucca e lo Stato Pontificio.

Oltre a ciò, occorre considerare il ruolo storicamente importantissimo nella determinazione del carattere commerciale (si potrebbe dire con funzioni "di deposito") di Empoli della concentrazione nella cittadina sia dei

cereali, provenienti specialmente via Arno da Livorno¹⁰¹, sia del sale, proveniente sempre per idrovía dalle saline marine maremmane ed elbane e via terra da quelle di Volterra attraverso Gambassi e la via Salaiola di Monterappoli. Rilevava nel 1823 il vicario Luigi Berti che "l'antichissimo" magazzino e molino del sale offriva "non poca occasione di lavoro e d'industria": infatti esso, "sotto la direzione di un magazziniere ed aiuto provvede i magazzini di Firenze e Pistoia, facendone poi la vendita ai rivenditori del suo circondario, che dalla parte di levante estendesi dalla Lastra inclusiva a tutto il Pesciatino fino a ponente, e da Lamporecchio fino a Castel-fiorentino e Certaldo inclusive da settentrione a mezzodi"¹⁰². Anche E. Repetti confermava nel 1835¹⁰³ che dal "grandioso" edificio per secoli - almeno dalla fine del Quattrocento in poi - "ricevette incremento sempre maggiore il commercio di Empoli per la concorrenza di tante vetture e persone che costà venivano a provvederlo da quasi tutto il Granducato". La quantità di sale smerciata "era tale che sull'Arno uno dei mulini venne adattato per macinare il sale grosso e aumentare le scorte di sale fino"¹⁰⁴.

Semmai, l'unico motivo di preoccupazione era di tipo sociale, e consisteva nel "carattere focoso" e fiero dei numerosi lavoratori occupati nel settore delle comunicazioni terrestri (vetturini e facchini) e fluviali (navicellai e bardotti), sempre "facili ad accendere risse e a venire alle mani"¹⁰⁵.

E nel 1829 il vicario Betti metteva in evidenza il guadagno "lucroso" offerto dal commercio "ai proprietari delle vetture che sono in numero di circa venti" e la "comoda sussistenza" garantita "a dugento e più famiglie comprese quelle dei carrai, verniciatori, valigiaii, manescalchi, ferrai, erbaioli, locandieri, caffettieri ed altri che traggono dallo stabilimento di questo ramo d'industria indiretto vantaggio"¹⁰⁶.

4.1. LE STRADE

Il censimento delle strade e dei ponti effettuato nel 1763 dal cancelliere comunitativo di Empoli, Pier Franco Vecchi¹⁰⁷, "fotografa" un sistema di comunicazione che si era sostanzialmente definito - riguardo sia alle direttrici e ai caratteri tecnici delle arterie, che ai criteri di gestione che il potere centrale aveva onerosamente affidato alle circoscrizioni amministrative locali, nei loro diversi livelli (pievi, popoli e comuni, vicariato), e per essi di fatto alle popolazioni e ai proprietari fondiari "frontisti" - nel Medioevo e specialmente nei tempi comunali. Al riguardo, è interessante rilevare la presenza - ancora nei secoli XVI-XVII - di vari ospedali/ospizi per pellegrini (quattro o cinque ad Empoli e nel suo borgo, uno a Pontano, uno a Pontorme e altri due a S. Martino e Pietrafitta nel territorio di Pontorme, uno sulla Senese/Romana a Bruscia e uno a Monterappoli)¹⁰⁸, di tabernacoli e cappelle funzionali all'espressione della religiosità di pellegrini e residenti¹⁰⁹ e di ponti trecenteschi (come quello a 3 archi di Ponte a Elsa sulla via Pisana), oltre che, nella citata fonte del 1763, il fatto che la via "che dalla Porta d'Empoli detta de' Cappuccini, tira a Monte Rappoli e di qui al confine di Castel Fiorentino" (comunemente nota come la via Salaiola) viene denominata "Via Romana del Poggio", evidentemente per necessità di distinguerla dalla "Via Traversa Romana" di fondovalle, con ciò volendosi indicare i due principali bracci valdelsani della medievale Francigena o Romea.

Nonostante l'impostazione elencativa e schematica, traspare da questa fonte una viabilità caratterizzata da una significativa povertà tecnica: questa è infatti desumibile, oltre che dalla relativa rarefazione dei ponti soprattutto nel settore pianeggiante che era intersecato da un reticolo idrografico particolarmente denso, dall'angustia delle stesse "vie maestre" (larghe da 6 braccia della Sottopoggio a 10 della Pisana, vale a dire da circa 3,5 a meno di 6 metri) che non sempre potevano essere percorse con veicoli pesanti come i carri o più leggeri come i barrocci e calessi. C'è da credere che non poche strade di minor traffico e di collegamento meramente locale (descritte come larghe appena 4-6 braccia, vale a dire da meno di 2,5 a meno di 3,5 metri) potessero essere praticate solo con bestie "da sella" e "da basto".

Vale la pena di sottolineare il carattere precario della stessa principale arteria, la postale Pisana, che non

sempre era praticabile dal traffico rotabile: infatti, "quando resta sotto acqua" (a causa delle esondazioni fluviali o di eventi piovosi di particolare intensità) si era soliti utilizzare la più meridionale, alta e sicura via di Sottopoggio che si distaccava dalla Pisana nei dintorni di Montelupo, per toccare Sammontana, S. Donato, il Cotone, Corniola e Pianezzoli e ricongiungersi alla Pisana al Terrafino e da qui dirigersi verso l'Arno alla Motta.

Da allora, con i provvedimenti del granduca Pietro Leopoldo e, più in generale, con la "rivoluzione stradale" lorenese - iniziata soprattutto a partire dalla riforma comunitativa del 1774 che affidava alle autonomie locali la gestione diretta di quasi tutte le strade pubbliche, con l'eccezione delle "regie" passate alla cura esclusiva del bilancio statale - c'è da credere che, nel giro di qualche decennio, almeno la viabilità principale raggiungesse un grado di efficienza tale da renderla funzionale agli intensi flussi di traffico rotabile (sia di portata locale che di attraversamento) che interessavano l'Empolese.

Scrivono infatti Repetti¹¹⁰ che "non solamente la favorevole località, ma ancora le facili comunicazioni e le strade rotabili, che per varie direzioni fanno capo ad Empoli, sono altrettanti mezzi incentivi delle industrie e l'anima del commercio di questo piccolo Livorno mediterraneo. Oltre le due strade RR. postali, la Pisana che passa per Empoli e la strada Traversa o Francesca di Val d'Elsa, si contano altre vie rotabili; fra le quali la strada detta Lucchese, che staccasi dalla R. Pisana all'oratorio di S. Rocco nel sobborgo occidentale di Empoli, e che si dirige sull'Arno circa mezzo miglio a lev. del ponte nuovo [della Motta]; la via appellata Di sotto i colli [o di Sottopoggio, altrimenti detta Volterrana], perché tracciata sul fianco delle colline che contornano da scir. a lib. il territorio Empolese, da Montelupo per Sammontana a S. Donato in Val di Botte, e di là per le ville del Cotone, di Corniola e di Pianezzole. Giunta al luogo del Terrafino attraversa la strada R. Pisana per incamminarsi sull'Arno al di sopra di Bocca d'Elsa, dove trova il nuovo ponte - definito "solido e ingegnoso", con i suoi 7 archi poggiati su 6 piloni - fatto costruire, fra il 1833 e 1835, da una società anonima col disegno e direzione dell'ingegnere pisano Ridolfo Castinelli", precisamente tra "il navalestro della Motta e quello di Bocca d'Elsa presso al luogo dove fa capo nella riva destra la strada che staccasi sotto Fucecchio dalla Francesca".

Ma la rete viaria (in parte almeno resa rotabile) era assai più fitta. Scrive nel 1824 il perito catastale Giuseppe Chiarini che l'Empolese era "intersecato da moltissime strade"; oltre alle maggiori già elencate dal Repetti, vengono ricordate "quella detta dei Cappuccini, la Salaiuola, quella di Val d'Orme, del Mulin Nuovo, quella del Giro delle mura, l'altra dell'Arno e Conce, quella di Ripa e Magolo, le Basse di Ripa, quella di Riottoli, della Motta, di Pagnana, del Castelluccio, della Bastia e Volpi, di Brusiana, di Pianezzoli, di Carraia, di Cerbaiola e Monteboro, di Corniola, di S. Martino, di dietro gli Orti, del Pozzo, della Porcareccia, Circondaria di Pontorme e di S. Friano"¹¹¹. Qui transitavano "un vistoso numero di vetture per baratto di quelle che partono da Firenze per Livorno, o per Pisa e viceversa, i molti carri per il trasporto del sale alle comunità limitrofe e per il concorso settimanale al mercato di Empoli e più spesso al Monte Pio (che è il solo fra Firenze e Pisa)", che "sono altrettanti mezzi di risorsa per molti artigiani, e per varie classi di persone di codesto paese"¹¹².

Per perfezionare questa già ottima rete di viabilità principale, non rimaneva che esprimere



15. L'Arno e il territorio agricolo tra lo scalo fluviale di Empoli e gli edifici della fattoria granducale della Tinaia e di Arno Vecchio, inizio sec. XVIII ASF, *Piante delle R. Possessioni*, 362



16.



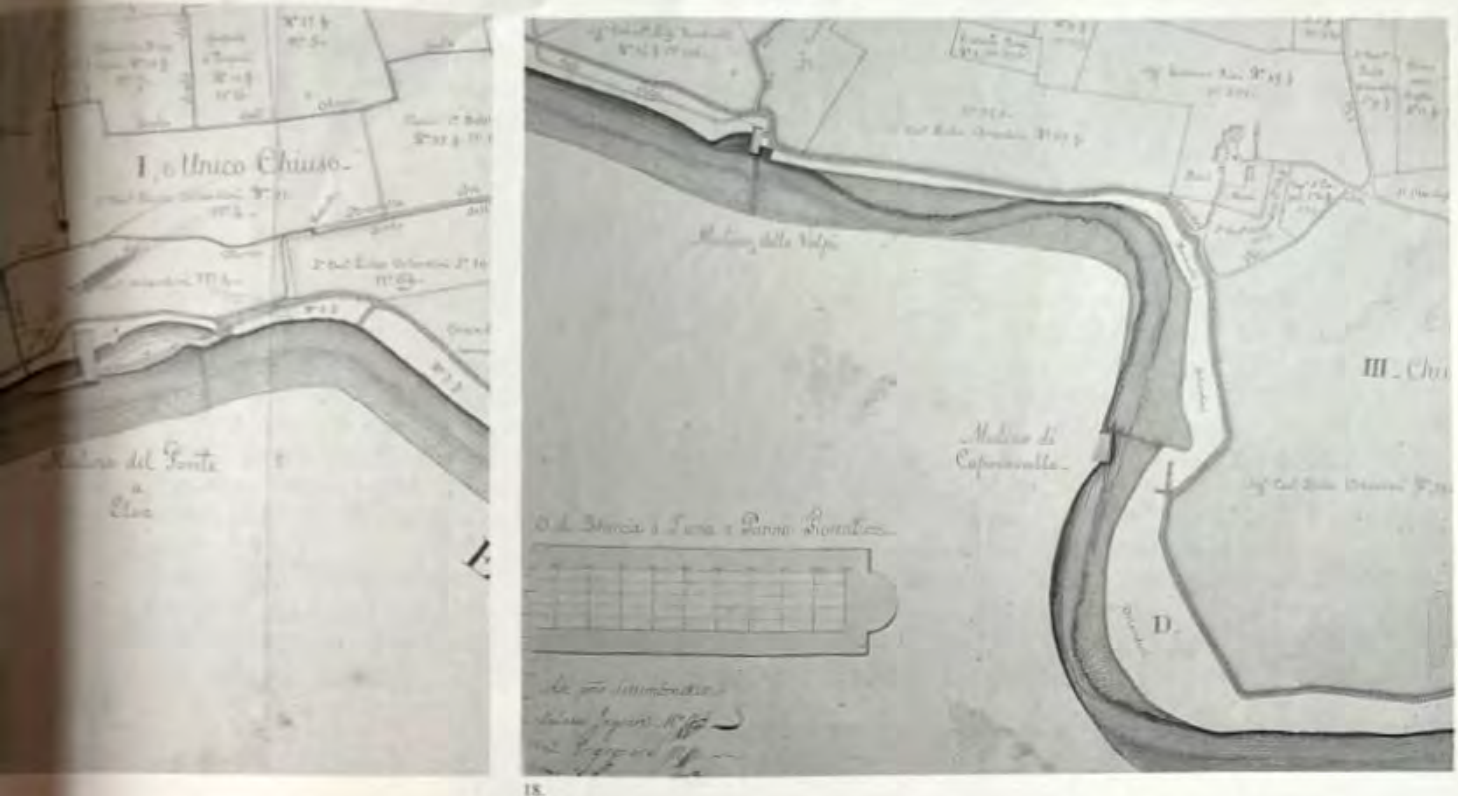
17.

16-18. Mulini sul fiume Elsa, particolari della Pianta dell'imposizione dell'Elsa alle porte del mulino Orlandini, Prospero Badalassi e Luigi Martini, 1820. UCCIS

l'auspicio che "una strada più diretta di quella detta Lucchese" conducesse da Empoli al nuovo ponte della Motta-Bocca d'Elsa¹¹³.

Questa nuova arteria (sotto forma dei due 'bracci' o provinciali del Ponte di Bocca d'Elsa e della barca della Motta, il primo collegato con l'anch'essa rettificata Lucchese-Romana dell'Osteria Bianca, e quindi con il segmento della Pisana compreso tra Ponte a Elsa ed Empoli Vecchio) venne effettivamente costruita nel 1842-48¹¹⁴. Tra le altre realizzazioni più o meno coeve, spicca il raddrizzamento della via di Cerbaiola¹¹⁵, mentre alla fine degli anni '50 si intervenne alla via di Pogni o Maremmana nel territorio di Monterappoli e alla via della Tinaia¹¹⁶. Nel 1859, venne costruita (sul terreno appositamente acquistato dalla Società Anonima del Ponte sull'Arno) la strada conducente dalla cittadina alla nuova struttura di passaggio fluviale; sempre in quell'anno - in seguito al concordato intervenuto fra l'amministrazione comunale e la marchesa Maria Vettori - venne resa pubblica "l'ampia e ben mantenuta" strada del Barone conducente all'omonima villa dei Vettori, in cambio della privatizzazione della "angusta e bisognosa di risarcimenti" via del Macimoro. Nel 1860, infine, venne restaurata la strada della Tinaia danneggiata da una frana causata dall'esondazione dell'Arno¹¹⁷.

Tutto sommato, in quegli anni, pochi sono gli interventi che superano lo stadio dei lavori di manutenzione ordinaria del fondo viario e delle fosse laterali. Occorrerà attendere l'inizio del nuovo secolo, perché venga effettuato un intervento di un certo impegno come il raddrizzamento della via Pisana nell'area di Empoli Vecchio¹¹⁸.



18.

4.2. POSTE ED OSTERIE

Sulla via postale Pisana, il pubblico servizio di posta e di assistenza ai viaggiatori venne assicurato dal 1460 al 1530 da una stazione situata nella terra empolesse che, successivamente al tragico "saccheggio" di quell'anno, si spostò a Pontorme. "Negli anni '60, essendo la Corsa Firenze-Pisa tanto frequentata che la stazione di Pontorme poteva soltanto soddisfare le necessità postali e di pochi viaggiatori", venne riattivata anche una posta-osteria nel borgo di Empoli; il movimento dei passeggeri e delle merci dovette aumentare ulteriormente, se nel corso del XVI secolo si moltiplicarono le osterie private che "fornivano oltre al vitto anche l'alloggio a chi viaggiava per posta o privatamente": accanto alle strutture empolesi, esistevano quelle di Pontorme, di Empoli Vecchio, di Brusciana sulla via Senese/Romana, di Ruffiano, di Camporbiano, di Monterappoli e di Ponte a Elsa, quest'ultima nota almeno nel XVIII secolo come l'Osteria Bianca sul grande quadriivio della via Pisana con le vie per Marcignana e Brusciana.

Negli insediamenti lungo la via Pisana (e in minor misura lungo la via Romana per Siena) "esistevano un buon numero di vetturali, procacci, calessanti, cavallai, mulattieri, asinai e presta-cavalli e infine barrocciai i cui carri erano in genere enormi e pesantissimi adatti ai trasporti di piccole distanze e in piano, tutte categorie abilitate a trasportare anche i passeggeri pagando una apposita gabella o affittare loro, come più spesso avveniva".

niva, gli animali e i piccoli veicoli"¹¹⁹.

Vale la pena di ricordare che, dello scalo fluviale di Empoli Vecchio e delle due osterie di Empoli Vecchio e di Osteria Bianca a Ponte a Elsa sulla via Pisana, approfittò anche l'erudito Giovanni Lami durante i suoi viaggi del 1740-41 da Firenze al Valdarno di Sotto¹²⁰. Nel corso del XVIII secolo, un'altra osteria - col nome di Osteria Nuova - compare all'incrocio fra le vie Pisana e Maremmana¹²¹.

4.3. TRAGHETTI E PONTI

Data l'assoluta mancanza di ponti sull'Arno fra Signa e Pisa fin dai tempi comunali (quando venne a mancare il ponte di Fucecchio) e fino all'Ottocento inoltrato, innumerevoli furono i traghetti (o "passi" o "barche"), tutti di origine medievale, di proprietà privata, che richiedevano ognuno il lavoro di vari "navalestri" e dei loro familiari. Seguendo il corso del fiume, il primo traghetto dell'Empolese era quello di Tinaia-Limite, con a seguire quelli di Cortenuova, i due di Empoli (a Bocca d'Orme e di fronte a Spicchio il primo e di fronte a Sovigliana l'altro)¹²², di Avane dirimpetto a Petroio¹²³, di Vitiana, tra Pagnana e Marcignana (quello antico della Motta al passo della via Lucchese che, nel corso del XVIII secolo, pare sia stato affiancato da un altro), di Bocca d'Elsa-Bassa¹²⁴. In genere, anche gli impianti dei traghetti - soprattutto quelli disposti nell'area della cittadina empolese - "venivano usati per caricare e scaricare le merci e i passeggeri"¹²⁵ [Figg. 19-21].

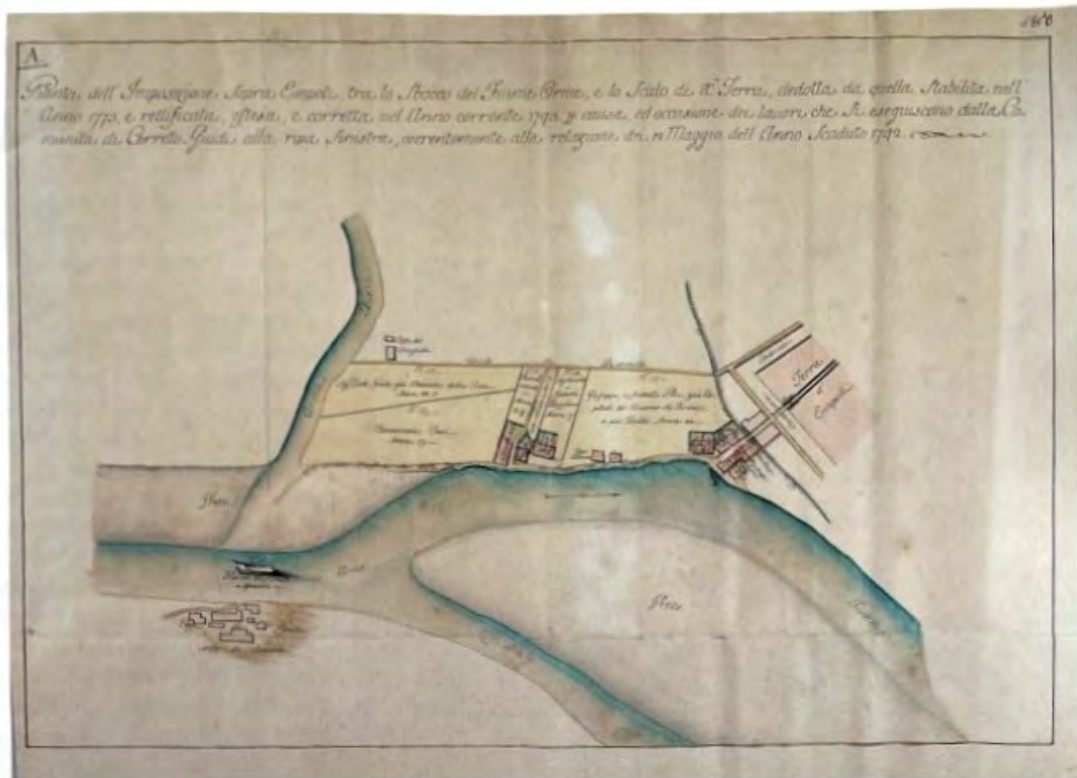
Va da sé che con la costruzione dei due ponti a pedaggio sull'Arno (di Bocca d'Elsa e di Empoli) negli anni '30 e '50, quasi tutte le "barche" vennero soppresse con relativi indennizzi ai proprietari. Quella di Petroio, però, dopo la breve interruzione 1855-67, in seguito alle istanze delle popolazioni locali, tornò a funzionare fino al Novecento inoltrato¹²⁶.



19. Pianta della riva sinistra dell'Arno allo scalo di Empoli con le corrosioni prodotte dal fiume e il progetto di "difese", Bernardino Della Porta, 1792-93

ASCE, Comunità, 23, c. 179

20. Pianta dell'Arno tra lo sbocco del torrente Orme e lo scalo di Empoli, con la "barca" di Limite, 1793.
ASCE, Comunità, 23, c. 180



20

21. Pianta della riva destra dell'Arno da Empoli alla Motta con l'omonima "barca" e le corrosioni prodotte dal fiume, Bernardino Della Porta, 1793
ASCE, Comunità, 23, c. 181



21



22. Ponte sul fiume Elsa, sec. XVI
ASF, *Capitani di Parte*, cartone XXVI, 58

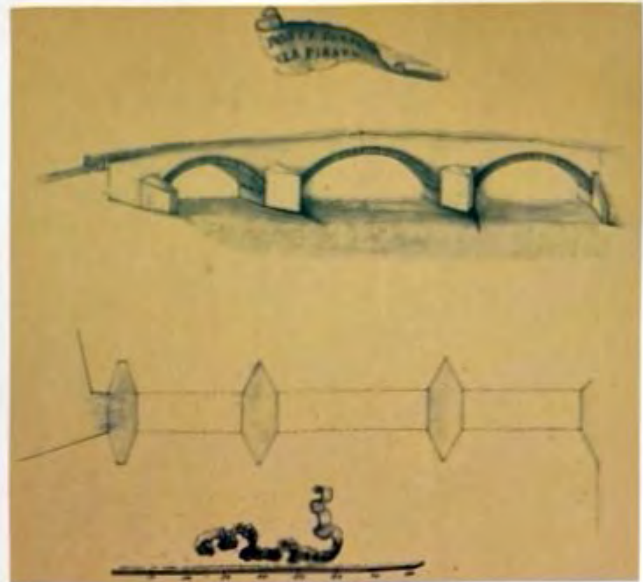
l'Ing. Luigi Kindt nel 1798 [Fig. 24]¹³⁰, sulla via da Pontorme a Cortenuova e da quest'ultimo centro a Fibiiana sul Rio di Cortenuova.

Occorre attendere gli anni '30 e '50 dell'Ottocento perché l'Arno venisse scavalcato da grandi ponti a pedaggio che segnarono la fine degli antichi traghetti ed una compiuta integrazione fra i territori disposti sulle due sponde fluviali. Infatti, prima, tra il 1833 e il 1835, nei pressi dell'antico navalestro sull'Arno di Bocca d'Elsa, a servizio della via provinciale Lucchese-Senese-Romana (o Francigena), venne costruito, ad opera di una società anonima di possidenti empolesi e col disegno dell'ingegner Rodolfo Castinelli, il nuovo ponte di Bocca d'Elsa (detto pure di Marcignana o della Motta, denominazione che genera sicuramente equivoci)¹²⁹; poi, nel 1852-55, fu realizzato (sempre da una società anonima di benestanti locali), contemporaneamente all'inizio della bonifica del Piagione (interramento del ramo meridionale del fiume), l'altro ponte di Empoli approvato nel 1849¹³¹ [Figg. 25-28].

Successivamente, vennero costruiti e soprattutto restaurati o ricostruiti vari altri ponti, come nel 1842 [Fig. 29] e nel 1867 quelli sull'Orme e negli anni '80 quello sull'Elsa a Molin Nuovo¹³².

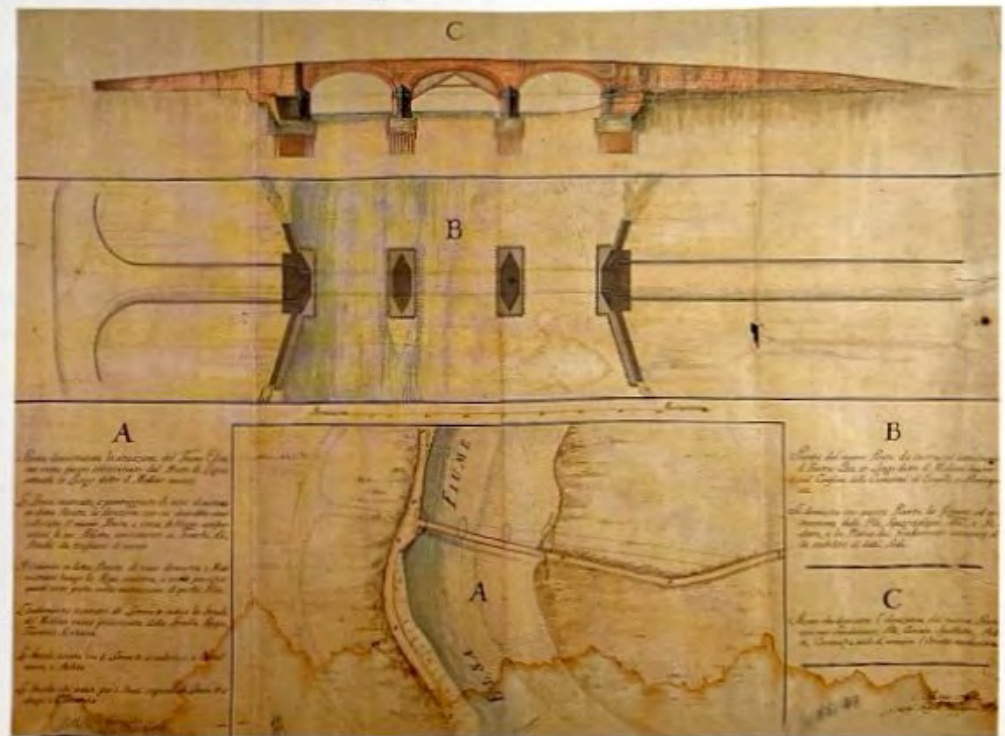
Si è già avuto occasione di sottolineare come la precisa radiografia del sistema stradale empolesse redatta dal cancelliere comunitativo Pier Francesco Vecchi nel 1763¹²⁷ lasci trasparire una relativa rarefazione di ponti, soprattutto tenendo conto della notevole densità della rete idrografica della pianura. Di fatto, solo la via Pisana presentava un adeguato corredo di strutture di passaggio all'intersezione con fossi e canali (ponti murati sull'Orme, Ponte Rotto, Ponte Nuovo e Ponte del Fiume sul Rio di Sammontana, ponte al confine tra le comunità d'Empoli e di Pontorme, Ponte alla Fossa "vicino alla Porta Fiorentina d'Empoli" e altro alla Porta Fiorentina, ponte "fuori della Porta Pisana", ponte di S. Rocco "fuori del borgo d'Empoli", ponte sul Rio di S. Maria, Ponte di Campo Lungo, Ponte alla Stella, Ponte a Elsa con l'altro "nell'ingresso della Strada Traversa Romana dirimpetto l'Osteria Bianca")¹²⁸ [Figg. 22-23]. La Traversa Romana poteva disporre dei ponti di Brusciiana, del Rio di Mulin Nuovo, della Querce; la via Lucchese dei ponti delle Piagge e di Vitiana; la via dei Cappuccini dei ponti (tutti sull'omonimo rio) posti all'incrocio con la Salaiola per Monterappoli, subito "fuori della Porta d'Empoli detta de' Cappuccini", a Pratignone, al Puntone, "dirimpetto agli effetti del Sig. Marco Ricci", con altri detti Ponte Pisciatolo e "Sotto S. Giusto". Altri ponti si trovavano nella via per il Pozzale sul Rio dei Cappuccini, sulla Salaiola per Monterappoli "quasi dirimpetto alla Cappella di S. Ruffillo", sulla via da Monterappoli al Mulin Nuovo ("ponte di tavole sull'Elsa"), poi sostituito da un ponte in muratura progettato dal-

23. Pianta e alzato del Ponte sul fiume Elsa sulla Via Pisana, sec. XVIII
ASF, *Miscellanea di Pianta*, n. 751, r. II



23

24. Progetto del nuovo Ponte in muratura del fiume Elsa a Molin Nuovo, Luigi Kindt, 1798
ASCE, *Comunità*, 26, c. 100

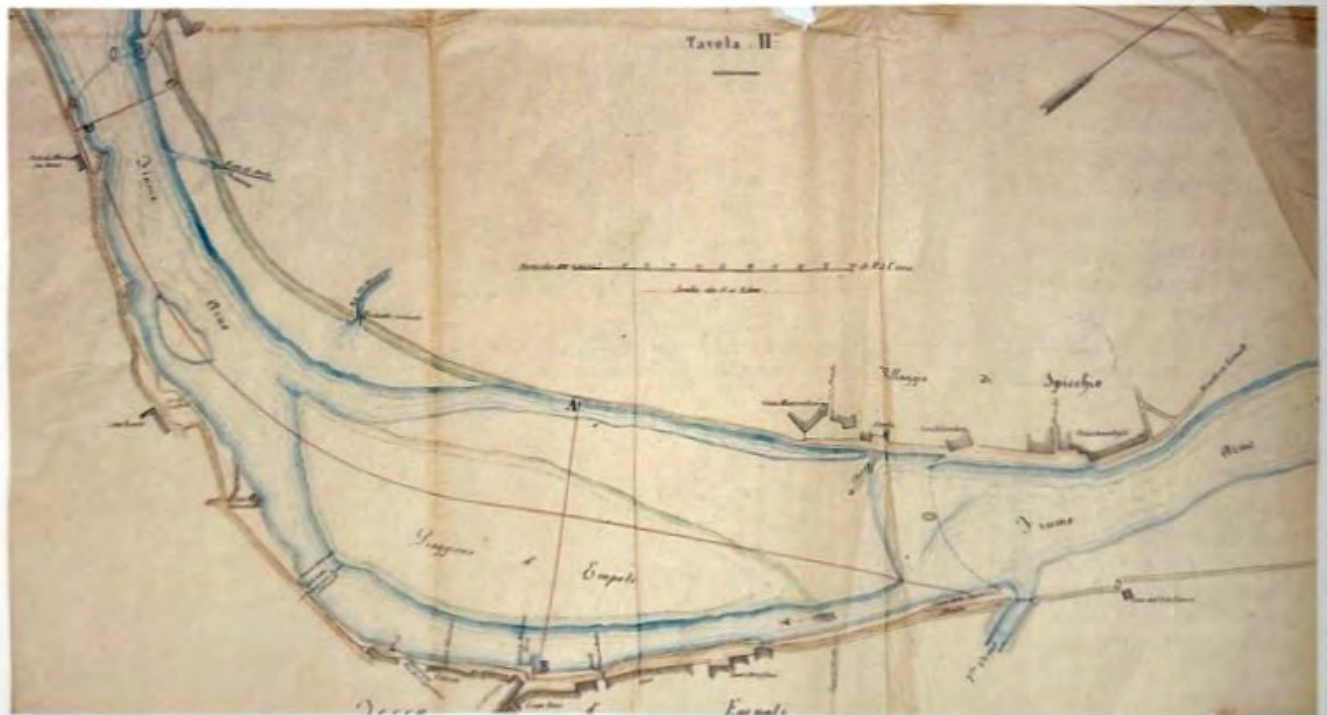


24



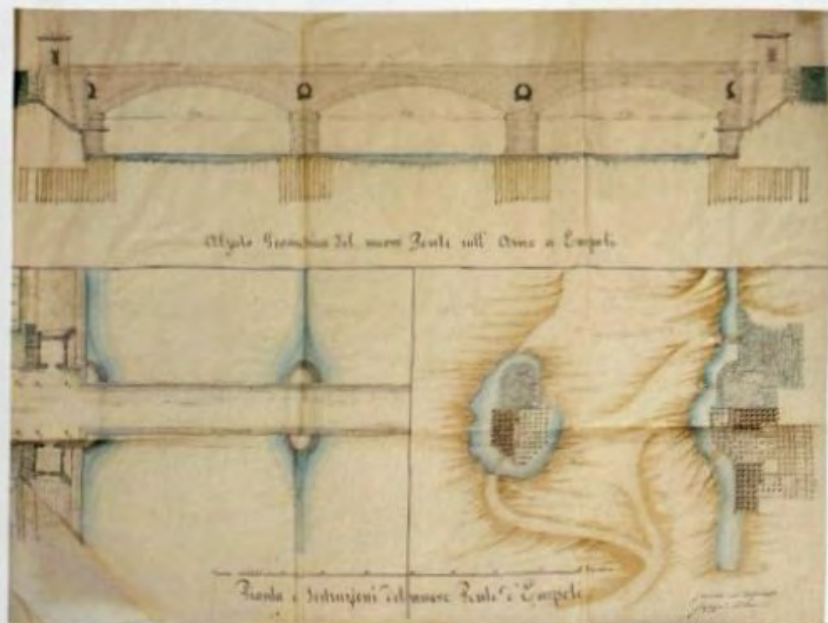
25

25-26. Progetto del ponte in pietra sull'Arno ad Empoli, Giuseppe Michelacci, 1849, tavv I-II
ASF, Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade, 980

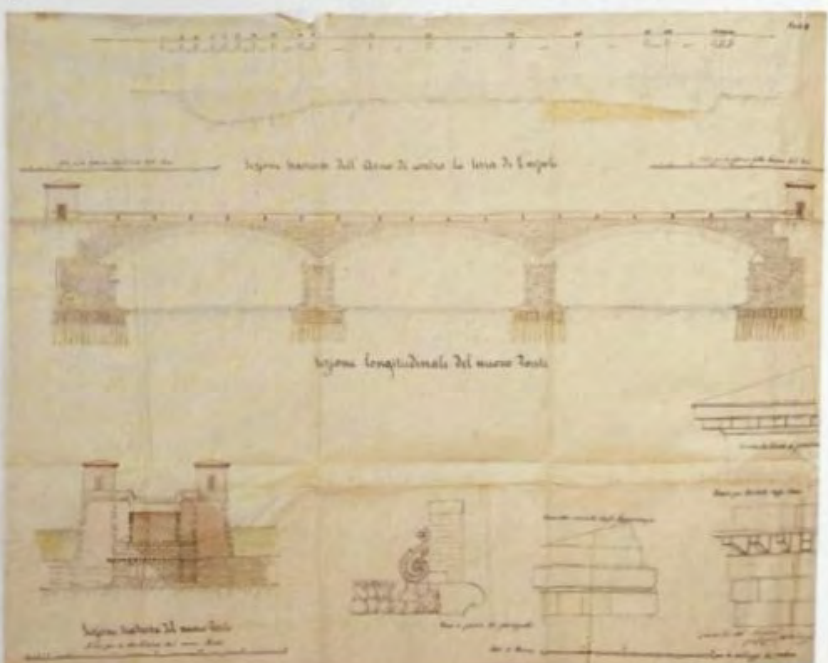


26

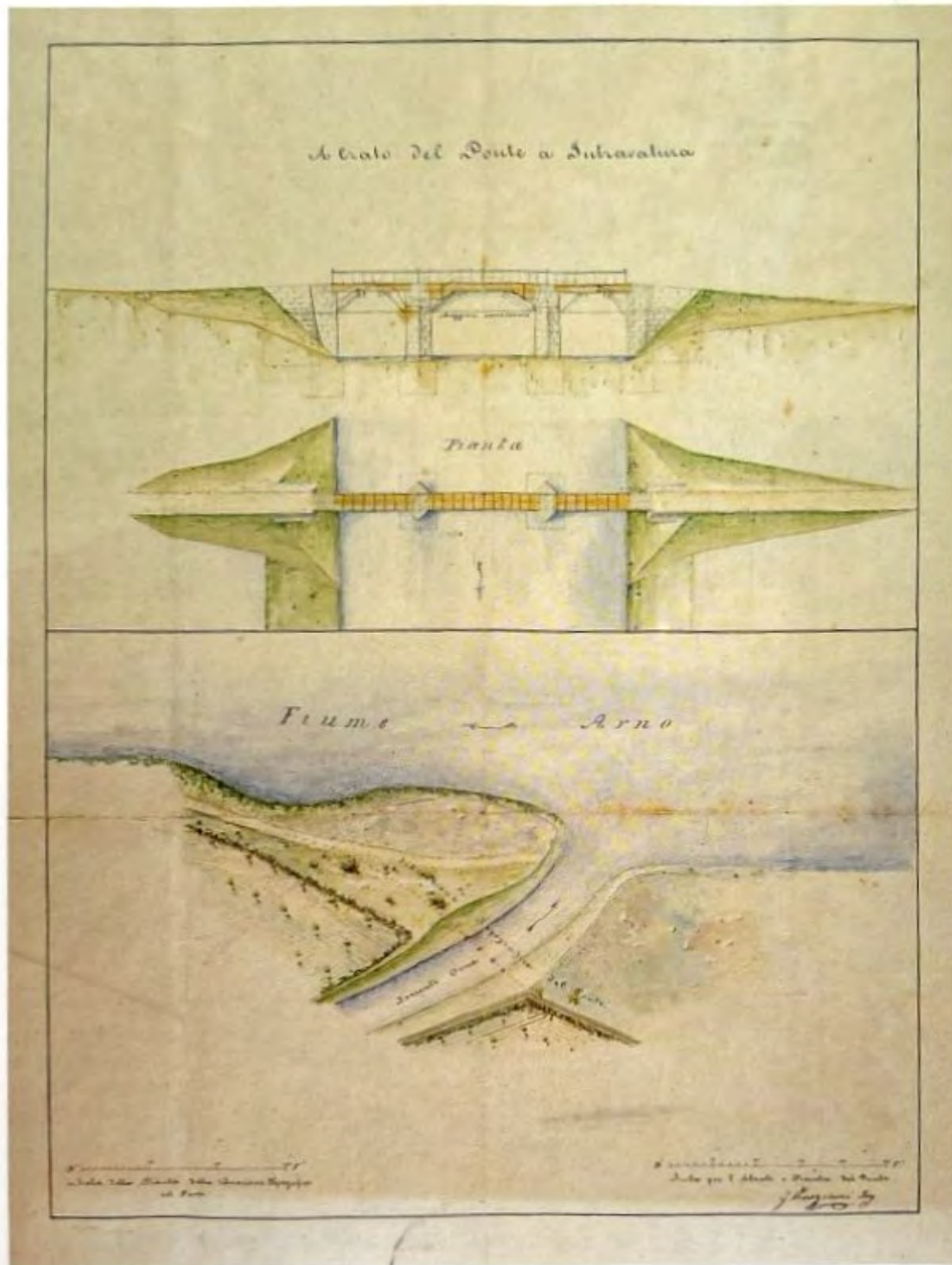
27-28. Progetto del ponte in pietra sull'Arno ad Empoli, Giuseppe Michelacci, 1849
ASF, Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade, 980



27



28



29. Progetto di ponte sull'Orme, 1842
ASCE, Misc U.T.

NOTA E DESCRIZIONE DELLE STRADE PUBBLICHE E PONTI CHE ESISTONO NELLE COMUNI-
TA' COMPRESSE NELLA CANCELLERIA DI EMPOLI, REDATTA DAL CANCELLIERE PIER FRANCO
VECCHI IL 12 APRILE 1763 (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 1707, c. 28 ss.)

Empoli-Strade

Una strada nel piano d'Empoli detta la Via Pisana che dal confine di Pontorme tira a Empoli e di qui al Ponte a Elsa, confine dalla comunità di Samminiato di più e diverse larghezze secondo la situazione de' luoghi di circa braccia dieci, mantenuta dal Vicariato di Certaldo.

Altra strada che si stacca da detta Via Pisana in luogo detto Terrafino e tira sotto il Poggio di Cerbaiola e di qui fino a confini di Monte Lupo, detta la strada di Sottopoggio che vien praticata quando resta sotto acqua la suddetta strada del piano, di larghezza circa braccia sei, mantenuta dal detto vicariato.

Altra strada che principia dal borgo di Empoli e conduce ad Arno e passato Arno tira al confine del Colle alla Pietra, detta la Via della Motta o via Lucchese di larghezza regolarmente circa braccia dieci, mantenuta da Empoli fino ad Arno dal vicariato di Certaldo, e passato Arno dal vicariato di Samminiato.

Altra strada che dalla Porta Fiorentina d'Empoli tira lungo le Mura al borgo d'Empoli di larghezza regolarmente circa braccia nove, mantenuta dal vic. di Certaldo.

Altra strada che dalla Porta d'Empoli detta de' Cappuccini, tira a Monte Rappoli e di qui al confine di Castel Fiorentino di larghezza braccia otto, detta la Via Romana del Poggio mantenuta dal vic. di Certaldo.

Altra strada che si stacca dalla Via Pisana dal luogo detto l'Osteria Bianca, e conduce fino al confine della com. di Castel Fiorentino per la parte del piano detta la Via Traversa Romana, di più e diverse larghezze [...] di circa braccia otto mantenuta dal vic. di Certaldo.

Altra strada che si stacca dalla Via de' Cappuccini, dal Ponte detto alle Mosse, conduce al fiume Orme, passato questo tira a Cortina fino al confine del com. di Monte Rappoli di larghezza [...] per lo più circa braccia sei, mantenuta dalla com. di Empoli.

Altra strada che principia dietro le mura d'Empoli dal luogo detto Carraia, sbocca sino all'altra Strada Maestra detta di Sottopoggio di larghezza circa braccia cinque che si dirama coll'altra strada che conduce al convento de' Padri del Carmine di Corniola [...] di circa braccia sei, a collo della com. di Empoli.

La strada lungo l'Arno che passa anche per argine a peso di quelli che son tassati nell'Imposizione e che vi posseggono i beni adiacenti.

Ponti

Un ponte murato nella strada Pisana che divide le due com. d'Empoli e Pontorme, di larghezza circa braccia otto, mantenuto dal vic. di Certaldo.

Altro ponte murato in detta strada detto il Ponte alla Fossa vicino alla Porta Fiorentina d'Empoli di [...] circa braccia sette mantenuto dal detto vic.

Due ponti murati, uno fuori della Porta Pisana, l'altro della Porta Fiorentina d'Empoli sulla detta strada Maestra Pisana di larghezza sì l'uno che l'altro circa braccia otto, mantenuti dal detto vic.

Un ponte murato fuori del borgo d'Empoli in luogo detto S. Rocco che divide la detta strada Pisana dalla strada Lucchese di circa braccia dodici mantenuto dal vic. di Certaldo.

Altro ponte murato in detta Strada Pisana sopra il Rio di S. Maria dal convento de' Padri Francescani di larghezza circa braccia dieci mantenuto dal detto vic.

Altro ponte murato in detta strada Pisana in luogo detto Campo Lungo di larghezza circa braccia otto, mantenuto dal detto vic.

Altro ponte murato in detta via Pisana luogo detto al Ponte alla Stella di largh. circa braccia otto, mantenuto come sopra.

Altro ponte murato in detta strada sopra il fiume dell'Elsa che divide la com. d'Empoli da quella di Samminato di largh. di circa braccia dieci, mantenuto metà dal vic. di Certaldo e per altra metà dal vic. di Samminato.

Altro ponte murato nell'ingresso della Strada Traversa Romana dirimpetto l'Osteria Bianca, di largh. circa braccia otto, mantenuto dal vic. di Certaldo.

Altro ponte murato in detta strada [...] in luogo detto Brusiana [...] di circa braccia otto, mantenuto dal detto vic.

Altro ponte murato in detta strada [...] sopra il Rio del Mulin Nuovo, di largh. circa braccia otto, mantenuto come sopra.

Altro ponte in detta strada [...] in luogo detto alla Querce, di largh. circa braccia sette, mantenuto dal detto vic.

Un ponte murato nella strada Lucchese in luogo detto alle Piagge di largh. circa braccia dieci, mantenuto dal detto vic.

Altro ponte murato in detta via [...] in luogo detto Vitiana di largh. circa braccia otto, mantenuto dal detto vic.

Altro ponte murato nella via detta de' Cappuccini sopra il Rio che divide la strada che tira a Monte Rappoli da questa de' Cappuccini di largh. circa braccia cinque, mantenuto da particolari interessati nell'Imposizione di detto Rio.

Altro ponte murato al principio del Rio fuori della Porta d'Empoli detto de' Cappuccini di largh. circa braccia quattro, prossimo al Podere del Sig. Niccolini, mantenuto dall'Imposizione come sopra.

Altro ponte murato sopra detto Rio in luogo detto Pratignone di circa braccia quattro di largh., mantenuto da detta Impos.

Altro ponte murato sopra detto Rio in luogo detto al Puntone di largh. circa braccia quattro, mantenuto come sopra.

Altro ponte murato sopra detto Rio nella strada che va al Pozzale di largh. circa braccia quattro, mantenuto da detta Imp.

Altro ponte murato nella strada che conduce da Empoli a Monte Rappoli dal Convento de' Cappuccini quasi dirimpetto alla Cappella di S. Ruffillo di largh. circa braccia otto, mantenuto dal vic. di Certaldo.

Altro ponte murato in detta strada de' Cappuccini dirimpetto agl'effetti del Sig. Marco Ricci di largh. circa braccia otto, mantenuto dal detto vic.

Altro piccolo ponte murato in detta strada di largh. circa braccia quattro, luogo detto il Ponte Pisciatolo, mantenuto da detto vic.

Altro ponte murato in detta strada ed in luogo detto Sotto S. Giusto di largh. circa braccia sei, mantenuto da detto vic.

Un ponte fuori della Porta d'Arno detto il Rio del Pucci che divide la com. d'Empoli dalla com. Lega di Collegonzi di largh. circa braccia sette mantenuto dalle dette com. a metà.

Monte Rappoli-Strade

Una strada che si parte dalla Strada Maestra del confine d'Empoli passa per Monte Rappoli e tira al confine della Com. o Potesteria di Castel Fiorentino imboccando nella Strada Traversa Romana [...] regolarmente non meno di b. cinque [...] mantenuta dal vic. di Certaldo.

Altra strada con inizio da Monte Rappoli fino al Molino Nuovo sull'Elsa, di più larghezze [spesso braccia 4], mantenuta dalla com. di Monte Rappoli.

Altra strada da Monte Rappoli al Monte Paldi sulla strada maestra Romana, pubblica ma per lo più mantenuta dai possessori e lavoratori dei beni confinanti.

Altra strada da Monte Rappoli al fiume Orme per Montelupo di b. 4 circa mantenuta in parte da possessori e lavoratori e in parte dal com.

Altra strada dall'Osteria di Ponte a Elsa detta l'Osteria Bianca alla chiesa di Bastia, larga b. 6 mantenuta dalle com. e in parte dai particolari.

Ponti

Ponte di tavole sull'Elsa in luogo detto Mulin Nuovo largo 5 b., mantenuto dai vic. di Certaldo e Samminiato.

Pontorme-Strade

Via Pisana dal ponte di Fibiiana [confine con Montelupo] al ponte dell'Orme [confine Empoli], di diverse larghezze [per lo più b. 9], mantenuta dal vic. di Certaldo.

Strada che si stacca dalla Pisana a Ponte a Orme e va alla via della Piovola, larga b. 6 all'inizio e b. 8 successivamente, mantenuta dai padronati che vi confinano.

Strada che si stacca dalla Pisana a Giardino, va alla chiesa di Corte Nuova e poi si dirama, con un ramo che porta all'Arno e l'altro a Fibiiana sulla Pisana, larga b. 5, mantenuta dai particolari.

Via di Sottopoggio che inizia dal confine con la com. di Montelupo e porta al confine con la com. di Empoli, larga per lo più b. 8 e mantenuta dal vic. di Certaldo.

Via del Pantano che da Pontorme va al confine di Empoli fino alla strada di Sottopoggio larga b. 7, mantenuta dai particolari.

Ponti

Ponte sulla Pisana sul fiume Orme, largo b. 8 mantenuto dal vic. di Certaldo.

Ponte murato sulla Pisana detto il Ponte Rotto largo b. 7, mantenuto dal vic. di Certaldo.

Ponte murato sulla Pisana detto il Ponte Nuovo sul Rio di Sammontana, largo b. 8, mantenuto dal vic. di Certaldo.

Ponte murato sulla Pisana al confine con Montelupo Ld. Ponte del Fiume di Sammontata e Citeria largo b. 7, mantenuto dal vic. di Certaldo.

Piccolo ponte murato sulla via per Corte Nuova largo b. 5 mantenuto dai padronati.

Ponte murato sulla via da Corte Nuova a Fibiiana sopra il Rio di Corte Nuova, largo b. 7, mantenuto dall'Imp. del Rio di Corte Nuova.

5. I CENTRI MINORI E GLI AGGREGATI RURALI

Il territorio empolesse - fra i tempi tardo-medievali e la rivoluzione industriale del nostro secolo - era innervato sulla omonima "terra" e sugli altri (fino al 1774) capoluoghi di comunità, oltre che su numerosi borghi o "ville" che erano "costituite essenzialmente da case rurali e artigianali con palazzotti padronali e botteghe manifatturiere", almeno ad Empoli Vecchio, Pagnana, Bastia, Brusciana, Martignana e Cortenuova¹³³.

Se nel tardo Medioevo e ancora nei tempi dell'età moderna, i centri minori (specialmente Pontorme e Monterappoli, evidentemente grazie all'incentivo delle vie di comunicazione sulle quali sono ubicati, vale a dire l'Arno e la via Pisana il primo e la via Salaiola-Senese-Volterrana il secondo) riuscirono a mantenere attività economiche e figure professionali¹³⁴ e soprattutto valori demografici che - rapportati a quelli pur notevolmente superiori di Empoli - non ne mortificavano la funzione di capoluoghi di comunità¹³⁵, già a partire dalla seconda metà del Cinquecento, la crescita della vicina "terra" (che nei tempi moderni assurse ad un indiscutibile rango urbano, sviluppando ogni sorta di servizi, funzioni commerciali ed "arti e manifatture") finì per declassare i due piccoli centri murati a ruoli esclusivamente amministrativi dei loro esigui contorni rurali.

La "grande inchiesta" del 1767-68¹³⁶ dimostra che il capoluogo della piccola comunità di Pontorme era

abitato da una popolazione "in miserabile stato": l'antico castello con le mura ormai in gran parte dirute non disponeva di mercato e possedeva, all'epoca, soltanto una "fornace di terre ordinarie per uso di stoviglie" (contro le diverse dei "tempi addietro" che davano vita agli "artisti e braccianti di tal paese"); d'altro canto, Monterapoli (anch'esso sede di comunità) era completamente "mancante di ogni genere di traffico", essendo quel microcosmo costituito "di tutte genti lavoratori di terreni".

Le mappe del catasto geometrico particellare lorenese del 1817-32 in scala 1:2500 (soprattutto con gli "sviluppi" dei singoli centri in scala 1:1250) e i "cartoni" delle varie imposizioni idrauliche di poco precedenti o successivi (in quest'ultimo caso utilizzanti, non di rado con aggiornamenti, i materiali catastali)¹³⁷ "fotografano" le forme maturate da ogni borgo e villa fino a parte o a tutto il corso del XIX secolo - forme che saranno (in larghissima misura almeno) stravolte o addirittura cancellate dai processi di sviluppo urbanistico e industriale impetuosi e disordinati dell'ultimo secolo - e riescono, in genere, a fornire allo studioso un quadro della storicità delle loro strutture d'insieme e particolari [Figg. 30-32], ovviamente molto più preciso di quello restituito dalle notissime *Piante di Popoli e Strade* della fine del XVI secolo¹³⁸.

6. L'ORGANIZZAZIONE PAESISTICO-AGRARIA

Il già citato medico e georgofilo Vincenzo Chiarugi documenta con estrema precisione e grande capacità di cogliere gli aspetti strutturali ed evolutivi d'insieme e particolari - con i problemi aperti (arretratezza tecnico-agronomica, scarsità di investimenti padronali e di forza lavoro contadina, ecc.), che frenavano l'opera di progresso - l'assetto paesistico-agrario raggiunto allo scadere del Settecento¹³⁹, con gli ampi margini di sviluppo che si potevano individuare e ragionevolmente (anche sulla base del successo arriso a recenti tentativi) prevedere, sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo: basti qui ricordare l'esistenza di terreni infrigiditi nella pianura umida (per la cui colmata "non mancano acque torbide, cariche di utili parti terrestri, di cui profittare") e di terreni "affatto inculti, e negletti" nella collina, che in gran parte potevano essere resi "fruttuosi" con accurate vangature e concimazioni o con sistemazioni orizzontali e piccole colmate di poca spesa.

"Le raccolte, che si fanno in generale nel Territorio, sono anch'esse mediocri; e quantunque nella pianura arrivino talvolta al 12 o 13 per uno, tra il Poggio ed il piano presi insieme, ragguaglia appena delle sette o delle otto al più in un decennio. Per rintracciare al possibile la cagione di sì poca ubertà, convien pigliar di vista le circostanze dei luoghi, e le operazioni dirette alla sementa, ed al vigoroso sviluppo ed aumento dei germi.

Nelle Colline, prima di tutto, le acque piovane portano sempre via il fior della terra, e seco ancora buona parte dei semi, stante l'esser tenuti i campi di Collina inclinati, e coi solchi, e colle piantate degli Olivi, e delle Viti secondo la direzione del loro piano; cosicchè pochi semi sono in stato di svilupparsi nel campo, e gli steli che crescono, avendo scalzate le sottili radici, languiscono, ed abbuonano il frutto con stento. Egli è solo dall'anno scorso, che vedesi conosciuto questo danno; mentre i PP. Carmelitani, ed il Marchese Riccardi hanno fatte superbe coltivazioni all'uso della Valdinievole per mezzo di argini erbosi, che sostengono il terreno in tanti ripiani; rendendosi così fruttifero un suolo, che inculto e dirupato, appena prestava alle pecore qualche filo d'erba.

Altra forte cagione di sterilità riconoscer si dee nella scarsità degl'ingrassi. Pochi già sono i padroni conoscitori del loro vero utile, che amino di sacrificare delle spese in compre di concii di stalla, per supplire alla scarsa quantità, che le loro stalle di Campagna, poco ricche ordinariamente di bestiame, possono somministrare. Possessori di poco, e sterile terreno, fanno conto soltanto di quello vi posson raccogliere; e quand'anche intendessero i mezzi per vantaggiare i prodotti, mancano perlopiù di denari per impiegarvi, tanto è vero, che i Poderi meglio tenuti, e più ubertosi, sono quelli delle fattorie bene amministrate, e dei Luoghi Pii, ove non si manca così facilmente di denaro.



30.

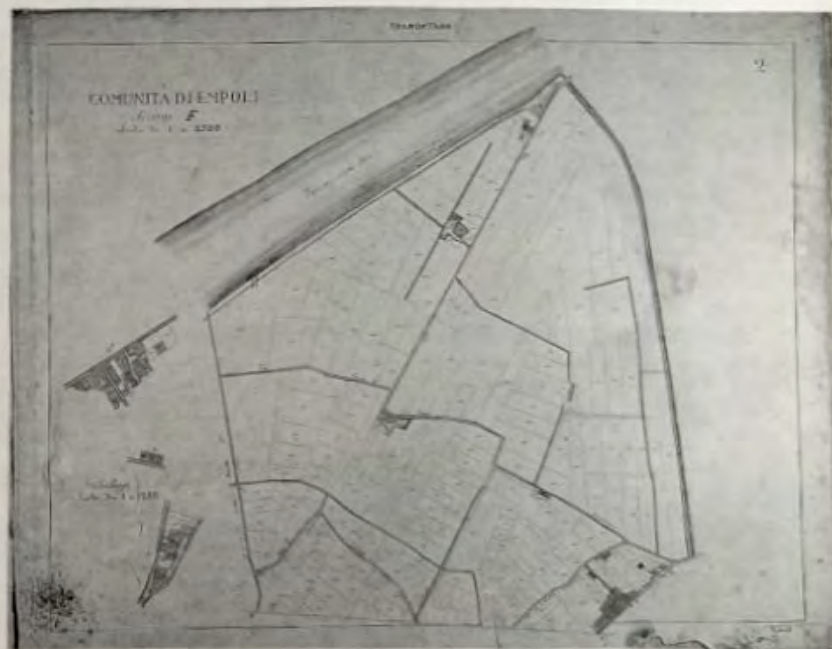


31.

30. Pontorme, sviluppo 1 : 1250 [Atlante dei terreni sommersi dalla piena del 3 novembre 1844 posti nelle due Comuni di Empoli e Montelupo, 1844 ca., tav. 4]
UCCIS

31. Pianta dell'imposizione straordinaria dell'Arno a Riottoli e Pagnana. Pietro Maestrelli, 1879 [Atlante, tav. I]
UCCIS

32. Cortenuova e Tinaia, sviluppo 1:1250 [Atlante dei terreni sommersi dalla piena del 3 novembre 1844 posti nelle due Comuni di Empoli e Montelupo, 1844 ca., tav. 5]
UCCIS



32.

Ma questo danno recato ai terreni lavorati dai proprietari, vien'anche avvalorato dalla maniera con cui i contadini adoperano la vanga nelle comuni vangature. Essendo le famiglie ordinariamente scarse, rispetto alla estensione del terreno ad esse affidato, la maggior parte del lavoro si fa con aiuto di opre mercenarie, cosicché pel poco impegno di queste, e per la premura di spender poco, che à il Capo di Casa, i lavori si precipitano, e la vanga ordinariamente non si profonda che ad una sola puntata. In riprova di ciò è cosa di fatto, che non vi sono i più fruttiferi terreni di quegli appartenenti alla Fattoria del Cotone, degli Scarlatti, e di altri tali Possidenti, che ànno famiglie di Contadini numerose ed attive.

Potrebbe si forse dar la taccia di troppo solleciti ai Contadini Empolesi nella sementa; ma trattandosi particolarmente di quegli di piano, esigono qualche sorta di compatimento, perché allorquando la stagione si fa piovosa, si rende quasi impossibile eseguire quell'operazione, stante la tenace qualità del terreno".

Carenze vistose, dunque, in materia di sistemazioni idraulico-agrarie e di pratiche agronomiche, anche se le rotazioni in uso (a ciclo triennale) erano giudicate dal competente e critico osservatore sostanzialmente razionali, essendo tutte basate sulla vangatura all'inizio dell'avvicendamento. In genere, in pianura, nel primo anno si seminavano "vecce miste coll'orzo, oppure la saggina, come suol dirsi sulla vanga, e la maggior parte dei padroni per incoraggiamento del contadino sogliono somministrarli tutto il seme; in collina si seminano ancora i lupini, e la scandella. Rarissime poi sono le sementi di fave; non perché non provino bene, specialmente nel piano; ma perché la mancanza di siepi, e la difficile custodia fa temere ai contadini di non raccoglierne il frutto. Nelle piccole valli, e pendici meridionali prossime alle case coloniche, si seminano peraltro molti piselli. L'anno successivo si semina in questi campi riscaldati il grano, e la segale; il terzo, la vena, o l'orzo. In generale pochi ceci, e lenti si seminano in collina; non molti fagioli, panico, e granturco in pianura, specialmente lungo l'Arno; ed egualmente poco lino, e canape".

Ma molto doveva essere "corretto" e "mutato" riguardo al "sistema d'educazione delle viti", degli ulivi e dei gelsi.

Le viti non erano "tenute basse, ed a filari, perché si manca in queste vicinanze di pali, perché poche, e quasi per bizzarria son le canne quivi coltivate, e perché i ladronaggi ne sarebbero tanto più facili". Invece, le viti venivano tenute "alte sopra una pianta da appoggio vivace, olmo, o albero, e più di rado pioppo, o frassine, potati a forca, ed elevati talora ad un'altezza considerabile. Da pochi anni in qua taluno à adottato la potatura a pignera, ed esteso l'uso dei pioppi nel piano, e dei frassini nella collina, ai quali può darsi una miglior figura, e non ingombrano il terreno, come l'olmo coi getti, né lo fruttano colle loro radici come l'albero; né alterano, come quest'ultimo, il vino, che sopra vi si raccoglie. Oltre di ciò i filari son troppo radi, in un Paese specialmente, ove le nebbie non sono né frequenti, né intense".

Agli olmi, avrebbero dovuto essere preferiti, come sostegni, i "pioppi" (cioè gli aceri campestri) nella pianura e i salici nella collina, anche perché non c'era ragione di continuare ad utilizzare la foglia degli olmi colta "nel tempo d'estate per alimentare le bestie vacche: risorsa miserabile in un Paese, che specialmente intorno le fosse e le ripe dei fiumi, abbonda di foraggi naturali a pegno di formar del solo piano un interessante articolo di commercio per i poveri pigionali, senza danno dei proprietari; ed ove non pochi campi seminati di sagginella, di lupinella, e d'altr'erbe da foraggio si consacrano all'utile delle stalle". Semmai, l'attaccamento pervicace agli olmi poteva avere un fondamento nella "maggior copia di legname, che dalla potatura degli appoggi tenuti in questo sistema si ottiene, e di cui scarseggiano questi contadini.

I vini del Piano sono, come già dissi, mediocri, ma quelli delle Colline son grati, durabili, e spiritosi, e migliori generalmente sarebbero, se i vitigni fossero scelti tralle migliori qualità. Le uve nobili vi sono scarse, egualmente che quelle di colore; per questo son quasi tutti i vini Empolesi scoloriti, e molti dotati di asprezza, e di crudità. Gli scelti peraltro non ànno che invidiare ai migliori di Toscana; e fino ai tempi del Redi eran celebri i vini d'Ormicello, e di Montrappoli".

Troppo scarsi erano gli ulivi. Se questo fatto poteva essere giustificato nella pianura, a causa dei noti li-

miti climatici, non lo era assolutamente nella collina, dove molti terreni nudi (nonostante la larga diffusione del mattaione) erano favorevoli all'olivicoltura e dove "ottimo" era l'olio "se sia ben fatto; ma è scarso sempre in proporzione della quantità degli ulivi: ed ecco a mio parere le cagioni di questa scarsità. Molte olivete primieramente sono apposte a tramontana, e risentono i danni del freddo invernale. La maggior parte de' filari poi degli ulivi sono disposti secondo l'inclinazione delle pendici, e le loro radici superficiali patiscono l'alido con danno notabile della pianta. Mancandosi inoltre di sasso grosso, non si fognano ordinariamente i fondi delle fosse destinate alla piantazione degli ulivi, e l'umido ne danneggia le radici più profonde. Finalmente, ciò che forse più interessa, a scapito della pianta si tengono pieni nel mezzo, e da ogni parte ingombri di getti, e rami laterali, parte per trascurazione, e parte per un falso timore di troppo togliere alla pianta. E siccome fino dalla prima educazione si trascura di tener la pianta sempre ben palata, e pulita, e non sa darlesi una buona ed elegante figura; sono i tronchi generalmente magagnati ed irregolari, i rami mal nutriti e scomposti".

Anche i gelsi erano ovunque poco diffusi. Quelli coltivati erano "tenuti a capitozza, pochi se ne vedono degli alti ed antichi; tra questi la maggior parte sono aperti nel mezzo, o vuoti quasi affatto. I più vasti, e prosperi, si vedono presso l'Arno, e verso lo sbocco dell'Orme, e qualcuno ancora nelle Colline; ma nella bassa pianura vi crescono poco, e muoiono presto; tantopiù che non si pratica mezzo veruno per preservarli dalla troppa umidità, che gli opprime".

Importante era il ruolo del bosco governato a ceduo, soprattutto per la cospicua domanda delle manifatture empolesi. "Le colline meridionali, e quelle più interne tra Levante, e Mezzogiorno, che son composte per la massima parte di tufo, sono vestite nella loro sommità di boschi cedui, che in alcuni luoghi pianeggiano per buon tratto di luogo, particolarmente di faccia alla terra d'Empoli, ove son dette le Cerbajole, luogo una volta assai delizioso per le cacce, interrotto da piccole valli amenissime, e che le moderne coltivazioni fattevi nella parte più elevata dal Sig. Setticelli, hanno dimostrato essere di un terreno non così ingrato, come credevasi. I siti più elevati, e meno pianeggianti, dove le ghiaie son più allo scoperto, sono vestiti di querci, e di pini. Quelle si tengono ordinariamente a quercioli, e poche a capitozza; i pini vi allignano naturalmente, ma con lento accrescimento. Nei siti più bassi, più pianeggianti, e di terra più arenosa, vegetano solo le scope, e copiosi licheni, oltre una gran quantità di genista tintoria"¹⁴⁰.

Secondo il catasto geometrico-particellare ferdinando-leopoldino del 1817-32, i cui dati sono stati elaborati da Giuliana Biagioli¹⁴¹, altissimo risultava il grado di intensità colturale dell'Empolese: le coltivazioni investivano infatti ben il 76,73% della superficie territoriale, con l'assoluta prevalenza di quelle promiscue (64,59% sul totale, di cui il 56,37% costituito dal seminativo vitato e l'8,22% dal seminativo vitato e olivato) sui seminativi nudi (pari al 12,14%), mentre la rimanente parte del territorio era occupata dai sodi a pastura (9,16%), dai boschi (6,79%) e dai prati naturali e artificiali (appena lo 0,16%), oltre che dai prodotti diversi e da fabbricati o strade (complessivamente il 2,22%).

Contemporaneamente (per la precisione nel 1824), il perito catastale Giuseppe Chiarini attestava che "le terre di piano sono tutte seminate, vitate e pioppate, ad eccezione di una piccola parte prativa. In poggio in parte seminate vitate e pioppate, parte seminate olivate, parte seminate nude, parte boschive e parte sodive a pastura". Venivano riscontrati due tipi di rotazione: in pianura, triennale con vangatura e colture a rinnovo (mais, pochi fagioli e oro vecciato) al primo anno, grano al secondo, cereali puri o misti, in base al tipo di suolo (grano puro o vecciato o segale o granacciata o avena), al terzo anno; in collina, "si ruota in diverse maniere: di 3, 4 ed anche 5, 6 anni nei diversi luoghi. In alcuni si vanga e si semina orzo vecciato il primo anno, grano il secondo, vena il terzo; in altri si aggiunge un quarto anno a maggese; in quelli più sterili si lascia il terreno vuoto anche per due anni; in altri ancora vena e lupinella il primo anno assieme alla vangatura, si miete per tre anni consecutivi e l'anno dopo la vena, poi ancora vena e lupinella e un anno a riposo".

Soprattutto dentro e intorno alla cittadina e agli altri agglomerati insediativi minori, non mancavano le terre

cosiddette "spezzate", che non rientravano cioè all'interno del sistema della mezzadria podereale, ma che venivano gestite con altri patti agrari (affitto o mezzadria parziaria, oltre che proprietà coltivatrice) e, in genere, coltivate in modo intensivo a prodotti orto-frutticoli per il vicino mercato urbano. Leggesi, infatti, che nel piano "vi sono molti orti tenuti in affitto o a perfetta metà di riprese e spese"¹⁴².

Per contrasto, "assai meschina è la ripresa di frutta, erbaggi e foglia di gelso" praticata all'interno delle aziende mezzadrili, con la "eccezione dei pressi di Empoli". Anche Vincenzo Chiarugi¹⁴³ ricordava, nel 1795, che "eccettuati pochi poderi della fattoria del Cotone, e dei contorni di Fabbiana, non si conoscono le così dette riprese, delle quali non manca lo smercio nella popolata Terra di Empoli, egualmente comoda a tutti".

L'unica coltivazione industriale presente in piccole porzioni della collina era "la paglia da cappelli la quale per altro non ci prospera come in altri luoghi". In genere, la coltura della paglia non veniva fatta dal contadino, bensì da imprenditori esterni col sistema del "terratico" che presupponeva il pagamento di una determinata quota rapportata al seme sparso.

Per circa la metà, la zona del poggio è coltivata "a viti e pioppi, a olivi e parte è boscata a legname ceduo di quercuolo. L'altra metà è seminativa nuda e sodiva a pastura".

Il vino è ritenuto uno dei prodotti principali: si valuta in piano lire 4-7 il barile e in poggio 7-8. L'olio è prodotto in minore quantità: la poco estesa coltivazione dell'olivo è imputata alle poco adatte qualità del suolo.

I boschi sono governati a ceduo e si tagliano dopo 10-12 anni; le cataste sono vendute sul posto, così come la legna minuta e la ramaglia e i frasconi¹⁴⁴.

Rispetto a questo quadro ufficiale, il gonfaloniere empoiese Furiosi, nel 1823, assistito da alcuni proprietari e fattori, faceva sentire al nuovo ufficio del catasto lorenese, la voce della proprietà fondiaria locale e fiorentina, preoccupata per i troppo elevati valori di stima che potevano essere stabiliti.

Secondo il primo cittadino, i principali prodotti del suolo erano - in ordine d'importanza - il grano, l'avena, il vecciatto, il vino, prodotto soprattutto da viti maritate alte ai "loppi" o aceri campestri (assai rinomato nella collina, dato che qui spuntava lire 14 la soma contro 10 della pianura, un prezzo vistosamente inferiore a quello del perito Chiarini), che venivano commercializzati, relativamente alle eccedenze, nel mercato di Empoli. Quanto all'olio, "sebbene vi siano dei poggi vestiti di olivi", si osserva che "il terreno è sempre ingrato per simili piante, ed il clima è inopportuno". A detta del gonfaloniere, prevaleva ovunque la rotazione triennale con grano, avena e maggese lavorato oppure riposo per il pascolo. Il frumento rendeva mediamente sei volte il seme in pianura e solo quattro in collina. Nella pianura umida non mancavano i prati "da sfalcio", sia naturali che artificiali.

La mezzadria "a perfetta metà" (con il proprietario che anticipava le sementi, per poi riprenderle "dal monte comune") era il sistema agrario dominante. Tutte le spese di sistemazione idraulico-agraria (fosse, argini, ciglionamenti ma non "muri camperecci" per terrazzamenti che non si praticavano nell'area collinare di sedimenti marini pliocenici, "mancandovi i sassi opportuni", ecc.) erano a carico del padrone, mentre la produzione podereale dei "sughi" in genere era insufficiente e si doveva allora ricorrere al mercato, pagando ognuna delle parti metà della spesa¹⁴⁵.

Vale la pena di segnalare che anche il territorio empoiese disponeva - oltre che dei molini - di altri opifici correlati all'organizzazione agraria, come i frantoi da olio¹⁴⁶ e quelli funzionali alla domanda urbana e rurale di materiali da costruzione (calce e soprattutto mattoni e altri manufatti in laterizio).

Il catasto geometrico particellare lorenese del 1817-32¹⁴⁷ segnala, infatti, 5 fornaci (appartenenti a Giuseppe Dami a Pontorme nella Sezione H omonima, a Cesare Garinei nella Sezione I di Prunecchio e Caselle, a Marco Bertuccelli e Pietro Novelli nella Sezione O di Monterappoli, a Luigi Busoni, ad Alessandro Cherchi entrambe nella Sezione V di S. Guido e Terraio) e 3 "cave da mattoni" (tutte nella Sezione E di Vaiana, Bisarnella e Bocca d'Orme e di proprietà di Cosimo Ronci).

Secondo la più volte citata *Decima granducale* del 1776¹⁴⁸, invece, all'epoca esistevano solo due impianti,

almeno all'interno delle "partite" intestate alla grande e media proprietà: una fornace "da mattoni e da calcina con sue appartenenze, con sua stanza da far fuoco, con una stanza per la calcina con il portico ovvero tettoia da tenervi il lavoro insieme con una piazzetta di terra soda per fianco alla detta fornace" era posseduta dai fratelli Rondinelli "fuori della Porta Pisana d'Empoli", un'altra (con contiguo un "casolare che serviva ad uso di fornace da piatti", quindi chiaramente dismessa) apparteneva a M. Tommaso Cantini e si trovava nel castello di Pontorme.

6.1. IL PREDOMINIO DEL SISTEMA MEZZADRILE

Secondo il catasto geometrico particellare lorenese del 1817-32¹⁴⁹, le maggiori rendite fondiarie imponibili (fra beni terrieri e urbani) erano riferibili ad un gruppo abbastanza ristretto di esponenti del ceto aristocratico o borghese, sia fiorentino che empolesse. Ai vertici troviamo Ippolito Orlandini con oltre 18.000 lire (proprietario di una grande fattoria con villa), l'arciduca Francesco D'Este e Giovacchino Bertolli (intestatari di altre fattorie) con oltre 15.000 lire; con oltre 10.000 lire seguiva Francesco Scarlatti che con i fratelli possedeva anch'egli una grande fattoria con villa, mentre tra 5000 e 10.000 lire troviamo un gruppetto di 5 proprietari (Francesco e Roberto Bargellini, conte Vincenzo Bardi di Vernio, Antonio Vannucci, Pietro Ferdinando e Filippo Simoncelli) e tra 3000 e 5000 lire altri 6 proprietari (Rinaldo Ancillotti, Graziano e Benedetto Capaccioli, dott. Nicola Anzillotti, don Francesco Lami, Domenico Fucini, Vincenzo e fratelli Borri), tutti intestatari di proprietà terriere di non esigua estensione.

E' comunque un dato accertato - ad esempio nel 1824, dal perito catastale Giuseppe Chiarini - la notevole frammentazione dell'Empolese nelle diverse "masse di colture" e, in una certa misura, anche nella proprietà fondiaria: infatti, la superficie territoriale di circa 6420 ettari era divisa in oltre 21.200 particelle catastali, con ciascuna particella estesa soltanto poco più di 3000 mq¹⁵⁰.

Ma già il più volte citato medico e georgofilo Vincenzo Chiarugi nel 1795 aveva sottolineato un aspetto sempre correlato alla frammentazione agraria e fondiaria, vale a dire il basso grado di accorpamento poderale, magari riscontrabile all'interno di unità aziendali considerate (e non è una contraddizione) troppo estese, se non in assoluto, almeno in rapporto alla modesta ampiezza delle famiglie coloniche e quindi alla carenza di forza lavoro. Egli scrive: "E qui prima di andare avanti nell'esame delle rusticali operazioni, mi sia permesso di notare un'altra sorgente di scoraggiamento nei Contadini e nei Padroni. La massima parte dei Poderi sono un composto di terre spezzate, spesso lontane fino a due miglia dalle Case Coloniche; e perciò impossibilitate ad esser circondate di siepi, e ad esser comodamente guardate dall'occhio del Contadino. Di qui è, che si trascurano le piantagioni delle viti, e che sempre sono in cattivo stato le già fatte; perché senza siepe, e perché senza la continua vigilanza del Contadino non potrebbero essere bastantemente custodite e difese dai facidanni, e dal dente vorace delle pecore. Oltre le bestie vaccine, e pecorine, che si tengono dai Contadini, si è anche introdotto l'uso di invitare i Pastori del Casentino a svernare le loro Pecore, per utilizzare sul concio, con piccol vantaggio di pochi, e con massimo danno dei più, nel suolo dei quali esse son condotte a pascolare.

Il rimedio più efficace a tale sconcerto, sarebbe soltanto quello della permuta e della riunione possibile dei terreni così spezzati. Dato a questo progetto il conveniente sistema, e potendosi assicurar le derrate, si vedrebbe ben presto fiorire i frutti e ravvivarsi la coltivazione"¹⁵¹.

A distanza di mezzo secolo, e precisamente nel 1843, anche Pietro Rossini ribadisce, infatti, "la soverchia divisione dei possessi che esiste in quella pianura, e la difficoltà conseguente di conciliar gli interessi di tanti piccoli possidenti, alcuni dei quali in stato di non poter sostenere le spese di un bonificamento e la diminuzione, se non la perdita assoluta, delle loro annue rendite"¹⁵².

6.2. PODERI E FATTORIE

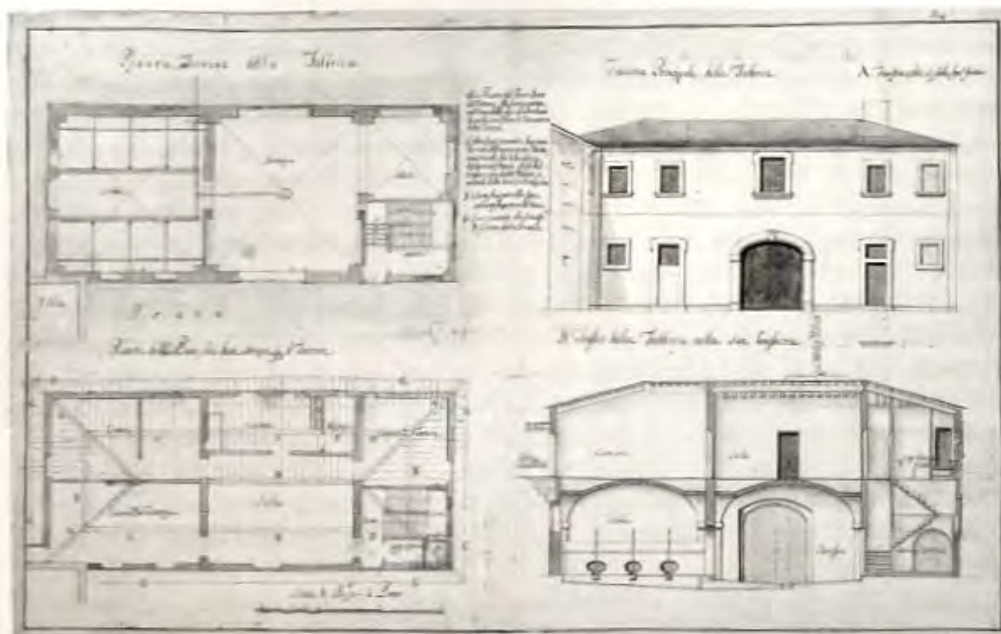
Esemplificativa dei meccanismi (così come dei tempi) attraverso i quali - tra tardo Medioevo ed età contemporanea - si definì l'organizzazione mezzadrile, con la fitta maglia dei poderi e delle fattorie controllati dall'aristocrazia e dalla borghesia fiorentina ed empolesse, appare la vicenda di lungo periodo della grande famiglia mercantile dei Riccardi.

Nella seconda metà del XVI secolo, questa famiglia fiorentina acquistò - insieme a tante fattorie nel Fiorentino e nel Pisano - anche la piccola tenuta del Terrafino ubicata nel popolo di Pianezzoli, grazie a varie compravendite di beni fondiari non sempre organizzati in poderi, rilevati nel 1565 dai Del Mangano e da Cristofano di Cillo, nel 1566 dai Masi, nel 1569 da Alessandra vedova di Zanobi Pieri, nel 1585 dai Losti, nel 1591 dai Ricci. Di sicuro, all'epoca esistevano già il podere con "casa da padrone del Terrafino" e il vicino "podere della Torre", successivamente (riunendo le "terre spezzate") furono creati quelli di Bagnaia e Gattaia, anch'essi ubicati a Pianezzoli, di Pietrafitta nel popolo di S. Michele a Pontorme, di Calenzano nell'omonimo popolo compreso nel territorio di S. Miniato, e successivamente altri ancora (Campolungo, Bottinaccio, Cortenuova, ecc.)¹⁵³.

E' da sottolineare il fatto che nel 1561 sia stata acquistata (dallo spadaio Raffaello di Simone) pure una casa subito fuori di Empoli sulla via Fiorentina o Pisana. Utilizzata a lungo come "spogliatoio" o "casino" dei padroni che si spostavano da Firenze nelle loro ville e fattorie del Valdarno di Sotto, col tempo venne in parte appigionata e per il resto adattata a base d'appoggio della fattoria del Terrafino e delle altre aziende, servendo infatti - come si legge in un documento del 1806 - "per comodo e fermata delli Agenti per andare al mercato e per venire alla Città"¹⁵⁴.

Ancora per tutto il XVII secolo la residenza padronale del Terrafino continuò ad essere costituita dal modesto quartiere contiguo alla casa colonica dell'omonimo podere, dotata di colombaia, tinaia, forno e pozzo; l'edificio (descritto sempre come "un ceppo di due case, una da padrone e una da lavoratore") era situato "in un ripiano elevato appiè di un poggio che rimane a mezzogiorno della Strada Regia Pisana"¹⁵⁵.

Nel corso del Settecento e soprattutto a partire dal 1738 per merito del marchese Bernardino¹⁵⁶, come dimostrano anche varie piante e alzati coevi relativi di progetto¹⁵⁷, l'antica "casa da signore" venne soppiantata da una villa dalla classica e simmetrica forma rinascimentale con scalinata d'accesso nella facciata principale, circondata da un vasto prato/giardino con larghi viali per il passeggio



33. Pianta, alzato e taglio della casa del fattore del Terrafino, seconda metà sec. XVIII
ASF, Riccardi, 807, c.24.

e con un boschetto artificiale. Gli ambienti interni vennero lussuosamente affrescati e arredati, furono costruiti una cappella e persino un elegante teatrino. Unito ad essa venne realizzato un fabbricato di servizio (nella seconda metà del secolo fatto oggetto di ristrutturazione) adibito ad abitazione del fattore e a "casa d'agenzia" [Figg. 33-35]¹⁵⁸.

Nel 1798 essa poteva essere infatti descritta come una vera villa dotata di un vasto prato circondato da un muro a parapetto e con numerose statue; la fabbrica della fattoria ospitava la tinaia (con 7 tini in muratura e con uno stanzino per la chiaritura dell'olio) e il frantoio, due capaci cantine, il grande granaio, la scuderia e lo stanzone per la trattura della seta¹⁵⁹.

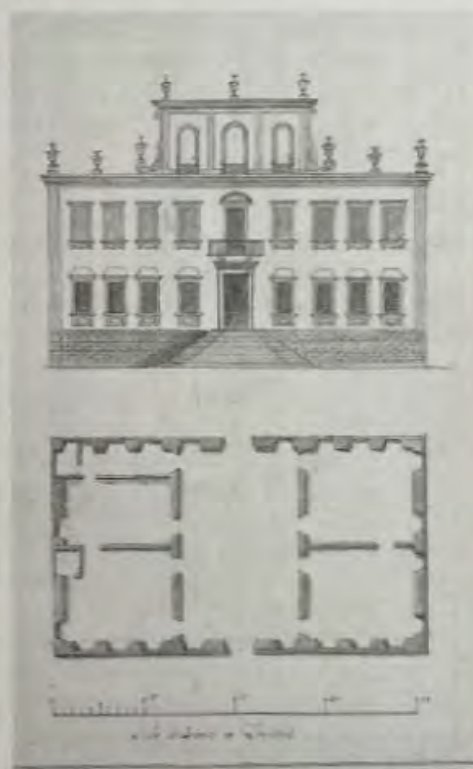
Nei terreni depressi confinanti con i corsi d'acqua Orme e Piovola vennero a più riprese eseguiti piccole colmate e lavori di sistemazione e difesa fluviale¹⁶⁰; l'intervento più cospicuo fu sicuramente quello eseguito a partire dal 1745 con costruzione di una cateratta sull'argine dell'Orme al fine di derivare le torbe fluviali per la colmata e la messa a coltivazione degli adiacenti terreni depressi che fino ad allora non producevano che un magro pascolo¹⁶¹.

Tutti i poderi di piano e di colle furono presto dotati di adeguate case coloniche e di seminativi pioppati vitati e fruttati (più di rado anche olivati), nonché di razionali sistemazioni idraulico-agrarie¹⁶².

In seguito al forte indebitamento della famiglia, alla fine del XVIII secolo iniziò la vendita di gran parte dei beni fondiari. La fattoria del Terrafino (14 poderi con varie "terre spezzate" e con la villa dotata di una stanza "della trattura della seta") fu tra le prime ad essere alienata, nel 1798, per quasi 90.000 scudi, al livornese Giovanni Niccolò Bertolli¹⁶³.

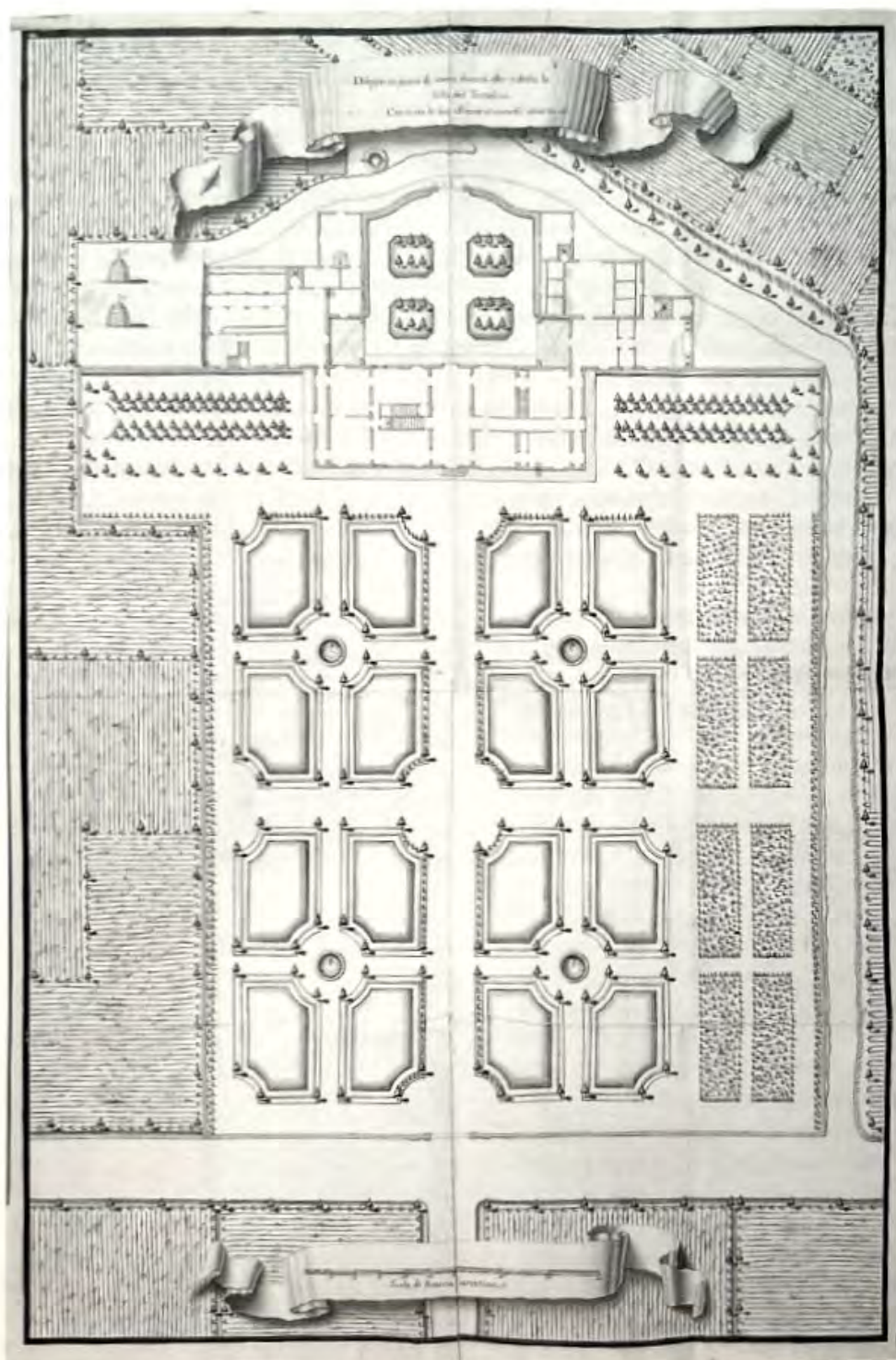
Ovviamente, non bisogna credere che tutte le fattorie, le "padronelle" (corpi di qualche podere in genere non contigui e non dotati di una organizzazione aziendale centralizzata) e i poderi (molti erano quelli definiti "sciolti", vale a dire appartenenti a proprietari che disponevano di una sola unità di produzione) che costituivano il composito mosaico dell'assetto mezzadrile empolesse fossero gestiti con criteri moderni come quelli dei Riccardi. Ancora nel 1795, Vincenzo Chiarugi addita ad una classe proprietaria sostanzialmente assenteista pochi ed eccezionali esempi di illuminata imprenditoria agraria, a partire da quelli già ricordati degli stessi Riccardi nei loro poderi di piano e di colle del Terrafino, degli Scarlatti nella fattoria del Cotone (con poderi assai "fruttiferi" coltivati anche a generi orto-frutticoli da famiglie "numerose"), dei marchesi Niccolini nel loro podere "rifiorito" dalle torbide del Rio dei Cappuccini, dei padri carmelitani, di Gaetano Busoni, del Setticelli e del medesimo Chiarugi nelle loro aziende collinari e pede-collinari, sapientemente migliorate quanto a colture e sistemazioni¹⁶⁴.

La più volte citata *Decima granducale* del 1776 (cfr. il prospetto a parte) registra - pur con evidenti lacune - i "tenimenti" principali di poderi e terre che solo in parte erano corredati di villa padronale o fattoria. Fra tutte le grandi e medie aziende del tempo, un ruolo centrale spettava sicuramente alla proprietà fiorentina con l'Ospedale degli Innocenti (una fattoria di 14 poderi)¹⁶⁵, i Rondinelli (una fattoria di 12 poderi), i Riccardi (che pochi anni dopo avrebbero ceduto ai livornesi Bertolli la loro fattoria del Terrafino



34. Pianta e alzato della villa del Terrafino, sec. XVIII

ASF, Riccardi, 383, c.17 bis



35. Disegno in piano di come dovrà essere ridotta la villa del Terrafino con tutte le sue officine et annessi attorno, sec. XVIII ASF, Riccardi, 382, c.17

10) poderi), gli Orlandini Del Beccuto (la fattoria della Bastia con 9 poderi e con mulino e gualchiera), i Pucci Giovanni Luca Orazio con 9 poderi e Orazio Ruberto con 4 della fattoria di Granaiole, il Conservatorio di Bozazio (una fattoria con 5 poderi e mezzo), i Rinuccini (la fattoria di Empoli Vecchio con 6 poderi), i Ferroni (fattoria di Sorbeto con 5 poderi), i Cerchi (la fattoria del Terraio con 4 poderi), i Ridolfi (con 2 poderi a Corniola dipendenti dalla fattoria di Meleto), ecc. Vale la pena di sottolineare che la *Decima* assegna solo 4 poderi al granduca Pietro Leopoldo, titolare della fattoria della Tinaia e di Arno Vecchio nel "piano d'Empoli" - precisamente nell'area di Cortenuova ma con varie *exclaves* a S. Maria a Ripa, Val d'Orme e Monterappoli -, "consolidata sotto il governo Mediceo" soprattutto "mediante la colmata dell'Arno Vecchio"¹⁶⁶, ossia il taglio (ovviamente compiuto a spese del pubblico erario) dell'antico braccio seminterrato dell'Arno a Limite, ma anche mediante l'espropriazione dei beni comuni (detti *le prate*) di Cortenuova e persino mediante le confische ai "ribelli" (vale a dire agli avversari politici) nella seconda metà del Cinquecento¹⁶⁷. Tale fattoria¹⁶⁸, in realtà costituita da 19 poderi ubicati sia nell'Empolese (poderino urbano dell'Orto, poderi di Pontorme, Padule, Casone, Lago, Vivai, Casetta, Casa Nuova, Ponte Nuovo, Capannone, Tinaia e Tinaia di Limite) che nei territori di Montelupo e Cerreto, come ricorda lo stesso Pietro Leopoldo, sarebbe stata "alienata e venduta" pochi anni dopo, precisamente nel 1786 (dopo che la sua chiesa era stata eretta in parrocchia intitolata ai santi Michele e Leopoldo)¹⁶⁹.

Meno di mezzo secolo dopo, secondo il catasto lorenese¹⁷⁰, le maggiori fattorie erano possedute da Giulio poi Ippolito Orlandini Del Beccuto (è intestatario, oltre che di due mulini a Ponte a Elsa, di 11 case coloniche e quindi, è da presumersi, di altrettanti poderi e della villa della Bastia, corredata di tinaia e granaio, prato e ragnaia, che - con la sua pianta quadrata, circondata da un sistema circolare di strade - ricorda l'originaria funzione militare del XIII secolo, allorché l'edificio era denominato Torre Benni)¹⁷¹; dagli emergenti Francesco e fratelli Scarlatti (anch'essi intestatari di 11 case coloniche e della villa del Cotone, forse eretta dagli Spini che la possedettero nel XV secolo, prima degli Strozzi, che a loro volta la tennero fino al 1633, su un insediamento fortificato ubicato su un rialzo collinare dominante l'Orme all'incrocio di 3 diversi popoli, cioè Valdibotte al quale apparteneva, Oltormo e Monterappoli, con chiesa e un numero imprecisato di poderi)¹⁷²; dal marchese Pier Francesco Rinuccini (villa fattoria di Empoli Vecchio sulla via Pisana che nel XVI secolo fu dei Valori e dal 1606 dei Rinuccini, dai quali nel XIX secolo passerà, sempre per eredità, agli Azzolino)¹⁷³; da Giuseppe Del Bianco nella Sezione X di Corniola e Cerbaiola; da Giuseppe Ricci o Del Riccio nella stessa sezione; e *in solidum* da Fedora Pitti Gaddi ed Elisabetta Gori Poggi nella Sezione M del Poggiale. Proprietari di altre aziende grandi e medie, o anche di dimensioni più contenute ma dotate di una organizzazione amministrativa centralizzata propria della fattoria, risultavano pure il più volte ricordato Ospedale fiorentino degli Innocenti¹⁷⁴, il marchese Roberto Pucci, il marchese Cosimo Ridolfi, Giuseppe Bargellini, il pisano Lelio Franceschi Curini Galletti, Giovacchino Bertolli al Terrafino, Amadeo e Francesco Del Vivo a Ponte a Elsa, Michele e Luigi Bonelli, *in solidum* Marco Bertuccelli e Pietro Novelli, Luigi Busoni, Vincenzo Salvagnoli a Corniola, l'arciduca D'Este, i Rondinelli, gli Uguccioni, i Bini (al Terraio nel popolo di Monterappoli che fu dei Cerchi)¹⁷⁵, ecc.

E' interessante rilevare (al di là dei diversi ordini di grandezza riferiti alle unità aziendali) la sostanziale concordanza delle due fonti censuarie - la *Decima granducale* del 1776 e il catasto lorenese del 1817-32 - nel confermare quanto a più riprese si è avuto occasione di rimarcare, vale a dire il netto predominio della proprietà aristocratica e borghese fiorentina (seguita a grande distanza da quella empolesse) che si esprime all'insegna di un relativamente basso grado di concentrazione fondiaria; in altri termini, mancano nell'Empolese le grandi fattorie di decine di poderi e di centinaia di ettari ciascuna che caratterizzano il sistema agrario della vicina Valdelsa, del Chianti e di altre aree del "contado" e "distretto" fiorentino. Un altro risultato che emerge dal confronto delle due fonti riguarda la falciatura che - per effetto della politica di soppressione ed esproprio perseguita prima da Pietro Leopoldo e poi dai governi rivoluzionari e napoleonici - colpì i cospicui beni degli enti ecclesiastici, assistenziali e cavallereschi a vantaggio della vecchia proprietà fondiaria cittadina o dei ceti nuovi ed emergenti di mercanti, imprenditori e affaristi anche "provinciali" o "campagnoli" (non è un caso che si trovino ora tanti

empolesi, come i Del Bianco, i Del Vivo, i Salvagnoli, i Marchetti, i Bini, ecc.); in effetti, negli anni '20 dell'Ottocento sono ormai scomparsi (almeno dal novero dei proprietari) il Conservatorio di Bonifazio, i frati agostiniani di Firenze e di Empoli, le commende di S. Caterina dei Covi e di S. Giovanni Battista di Sovigliana e quella del S. Sepolcro dei Cavalieri di Malta, ecc. Così, tutti i 7 poderi e le "terre spezzate" già costituenti la fattoria del Capitolo di S. Andrea d'Empoli, nel 1795 erano già stati concessi a livello¹⁷⁶ a vari proprietari empolesi.

Solo per dare un'idea dell'importanza patrimoniale degli enti prima delle mobilitazioni lorenese, basti qui ricordare che la pianta settecentesca del piano tra Orme e Piovola¹⁷⁷ elenca tra i proprietari - oltre agli agostiniani di S. Stefano d'Empoli - i religiosi fiorentini del Carmine, di S. Domenico, degli Incurabili e financo i Gesuiti, in perenne conflitto tra di loro e con gli altri proprietari laici confinanti a causa dei lavori idraulici eseguiti ai due torrenti; più in generale, le mappe della Prepositura e del Capitolo di S. Andrea d'Empoli ricordano - come proprietari confinanti - per Empoli e l'area del Valdarno di Sotto, i frati agostiniani, le monache di S. Croce, varie cappelle, le chiese di S. Michele, della Bastia, di Pontorme, di Pagnana, di Monterappoli, di Cortenuova, di S. Donato, di Sovigliana, di Spicchio, della Bassa, di Ripoli, di Castra, di Brucianesi, di Marliano e Carcheri, i carmelitani di Corniola, il Capitolo e mensa di S. Miniato; per Firenze, le monache di S. Maria del Prato, dell'Annunziata e di Annalena, il convento di S. Spirito, il Capitolo di S. Lorenzo, la Certosa, le commende di S. Iacopo in Campo Corbolini e del S. Sepolcro; e, oltre a ciò, le monache di Pistoia¹⁷⁸.

Sempre secondo il catasto geometrico particellare lorenese del 1817-32¹⁷⁹, esistevano - pur con i limiti della fonte che non si preoccupa di segnalare in maniera del tutto chiara e incontrovertibile le singole unità 'autonome' di produzione - 294 case coloniche e quindi altrettanti poderi, insieme a innumerevoli altre aziende 'precarie' (in genere prive della casa contadina) condotte da proprietari o enfiteuti coltivatori, da affittuari o da 'mezzaioli/camporaioli', specialmente intorno ai centri abitati e nelle Sezioni Y di Brusiana e Z di Marcignana; un discreto numero di case contadine (e un numero assai maggiore di fabbricati urbani e suburbani) è contrassegna-



36 Pianta dell'imposizione del rio dei Cappuccini, 1801

ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72, S. Stefano d'Empoli/Piante, 49

to dalla scritta "casa di nuova edificazione", ad eloquente dimostrazione del processo ancora in corso di intensificazione della maglia poderale.

E' interessante rilevare che - sempre in base alle risultanze del catasto geometrico particellare lorenese del 1817-32 - nell'Empolese il podere medio viene ragguagliato a 194 stiora (poco più di 10 ha) di terreni coltivati prevalentemente a seminativi arborati, e che la fattoria tipo viene indicata con 12 poderi e 2335 stiora (122-123 ha) d'estensione. Ugualmente, si indica: per la casa colonica, la presenza di stalla, celliere, tinaio, portico e forno a terreno, di cucina, granaio e tre camere al piano superiore; per la casa d'agenzia, di tinaia, celliere, granaio, stalla e nove stanze per diversi usi, oltre alla capanna e al forno¹⁸⁰.

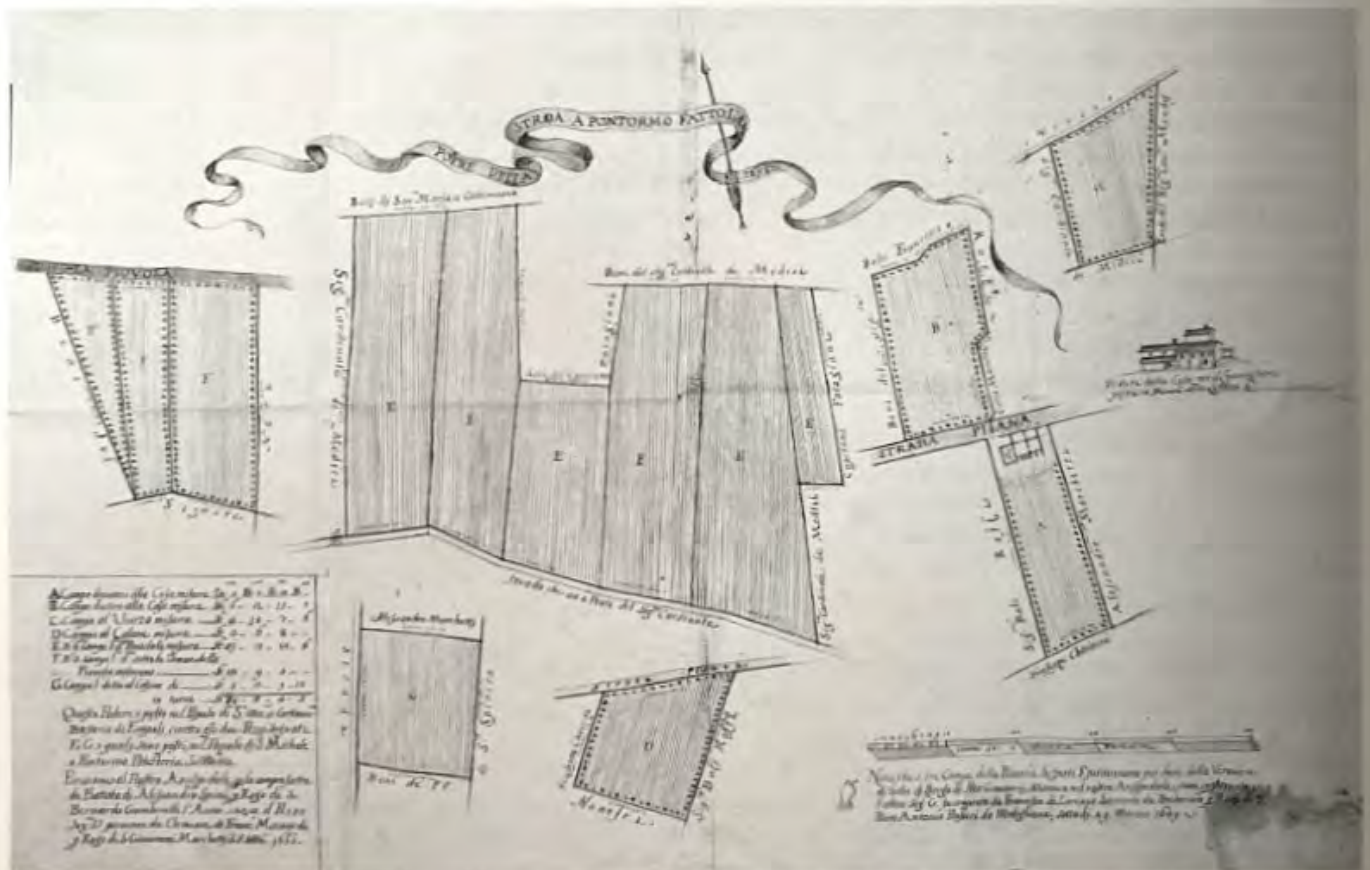
E' chiaro, però, che occorrerà ricorrere ad altre fonti più specifiche per ottenere risposte puntuali su una realtà mosaico alla duplice scala, sia temporale che spaziale, come quella concernente l'assetto poderale e di fattoria. Già la cartografia relativa alle imposizioni idrauliche può offrire, in tale direzione, spunti di grande interesse: si veda l'esempio della pianta descrivente l'imposizione del Rio dei Cappuccini, disegnata da Vincenzo Campani nel 1801¹⁸¹ [Fig. 36] che riporta, con precisione quasi catastale, il minuto parcellare del circondario, con relative misure dei terreni (per complessive 5815 stiora, pari ad oltre 305 ettari) e l'indicazione nominativa delle 255 "partite" di proprietà tra l'Arno, il Rio dei Cappuccini e il torrente Orme a sud-est di Empoli.

Ma è sicuramente il campione della cartografia cabreistica indicato nel *Repertorio* in appendice - e soprattutto le raccolte relative ai beni (organizzati in fattoria) dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze del 1700 circa¹⁸², del convento agostiniano di S. Stefano d'Empoli (il cosiddetto "Cabreo Giubbilei" del 1677 e il cabreo redatto da Vincenzo Campani nel 1791)¹⁸³, della propositura della Collegiata di S. Andrea d'Empoli (cabreo redatto da Vincenzo Campani e Graziano Magrini nel 1794) e del Capitolo della stessa Collegiata (cabreo anonimo del 1641, cabreo di Vincenzo Campani e Gaetano Magrini del 1795 e cabreo di Graziano Capaccioli del 1823)¹⁸⁴ -, in considerazione del grandissimo rapporto di scala e dell'assoluta attendibilità delle mappe poderali, a dare¹⁸⁵ un apprezzabile contributo all'avanzamento dei processi di conoscenza specialmente sui temi concernenti le dimensioni e le forme delle unità poderali, gli usi agro-forestali del suolo e non di rado le sistemazioni idraulico-agrarie e forestali adottate, la struttura (e spesso anche la conformazione, allorché compaiono vedute prospettiche ingrandite dei fabbricati accanto alle raffigurazioni planimetriche ai margini delle figure, oppure piccoli prospetti in sostituzione delle piante nella loro reale ubicazione all'interno dei terreni) dell'edilizia colonica, il regime della proprietà fondiaria confinante, i nomi dei luoghi, la presenza di strutture paesistico-storiche poi significativamente trasformate o addirittura scomparse. Talora (quando si posseggono documenti che fanno riferimento a diverse realtà temporali, come nei casi del convento agostiniano e del Capitolo di S. Andrea) è pure possibile cogliere le trasformazioni intervenute nei diversi elementi dell'organizzazione territoriale.

A puro titolo di esempio, riportiamo qui alcune indicazioni che scaturiscono dai due sopra indicati cabrei della "padronella" (vale a dire del patrimonio fondiario non organizzato in fattoria) degli agostiniani empolesi di S. Stefano del 1677 e del 1791. Dal primo cabreo emerge che i monaci, al fine di provvedersi di rendite sicure, non avevano mancato di concedere a livello un podere (Montaioncino "al Fontani") e un'ampia "presa di terra" nell'area di Pontorme ("ai Signorini" di quel paese). Il resto del patrimonio era stato concesso a mezzadria e consisteva in due poderi ubicati nella Podesteria di Montelupo (Fibbiana e Sammontana) e in quattro poderi situati nella Podesteria di Empoli: Ponzano di circa 13 ettari, Canzano di circa 17, Bastia di circa 9 e Bonistallo di circa 24¹⁸⁶. E' interessante sottolineare il fatto che le classiche coltivazioni a seminativo arborato (quasi sempre con la vite maritata al "pioppo" o acero e all'olmo disposta in filari, più di rado con la combinazione vite/ulivo in un appezzamento di Ponzano, in un altro di Canzano dove compare pure il gelso e in un altro ancora di Bonistallo) interessavano meno dei due terzi della superficie agraria e che una quota non indifferente di queste risultavano impiantate da pochi anni¹⁸⁷; tutto il resto era costituito da seminativo "spogliato" (talvolta, come a Canzano, troviamo un "campo con qualche quercio" e, a Bastia, "il campo delle Querciole", ad eloquente dimostrazione dei diboscamenti avvenuti in tempi non lontani) che era col tempo destinato ad essere organizzato con

la tipica sistemazione delle prode alberate (spazi esemplificati dalla "piaggia in parte soda e in parte lavorativa con ulivi e querce"). Non mancavano i boschi a Canzano ("bosco di querce e scopici con qualche ulivo") e a Bonistallo ("bosco di querce e mortelle con la vigna vecchia con alcuni ulivi e viti e una presa di terra lavorativa" danneggiata da un corso d'acqua dall'andamento tortuoso), anch'essi chiaramente dimostranti lo stretto rapporto di osmosi esistente tra 'domestico' e 'selvatico'¹⁸⁸.

Il cabreo del 1791, ci consente di meglio misurare l'entità del patrimonio terriero conventuale che - all'epoca - superava i 100 ettari, considerando pure i due poderi di Fabbiana e Sammontana (oltre 30 ha complessivamente) ubicati nel territorio di Montelupo. Nell'Empolese troviamo ora cinque unità aziendali, essendosi aggiunto Pozzale (11 ha) ai poderi secenteschi di Ponzano (15-16 ha), Canzano (18 ha), Bastia (12 ha) e Bonistallo (17 ha). Questi cinque poderi non solo non erano accorpati tra di loro (pur situati nel quadrante occidentale, occupavano lembi di piano e di colle di vari popoli, come S. Andrea, Corniola, Cerbaiola, Bastia e Petroio), ma ciascuno di essi a sua volta si presentava frazionato in più "prese di terra" (dalle 2 di Bonistallo, alle 9 di Bastia, dalle 11 di Pozzale alle 14 di Canzano e alle 15 di Ponzano)¹⁸⁹. Gli ordinamenti culturali si erano ormai molto uniformati al classico modello della mezzadria fiorentina: infatti, dominava ovunque il regolare disegno del seminativo arborato che aveva colonizzato gran parte dei "campi spogliati" e dei boschi (ora registrati come residuali



37. Pianta del podere della Strada a Pontorme, 1698
ASF, *Riccardi*, 383, c.16

solo a Canzano) ancora presenti nella seconda metà del XVII secolo¹⁹⁰. Invece, vale la pena di sottolineare la sostanziale corrispondenza fra i due cabrei agostiniani per quanto concerne l'edilizia colonica, se si fa eccezione per la "capanna" eretta in luogo del "pagliaio" a Canzano¹⁹¹.

Non tutte le unità aziendali avevano la stessa dimensione media o medio-grande di quelle agostiniane (così come di quelle della Propositura e del Capitolo di S. Andrea) sopra considerate. Ad esempio, i diciotto poderi che intorno al 1700 costituivano la fattoria degli Innocenti (estesa complessivamente circa 248 ettari), di fronte ad una superficie media di 13-14 ettari, oscillavano dagli 8 ettari e mezzo di S. Martino agli oltre 28 di Castelluccio Maggiore. Mentre nove unità aziendali avevano completamente o quasi raggiunto l'accorpamento delle terre intorno alla casa aziendale, altrettante erano ancora frazionate in più "prese di terra" (dalle 4 di Travaglio alle 13 di Malborghetto). In ogni caso, buona parte dei poderi aveva ormai raggiunto un grado 'maturo' di organizzazione paesistico-culturale, se è vero che ben cinque aziende erano completamente costituite da seminativi arborati; una 'massa di coltura', quest'ultima, che prevaleva nettamente (o quanto meno rivestiva la metà del suolo) in altre undici aziende. Solo nei poderi di Corti e Cerbaiola le coltivazioni promiscue erano minoritarie rispetto a quelle nude e (unicamente a Cerbaiola) ai "sodi" e al bosco "di pini, quercioli e scope". L'intensificazione colturale in atto dava ragione della presenza di unità aziendali nate dalla suddivisione di più estesi poderi, come quelli di Castelluccio Maggiore e Minore e di Fontemaggiore e Fonteminore, le cui case coloniche erano situate a stretto contatto¹⁹².

E si potrebbe continuare con gli esempi: la pianta del podere della Strada a Pontorno [Fig. 37] (di proprietà dell'Arcispedale degli Incurabili di Firenze)¹⁹³ ci presenta nel 1698 una piccola azienda di 89 stiora, equivalenti a meno di 5 ettari, coltivata a seminativi in parte nudi e in parte arborati; viceversa, intorno alla metà del Settecento, le piante della chiesa, casa, podere e boschi di Cerbaiola del 1737-65¹⁹⁴ raffigurano un corpo poderale di 253 stiora (circa 13 ettari) ubicato in ambiente almeno parzialmente collinare (tra le vie di Corniola, Monteboro ed Empoli), con "terre spezzate" situate nel piano d'Empoli, e con il tutto tenuto a coltivazioni arborate e a boschi e con varie uccelliere per la venagione, mentre quelle di Gattaia addirittura sei corpi di terra a seminativo nudo e arborato e a bosco nel piano e colle di Pianezzoli e Monteboro per ben 555 stiora (circa 29 ettari)¹⁹⁵. E, ancora, la pianta del già ricordato podere riccardiano del Terrafino redatta da Giuseppe Fanti nel 1769¹⁹⁶ "fotografa" un'azienda di 403 stiora (più di 20 ettari) coltivata a seminativi arborati e strutturata sulla casa colonica che mostra con chiarezza il suo passato di edificio padronale: i terreni sono attraversati dal Rio di Pagnana e dalla via Pisana, da cui si distaccano le vie per il Padule e l'Elsa.

"TENIMENTI" PRINCIPALI DI PODERI E TERRENI (CON PRESENZA DI VILLE PADRONALI E FATTORIE) DELL'EMPOLESE NEL 1776 (ASF, *Decima granducale*, 5735-5755)

- Spedale degli Innocenti di Firenze: 14 poderi (con casa di fattoria di 22 stanze nel popolo di S. Jacopo ad Avane e altra casa da signore nel popolo di S. Michele a Pianezzoli) ubicati nei due popoli suddetti e in quelli di S. Maria a Cortenuova, S. Martino al Pontorme, S. Martino a Vitiano e Ponzano

- Gio. Batta e fratelli Rondinelli di Firenze: 12 poderi con due altre parti di podere (con villa e fattoria con "prato e cappella" in luogo detto San Friano nel popolo di Val di Botte, con altre case da signore al Cantone di Pontorme, al Bagnuolo di S. Andrea d'Empoli e con fornace da mattoni e calcina "fuori della Porta Pisana" sempre nel popolo di S. Andrea) ubicati nei popoli suddetti e in quelli di Monterappoli, Corniola e Ponzano

- Giuseppe Luigi Maria Riccardi di Firenze: 10 poderi più due metà (con villa al Terrafino nel popolo di Pianezzoli e altre due case da signore a campo Lungo nel popolo di Empoli Vecchio e a Pogni nel popolo di Monterappoli) nei popoli suddetti e in quelli di Cortenuova, Cerbaiola e Pontorme

- Giulio e fratelli Orlandini Del Beccuto di Firenze: 9 poderi (e un mulino con gualchiera nel popolo della Bastia) nei popoli di S. Stefano alla Bastia, S. Piero a Riottoli, S. Maria a Ripa, S. Michele a Pianezzoli, S. Giorgio a Monterappoli e S. Bartolommeo a Brusiana. Nel popolo di Bastia trovansi "un palazzo nel quale abita il fattore" con accanto "una vigna grande"

- Cav. Gio. Luca Orazio Pucci: 9 poderi nei popoli di Pontorme, Ponzano, S. Maria Oltr'Orme, S. Giuseppe a Petroio, S. Andrea e S. Lorenzo a Monterappoli e S. Andrea d'Empoli. Una casa da padrone si trova nel popolo di Ponzano

- Nuovo conservatorio de Poveri di San Gio. Batta di Bonifazio di Firenze: 5 poderi e mezzo nei popoli di S. Donato in Val di Botte, S. Maria Oltr'Orme, S. Maria alla Ripa e S. Michele a Pontorme. Nei due popoli di Val di Botte e Oltr'Orme (e quindi proprio sul confine) sorge un "palazzo" o "casa da fattore", "con loggia, corte e cantina, granaio, stalletta, colombaia, stalla, con due casolari dietro rovinati"

- Marchese Carlo e fratelli Renuccini: 6 poderi e una parte di podere nei popoli di S. Lorenzo a Monterappoli, S. Piero in Avane, S. Michele a Gabbiaiole, S. Stefano alla Bastia e S. Maria a Ripa

- Marchese Giuseppe Ferroni: 5 poderi nei popoli di Monterappoli, con casa da padrone con tinaia e frantoio in l.d. Sorbeto

Quattro poderi sono posseduti dalla pieve di S. Andrea d'Empoli, dai frati di S. Spirito di Firenze, dai frati di S. Agostino d'Empoli (con villa da padrone in luogo detto al Ponzale o Pozzale di Petroio), dal marchese Orazio Ruberto Pucci (con "casa da signore" a Monterappoli), da Bartolommeo Romagnoli (con villa di 24 stanze alla Casaccia nel popolo di Pontorme e con altra casa da padrone al Prunecchio nel popolo di S. Donato in Val di Botte), dalla commenda di S. Caterina dei Covi, dal can.co Donato Maria Saverio de Cerchi (con "villa da padrone con granai e colombaia e tinaia" al Pozzale nel popolo di Petroio) e da Paolo Lami (con casa da padrone al Terrafino nel popolo di Pianezzoli), dallo stesso granduca con i beni della Tinaia estesi nei popoli di Cortenuova e Pontorme.

Tre poderi sono posseduti dal Capitolo di S. Andrea d'Empoli, da Alfredo e Gio. Domenico Coltellini (con "villetta da padrone" a Barandoli nel popolo d'Oltr'Orme), da Ignazio e fratelli Rondinelli (con "palazzo da fattore" dotato di loggia, corte, cantina sotto terra, granaio, stalletta e stalla, colombaia e due "casolari rovinati affatto dietro il palazzo", il tutto ubicato sul confine tra i popoli di Val di Botte e Oltr'Orme), da Leonardo Del Riccio (con casa da signore dotata di fonte, vivaio, ragnaia, uccelliera, con tini e strettoio in l.d. Castagneto nel popolo di Petroio), da Pier Lorenzo Del Riccio (avente "stanze per uso del padrone" attigue alla casa colonica di Cerbaiola nel popolo omonimo e una "uccelliera da tordi" nel podere di Piazzano nel popolo di S. Donato in Val di Botte), dal reverendo Santi e fratelli Bonelli (con "villa da padrone" a Monterappoli sulla via Maestra in l.d. la Piazza, costituita di 22 stanze, con cantine e tinaia).

Tra i proprietari di due poderi, Francesco e Filippo Busoni possedevano una casa da padrone nel popolo di S. Lorenzo a Monterappoli, il marchese Gio. Francesco e fratelli Ridolfi una casa "in parte da padrone" nel popolo di Cerbaiola, Gio. Batta e fratelli Rinieri "una casa da padrone o vogliam dire villa di stanze nove con sua colombaia, orto e prato" nel popolo di S. Giusto a Petroio, mentre il conte Errico Giuseppe Maria Baldassarre e fratelli Bardi possedeva pure due mulini (il primo a quattro palmenti con gualchiera e il secondo con "un macinello per i colori" nel comune di Monterappoli, probabilmente sull'Elsa, insieme con "un mezzo mulino sul fiume Elsa quale dicono essere tutto spiantato in l.d. Ruffiano sempre a Monterappoli) e un altro mulino a due palmenti sull'Elsa, nel popolo di S. Stefano alla Bastia, era posseduto pure dalla commenda di S. Gio. Battista di Sovigliana cui faceva riferimento anche un podere.

Giuliano Giuseppe Fiaschi possedeva il podere della Casetta in Arno Vecchio nel popolo di Cortenuova, esteso poco più di 13 ettari, insieme con "casa da padrone dotata di cella e tinaia".

6.3. L'EDILIZIA COLONICA

Se nei tempi comunali - allorché (con la diffusione della mezzadria podereale) cominciarono a diffondersi (grazie all'impiego di capitali essenzialmente, ma alle origini non esclusivamente, padronali) le "case da lavoratore", in gran parte isolate sugli appezzamenti - i fabbricati colonici dovevano essere caratterizzati da piccole dimensioni e da una estrema povertà di materiali costruttivi (presentandosi come rozzi edifici di due piani bassi, coperti con tetto a capanna e con anguste aperture, costruiti in muratura, ma con frequente presenza di componenti precarie in legname e frasche o paglia e soprattutto in terra battuta, come in tutte le pianure alluvionali ed aree collinari plioceniche a struttura argilloso-sabbioso-ghiaiosa), essendo non poche dimore costruite precariamente dagli stessi contadini¹⁹⁷, invece, le case erette a partire dalla metà o seconda metà del XV secolo manifestano ben altri caratteri architettonici e volumetrici.

Ai modesti edifici della "prima generazione" medievale, frutto delle pratiche costruttive locali (di cui non resta praticamente traccia, se non eccezionalmente in qualche brano di muratura o nelle piccole aperture), nell'età del Rinascimento subentrano nelle campagne fabbricati realizzati con materiali in pietra tratti dai terreni circostanti e/o con laterizio tanto diffuso sia nella pianura dell'Arno che nelle basse colline di sedimentazione marina che la contornano. Ora i modelli culturali cittadini penetrano diffusamente nelle campagne, radicandosi per secoli (almeno fino al tardo Ottocento o addirittura fino agli anni della dittatura fascista) e dando vita a soluzioni plano-volumetriche e architettoniche di particolare significato, tanto da consentire al ricercatore - nonostante i pericoli del caso, dovuti anche e soprattutto alle difficoltà di integrazione dell'analisi storica sui documenti con l'analisi geografica sul terreno - l'individuazione di specifiche tipologie edilizie. In effetti, la presenza di tipologie differenziate in ambiti spaziali anche circoscritti (come all'interno di una stessa fattoria o proprietà) dimostra che il fenomeno non è affatto dettato dai condizionamenti e dalle vocazioni dell'ambiente fisico-naturale (orografia e clima), bensì da fattori squisitamente sociali: in altri termini, se si astrae dall'ovvia stretta correlazione fra materiali da costruzione e caratteri geologici locali, si deve riconoscere che forme e tipi edilizi sono il frutto di precisi modelli culturali urbani fatti propri dai ceti proprietari nei diversi periodi storici.

Degli edifici costruiti nei tempi delle origini - quelli comunali e basso-comunali - sono sostanzialmente sopravvissuti fino ai tempi contemporanei non già le piccole "case da lavoratore" sopra ricordate, bensì innumerevoli esempi di dimore con torre che testimoniano il modello signorile (almeno come modello culturale di riferimento) dell'insediamento, e quindi l'esistenza di una diffusa proprietà fondiaria di matrice cittadina già nei secoli XIII e XIV. Queste costruzioni (case-torri, con gli evidenti influssi delle coeve architetture signorili urbane, presentanti un impianto di estrema semplicità, con piante di forma quadrata o rettangolare, un solo vano o al massimo due per piano, con le murature più antiche in genere realizzate in filaretto e quelle più recenti in ciottoli "scapezzati" e pietrami di varie pezzature, ma spesso anche di laterizio) presentano spiccate connotazioni difensive, ma sono sicuramente da collegare con il crescente bisogno di ozio agreste e insieme con l'esigenza di controllare gli interessi economici dei proprietari borghesi nelle campagne. Tali palazzi - dopo aver perduta la loro funzione originaria di "case da padrone" dei tempi in cui la maglia delle proprietà era particolarmente fitta, di regola a causa del processo di graduale concentrazione fondiaria in atto nei tempi rinascimentali e moderni che, grazie anche alla creazione della fattoria, rese superflua la presenza in uno stesso patrimonio di più dimore signorili - finirono coll'essere declassati a case coloniche e ad essere inglobati in complessi di nuova edificazione, dotati di tutti gli ambienti funzionali agli ordinamenti produttivi aziendali e alla vita di una famiglia contadina isolata.

Nei tempi rinascimentali e moderni si affermano i tipi della "seconda generazione" che presentano caratteristiche assai diversificate. Pur non mancando esempi di fabbricati che ripetono, a grandi linee e a scala ridotta, l'impianto plano-volumetrico delle tardo-medievali *torri appalagiate* signorili, per la maggior parte si diffondono, ora, solidi fabbricati che si configurano per le "architetture semplici e spontanee", frutto delle pratiche costruttive di maestranze locali che si esprimono per gradi e in tempi spesso lunghi, con interventi di ampliamento

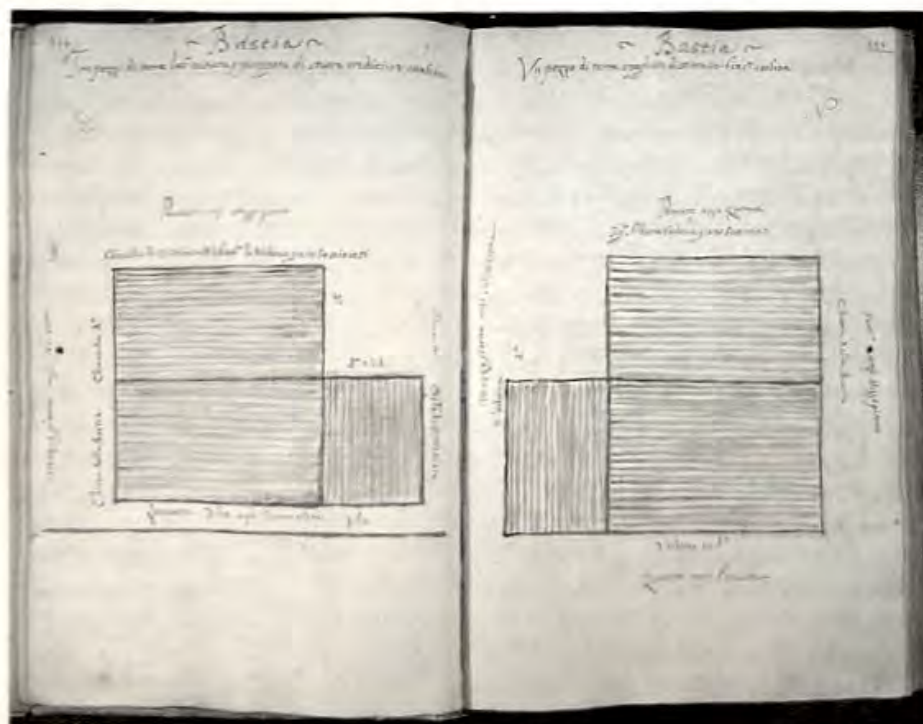
lineare e di sopraelevazioni: prende così piede il cosiddetto tipo 'a crescita continua', realizzato mediante muraure miste con pietrami non lavorati e laterizi, con coperture in genere a capanna, con torrette colombarie in molti casi caratterizzate dal tetto con spioventi sfalsati.

In ogni caso, l'organizzazione degli ambienti risulta più complessa e articolata rispetto alle costruzioni medievali, essendo più armonizzata con la ragguardevole diversificazione degli ordinamenti produttivi e col relativo ammodernamento delle tecnologie agricole. Generalmente si affermano edifici che - mediante sviluppi successivi - si dispongono su più livelli, con vari corpi di fabbrica addossati gli uni agli altri o più di rado disposti anche in modo separato intorno all'aia e ad altri spazi (talvolta con una disposizione regolare che dà all'insieme la forma della 'corte chiusa', alla quale si può accedere anche mediante un portone), di regola dotati di scale esterne per l'accesso alla cucina e alle contigue camere con (ma non sempre) la loggia in genere coperta e la torre colombaria. Gli annessi staccati sono utilizzati come fienili e carraie, ovili e porcili, mentre le stalle per il 'bestiame grosso' (bovini e talora equini), con i magazzini e la cantina/tinaia e l'orciaia e più raramente altri ambienti trovano sempre posto al piano terreno; il granaio è invece ospitato in un più salubre vano superiore. Le aperture in genere sono più ampie rispetto agli edifici medievali, mentre le logge possono essere realizzate con pilastri in muratura e semplici architravature in legno, oppure con archi in laterizio a tutto sesto o policentrici ribassati.

A partire dal 1770 circa, sotto il governo riformatore del granduca Pietro Leopoldo, si manifesta un'attenzione nuova per l'agricoltura nel più ampio contesto delle concezioni e degli interventi politici ancorati al libero-scambismo e alla fisiocrazia, che affidano alle campagne e all'agricoltura un ruolo trainante nel progetto di modernizzazione non solo economica dello Stato. In effetti, negli anni '70 e '80, cominciarono ad essere recepi-

te le indicazioni espresse da noti rappresentanti della cultura architettonica toscana e insieme operatori dell'amministrazione granducale che avevano progettato modelli di edilizia colonica che si richiamavano ai canoni del razionalismo rinascimentale e illuministico, senz'altro meglio finalizzati - rispetto al passato - sia all'espressione funzionalistica degli edifici come centri direzionali di unità produttive, sia alle esigenze di *comfort* e decoro delle famiglie contadine.

Grazie a cospicui incentivi concessi alla proprietà fondiaria e grazie anche ad una pressante opera di sensibilizzazione politica - svolta pure per tramite della fiorentina Accademia dei Georgofili fondata nel 1753 - perché la medesima desse prove tangibili di liberalità, anche per riadattamento di



38. Podere di Bastia, 1641

Archivio della Collegiata di Empoli, *Cabreo dei beni Immobili del M.to R.o Capitolo d'Empoli*, c.107

molti fatiscenti fabbricati che presentavano impianti irregolari e complessi, nacque così un tipo di grande edificio 'pianificato' a pianta regolare (quadrata o rettangolare), costruito in pietra e/o laterizio, che sfruttava razionalmente gli spazi del resedio e ne rendeva coerente l'uso con una più giusta distribuzione degli ambienti adibiti ad abitazione e a rustico.

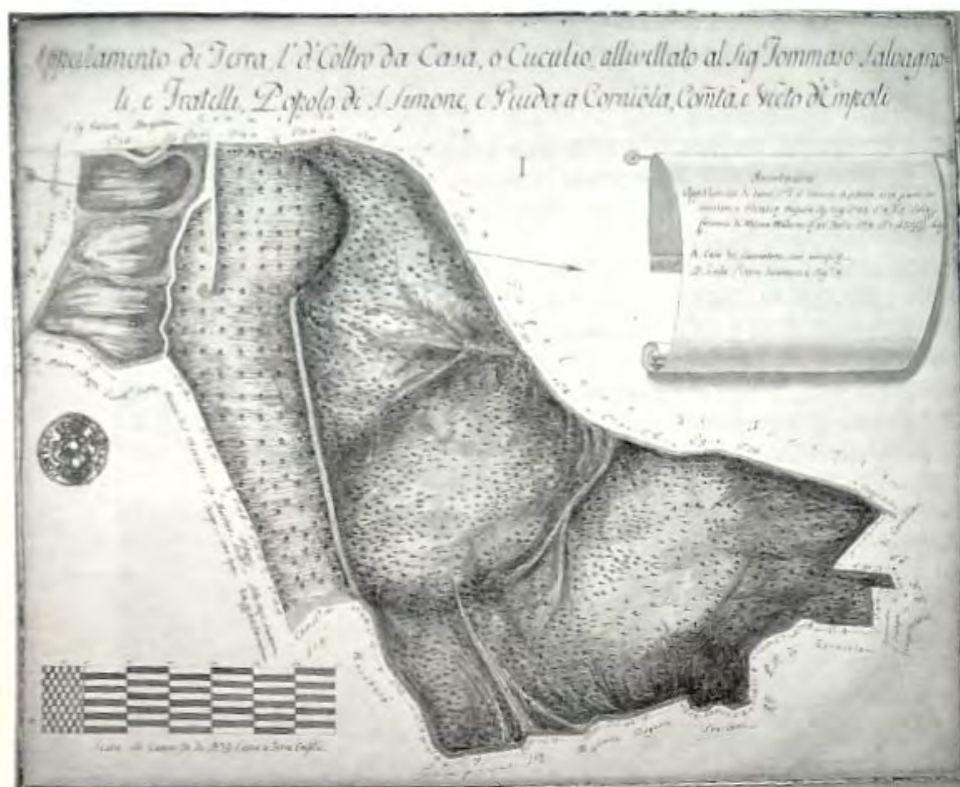
Al di là delle varianti e semplificazioni locali, questo modello - noto agli addetti ai lavori come "tipo del Valdarno"¹⁹⁸ - dimostra una chiara e razionale distribuzione degli spazi interni, con una netta divisione tra l'abitazione posta al piano superiore (con l'eccezione della grande cucina che trova in genere collocazione al piano terreno), con accesso mediante una scala semiinterna, e gli ambienti destinati agli animali, alle derrate e al lavoro al coperto (non di rado sono infatti presenti locali per la lavorazione del latte o caciaie e della lana oppure della seta, più raramente del lino e della canapa, comunemente detti "stanza del telaio" o "della seta", a dimostrazione della presenza e dello sviluppo di attività di filatura e tessitura praticate non solo per soddisfare i modesti fabbisogni tessili del nucleo colonico, ma in parte anche in funzione del mercato) ubicati al terreno. Le costruzioni sono generalmente più ampie rispetto a quelle precedenti, con vani alti e spaziosi, dotati di ampie aperture. La facciata principale (spesso ornata dall'arme gentilizia del proprietario e talora da immagini sacre) presenta in genere un doppio e simmetrico corpo di una, due, tre o anche quattro aperture del portico e del loggiato; in molti edifici la loggia scompare ed è presente il solo portico al piano terreno che si riduce ad un solo fornice al centro del fabbricato: il vano d'ingresso al terreno assolve al chiuso le funzioni della loggia aperta, consentendo l'accesso al piano superiore mediante la scala. Portici e logge di regola sono costituiti da archi policentrici in laterizio sorretti da pilastri, raramente da architravature in legno. La torre colombaria è presente nella maggior parte degli edifici, posta al centro dell'impianto, più di rado in linea con la facciata principale e in altri casi si hanno due torri laterali. Non mancano, comunque, i tipi di edificio semplificati, privi della torre e del loggiato. In genere, in adiacenza dell'edificio compare l'ampia *capanna*, un grande annesso rustico adibito a ricovero del carro e degli attrezzi al piano terreno e a fienile a quello superiore, con ampi brani delle murature perimetrali realizzati con il caratteristico tamponamento alveolato in laterizio.

Il rinnovamento dell'edilizia colonica



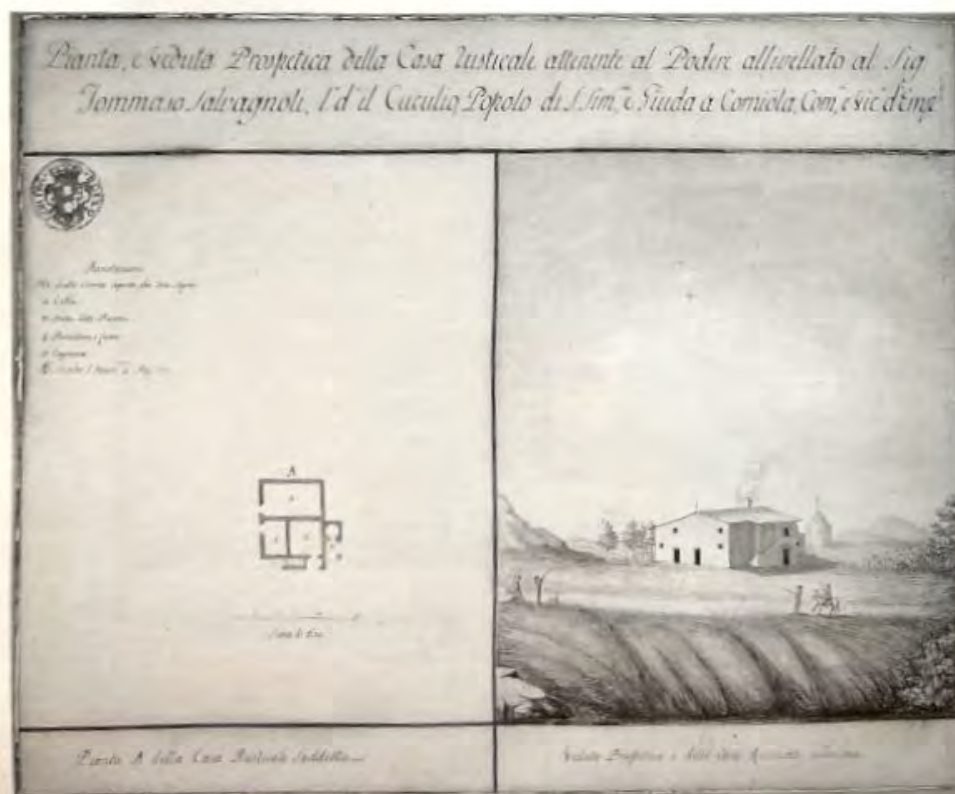
39. Podere di Ponzano, 1641

Archivio della Collegiata di Empoli, *Cabreo dei beni Immobili del M.to R.o Capitolo d'Empoli*, c. 281



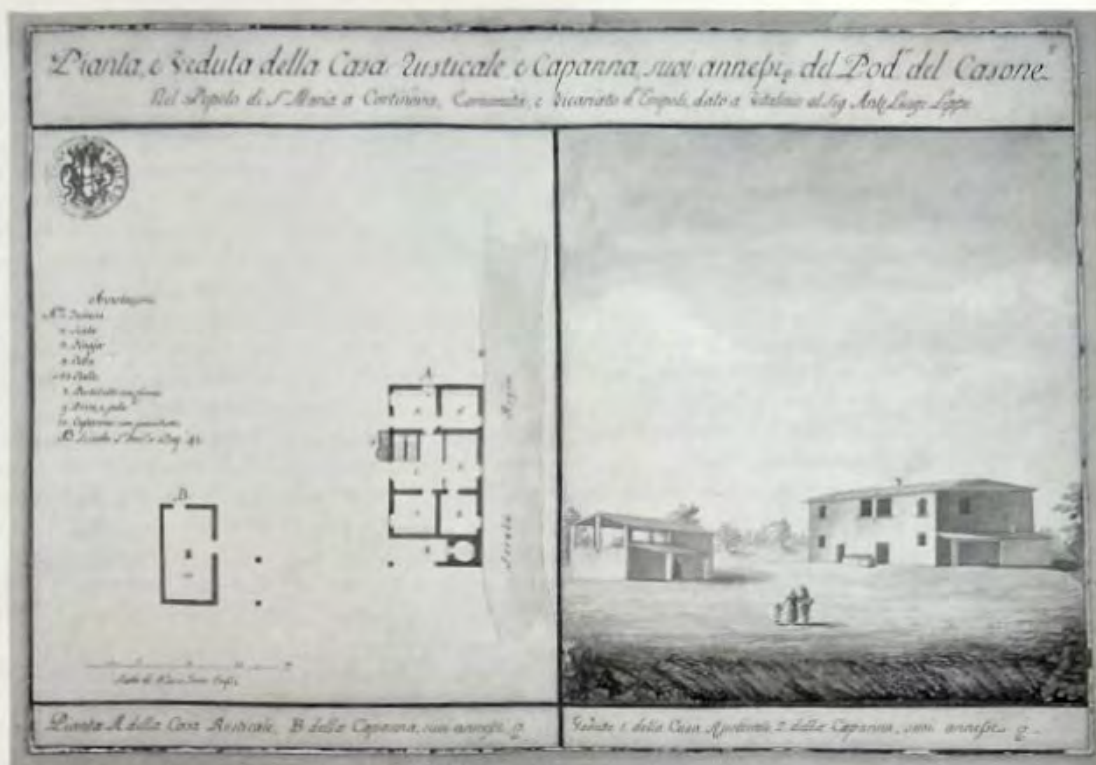
40-41. Podere e casa colonica del Cuculio (Corniola), V. Campani e G. Magrini, 1794

Archivio della Collegiata di Empoli. *Capitolo di tutte le possidenze della Proposizione dell'Insigne Collegiata di S. Andrea d'Empoli*, cc. 9-10



42. Casa del Podere del Casone, V. Campani e G. Magrini, 1795

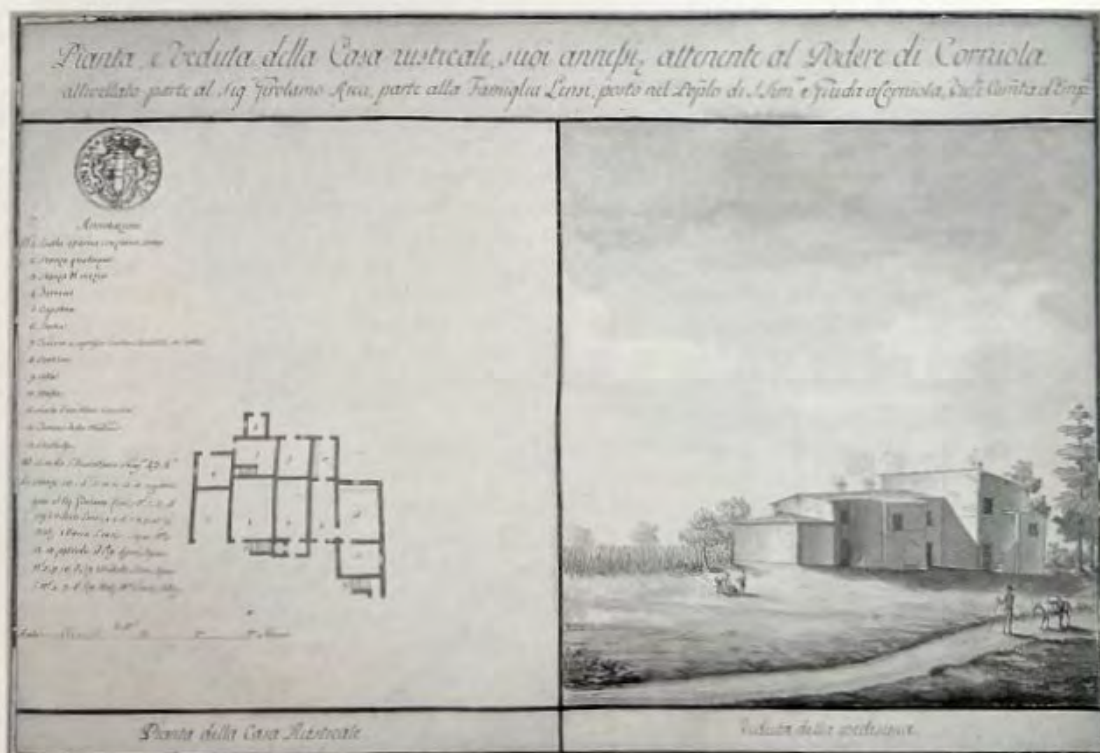
Archivio della Collegiata di Empoli, *Cabreo dei beni stabili attinenti al Rev.mo Capitolo dell'Insigne Collegiata d'Empoli*, c. 5



42.

43. Casa colonica del Podere di Corniola, V. Campani e G. Magrini, 1795

Archivio della Collegiata di Empoli, *Cabreo dei beni stabili attinenti al Rev.mo Capitolo dell'Insigne Collegiata d'Empoli*, c. 10



43.

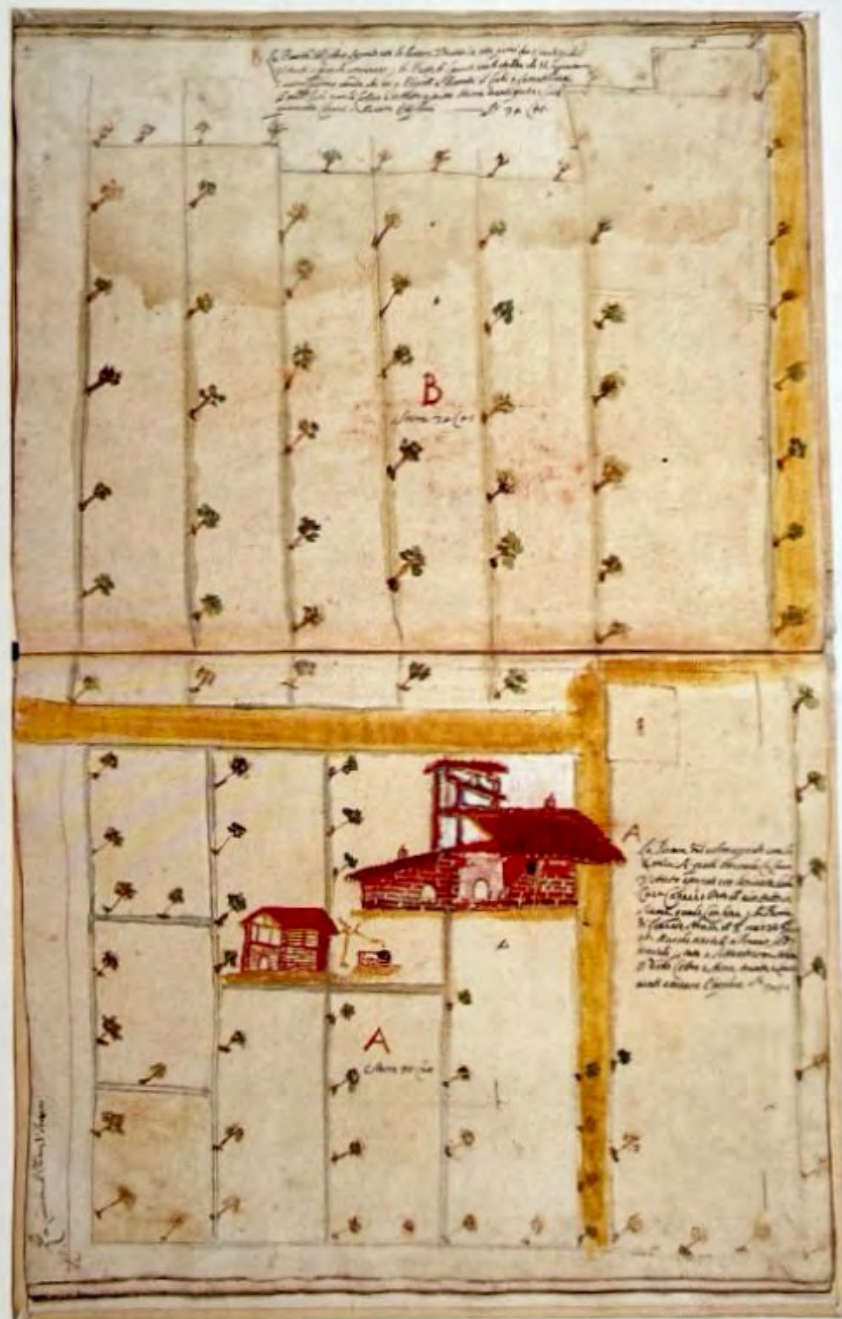
secondo questo modello di fabbricato 'a blocco regolare' o della 'terza generazione', che risente delle forme 'auliche' dell'architettura del tempo, ancora legata agli schemi tardo-rinascimentali, continua anche nel corso dell'Ottocento (soprattutto nella prima metà) e addirittura nel primo Novecento, allorché si realizzano - con forme sempre più semplificate, come dimostra la pressoché generale mancanza delle logge e della colombaria, e magari una qualche ispirazione alle realizzazioni dei grandi piani di bonifica attuati dal regime fascista - le ultime ristrutturazioni degli immobili esistenti e le ultime nuove coloniche, indice dei nuovi appoderamenti, per effetto sia dei nuovi dissodamenti, sia della frammentazione delle vecchie unità aziendali in poderi di dimensioni sempre minori, resa possibile dalla progressiva intensificazione culturale e del lavoro contadino.

Dai numerosi esempi riportati per il XVI secolo e per l'inizio del successivo da Libertario Guerrini¹⁹⁹, si deduce che gran parte delle case coloniche - non poche delle quali erano contigue o attaccate alle "case da padrone" o "da signore" (più di rado il padrone si riservava un quartiere della stessa dimora contadina) - erano già strutturate su due piani e disponevano degli ambienti rustici fondamentali all'espletamento degli indirizzi produttivi, come (al terreno) una o più stalle con fienile, la cantina e in genere (non esistendo ancora l'organizzazione centralizzata di fattoria) la tinaia, oltre al forno, all'aia talora dotata di pozzo e all'orto contigui; invece, il granaio si trovava spesso al piano superiore, insieme con la cucina e le camere, con accesso da scale esterne. Assai di frequente è testimoniata la presenza della colombaia, per il grande valore attribuito non tanto alla carne dei piccioni, quanto ai loro escrementi che costituivano un concime (la "colombina") ritenuto miracoloso per fare attecchire i maglioli della vite e i piantoni di ulivo.

I documenti cartografici valgono a confermare sostanzialmente le risultanze della letteratura storiografica e quindi delle fonti cosiddette 'descrittive', come dimostrano i casi dei cabrei empolesi della Collegiata di S. Andrea e del Convento di S. Stefano e il cabreo fiorentino dell'Ospedale degli Innocenti. Le tre raccolte della Collegiata del 1641 [Figg. 38-39], del 1794 [Figg. 40-41] e del 1795 [Figg. 42-43], le due raccolte del convento del 1677 [Figg. 44-46] e del 1791 [Fig. 47], la raccolta dell'ospedale del 1700 circa²⁰⁰ [Fig. 48] dimostrano che le case di Bonistallo, Pozzale, Oratorio di S. Donnino, Corniola, Prepositura, Travaglio, Fondaccio, Vitiana, Bonciano, Tosolino, Canton di Ponzano, Piaggia e S. Martino richiamano - con i loro vari corpi di fabbricati irregolarmente addossati l'uno all'altro - il tipo d'impianto rinascimentale e moderno a scala prevalentemente esterna, comunemente noto come 'a crescita spontanea e continua' che non si rifà ad un modello architettonico prefissato²⁰¹, che le case di Cuculio, Malborghetto, Castelluccio Maggiore e Minore, Fontemaggiore, Fonteminore, Cerbaiola, Torre di Ponzano, Casone e Bastia si presentano come corpi compatti e regolari (di forma quadrata o rettangolare) a scala esterna o interna (in quest'ultimo caso presupponente l'ubicazione della cucina al piano terreno, accanto agli ambienti del rustico), così come le case del Poggio, Ponzano (di S. Stefano), Canzano, Pozzo e Corti che si fanno particolarmente apprezzare per l'ornamentazione architettonica di pregio (come la torre colombaria e le arcature presenti nel portico che si ripetono simmetricamente nella loggia al piano superiore), connotati che - come si è già detto - caratterizzeranno migliaia di fabbricati mezzadrili costruiti *ex novo* o significativamente ristrutturati a partire dagli anni '70 del XVIII secolo, in base agli incentivi politici ed economici concessi dai governi lorenese.

Derivati, per declassamento, da originarie case padronali, risultano sicuramente l'Oratorio di S. Donnino, Boccioleto e Vitiana (con i loro poderosi torrioni medievali intorno ai quali si svilupparono gli altri corpi di fabbrica), insieme al Poggio e al Casone.

Pure la casa del podere riccardiano del Terrafino, disegnata da Giuseppe Fanti nel 1769²⁰², come dimostra l'alzato che compare in basso a parte, si qualifica chiaramente per l'originaria struttura padronale e colonica insieme, con l'arme gentilizia e una maestà incorporate nella facciata principale del regolare corpo di fabbrica a destra dotato di colombaria, che si appoggia a sinistra ad un fabbricato dalla tipologia della classica casa contadina a scala esterna con un più piccolo edificio addossato ancora a sinistra, oltre che con la capanna separata.



44. Pianta del podere di Ponzano, Cabreo del patrimonio del convento agostiniano di S. Stefano d'Empoli, 1677
ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli/
Piante, 47, c. 13 v.

47. Pianta del podere di Canzano, Cabreo del patrimonio del convento agostiniano di S. Stefano d'Empoli, Vincenzo Campani, 1791

ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli/Piante, 48, c. 15



47.

48. Podere di Canton di Ponzano, attr. Sansone Pieri, 1700 ca.

AOIF, *Cabreo della fattoria d'Empoli dell'Ospedale degli Innocenti*, Serie III, n. 81, c. 16



48.

PER UN REPERTORIO TEMATICO DELLE CARTOGRAFIE E GEO-ICONOGRAFIE
RELATIVE AL TERRITORIO EMPOLESE

a cura di Anna Guarducci e Leonardo Rombai

A) IL TERRITORIO. CARTE D'INSIEME

1. Pianta del vicariato d'Empoli, Giachi, 1772, disegno acquerellato, ASF, *Piante della Direzione Generale di Acque e Strade*, n. 1564/8
2. Vicariati di S. Miniato, Empoli e Fucecchio, Ferdinando Morozzi, 1780, disegno acquerellato, Archivio di Stato di Praga (SUAP), *Archivio Lorena di Toscana (RAT)*, 181
3. Pianta della diocesi di Firenze, 1770 circa, disegno acquerellato, ASF, *Piante dei Capitani di Parte*, cartone XXI, c. 6
4. Pianta delle due diocesi Fiorentina e Fiesolana, Luigi Giachi, 1793, disegno acquerellato, SUAP, RAT, 133
5. Comunità di Empoli, Giachi, 1774 circa, disegno acquerellato, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), *Cappugi*, ms. 114, c. 68
6. Pianta della "Comune" di Empoli con i confini delle tre antiche comunità, 1808, disegno acquerellato, ASCE, *Comunità*, 165 bis
7. *Piante di Popoli e Strade* dei pivieri dell'Empolese, disegni 1580-90, ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, t. 120/II, cc. 288-331
8. Territorio da Firenze al mare, 1840 circa, disegno acquerellato, ASF, *Piante della Direzione Generale di Acque e Strade*, 1575
9. Carta topografica del Granducato di Toscana alla scala di 1:28.800. Fogli D10 e E10, Ufficio Topografico Militare Toscano, 1851, disegno acquerellato, Istituto Geografico Militare di Firenze
10. Pianta del territorio comunale di Empoli, 1881, disegno in b.n., ASCE, *Misc. U.T.*

B) I CORSI D'ACQUA. IMPOSIZIONI IDRAULICHE E INTERVENTI DI SISTEMAZIONE E DIFESA, PONTI, PORTI E TRAGHETTI, MULINI

L'Arno

1. Territorio intorno all'Arno, 1490 circa, miniatura Dum Derambularet, Archivio della Collegiata di Empoli, Cod. E
2. Veduta di navicelli sull'Arno tra Empoli e Spicchio con Madonna col Bambino e Santi, metà del sec. XVI, olio su tela, Chiesa di S. Maria a Spicchio
3. Ripari lungo l'Arno ad Empoli, Piero Cacini, 1583, disegno in b.n., ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 992, n. 221
4. Ripari lungo l'Arno al mulino del Sale, 1589, disegno in b.n., *ivi*, 1001, n. 3
5. Pianta dei terreni sull'Arno con lo scalo fluviale e gli edifici della fattoria granducale della Tinaia e di Arno Vecchio, inizio del XVIII secolo, disegno acquerellato, ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 362
6. Alberete lungo l'Arno alla fattoria di Arno Vecchio, sec. XVIII, disegno acquerellato, ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 333
7. Corso dell'Arno da Firenze alla foce, 1760 circa, disegno acquerellato, ASF, *Piante della Direzione Generale di Acque e Strade*, n. 1500/2
8. Pianta della riva sinistra dell'Arno allo scalo di Empoli con le corrosioni prodotte dal fiume e il progetto di "difese", Bernardino Della Porta ing., 1793, disegno acquerellato, ASCE, *Comunità*, 23, c. 179
9. Pianta della riva sinistra dell'Arno tra l'Orme con la barca di Limite e Spicchio e lo scalo di Empoli "dedotta da quella stabilita nell'anno 1773, e rettificata, estesa e corretta nel anno corrente 1793", Bernardino Della

Porta, disegno acquerellato, *ivi*, c. 180

10. Pianta della riva destra dell'Arno da Empoli fino alla Motta con l'omonima barca e le corrosioni prodotte dal fiume, Bernardino Della Porta ing., 1793, disegno acquerellato, *ivi*, c. 181

11. Pianta delle due imposizioni a sinistra del Fiume Arno inferiormente a Empoli dette Sotto il Mulino del Sale e di Riottoli, 1795, disegno acquerellato, UCCIS

12. Pianta dell'Arno ad Empoli e progetto di intervento tra il molo e il Mulino del Sale, 1833, disegno acquerellato, ASCE, *Misc. U.T.*

13. Pianta del fiume Arno tra il Piaggione e Spicchio con progetto di "traversa" e sezioni della medesima, da costruire per restituire le acque al porto di Empoli, Antonio Piccioli ing., 1833, disegno acquerellato, ASCE, *Comunità*, 418, c. nn.

14. Terreno sommerso dall'Arno nel territorio di Pontorme durante la piena del 3 novembre 1844. Prima tavola 1:20.000 dell'Atlante "dei terreni sommersi", 1844 circa, disegno acquerellato, UCCIS

15. Pianta del tronco dell'Arno ad Empoli compreso fra le due barche di Spicchio e Sovigliana. Tav. I del progetto del ponte, Giuseppe Michelacci ingegnere, 1849, disegno acquerellato, ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980

16. Pianta del tronco dell'Arno ad Empoli compreso fra le due barche di Spicchio e Sovigliana, con gli scali dei Bini, dei Cappuccini o delle Conce, dei Marinelli e del Molino. Tav. IIa del progetto del ponte, Giuseppe Michelacci ing., 1849, disegno acquerellato, *ibidem*

17. Atlante della imposizione straordinaria dell'Arno a Riottoli e Pagnana, Pietro Maestrelli ing., 18 marzo 1879, 1:5000, disegno acquerellato, UCCIS

I corsi d'acqua minori

1. Progetto di riarginazione (dopo una "rotta") del torrente Orme nell'area di Pontorme, Francesco di Donnino (o Donnini), 1564, disegno in b.n., ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 965, n. 16

2. Progetto con lavori di rettifica al torrente Orme, Giovanni Fornaciari, 1578, disegno in b.n., *ivi*, 979, n. 43

3. Tavola con due figure sei-settecentesche relative ai corsi d'acqua Orme e Piovola e alle strade dell'area tra Pontorme ed Empoli, con dispute tra i proprietari fondiari, secc. XVII-XVIII, disegni in b.n., ASF, *Riccardi*, 807, c. 17

4. Pianta del fiume Orme dalla via di Gricciano allo sbocco in Arno, Giovanni Filippo Ciocchi e Sansone Pieri, 28 maggio 1734 (copia dello stesso Ciocchi del 23 dicembre 1739), disegno acquerellato, UCCIS

5. Pianta dell'imposizione dell'Orme in spalla destra, Angelo Maria Mascagni, 25 febbraio 1752 (copia fatta da Francesco Bombicci nel 1764), disegno acquerellato, UCCIS

6. Cartone per l'imposizione destra dell'Orme posto nell'Empolese, Francesco Magnelli, metà del sec. XVIII, disegno acquerellato, UCCIS

7. Mappa topografica del perimetro della imposizione dell'Orme spalla destra, 1840-50, scala 1:2500, disegno acquerellato, UCCIS

8. Pianta del perimetro della imposizione dell'Orme spalla sinistra, metà del sec. XIX, scala 1:2500, disegno acquerellato, UCCIS

9. Pianta del circondario del torrente Piovola, 1810, disegno acquerellato, UCCIS

10. Consorzio del torrente Piovola, metà del sec. XIX, scala 1:5000, disegno acquerellato, UCCIS

11. Progetto per la canalizzazione del Rio di Pratella nell'Arno Vecchio, per la costruzione di un canale di scolo e per rialzare la via Pisana nell'area di Cortinuova e della fattoria granducale, Gherardo Mechini, 1593, disegno in b.n., ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 1004, cc. 315 e 328

12. *Atlante delle Imposizioni Idrauliche dei Comuni di Montelupo ed Empoli. Consorzio delle Pratelle di Sopra e di Sotto* (le tavv. 7-10 interessano il Comune di Empoli), seconda metà del sec. XIX, scala 1:2500, disegni acquerellati, UCCIS

13. Bonifica dell'Arno Vecchio, sec. XVIII, disegno acquerellato, ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 8

14. Cartone dell'imposizione d'Arno Vecchio, Graziano Capaccioli, 16 marzo 1824, disegno acquerellato, UCCIS
15. Foglio 8 Sez. G dell'*Atlante del Consorzio Idraulico in otto tavole*, inizio del sec. XX, 1:2500, disegno acquerellato, UCCIS
16. Pianta descrivente l'imposizione del Rio dei Cappuccini, Vincenzo Campani, 29 maggio 1801, disegno acquerellato, ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli/Piante, 49, c. 2
17. Cartone dell'imposizione del Rio dei Cappuccini, Pietro Rossini e Domenico Tofanari ingegneri, 1831, 1:2500, disegno acquerellato, UCCIS
18. Imposizione dei rii Romito e Mosca, inizio del sec. XIX, disegno acquerellato, UCCIS
19. Pianta dei terreni compresi nelle imposizioni riunite dei fossi di Vitiana e Pagnana, Marco Moretti ing., 1804, disegno acquerellato, UCCIS
20. Cartone per l'imposizione dell'Arno alla Moretta, Luigi Martini ing., 20 aprile 1818, disegno acquerellato, UCCIS
21. Cartone per l'imposizione dell'Elsa sotto il Rio delle Volpi, Luigi Martini ing., 20 aprile 1818, disegno acquerellato, UCCIS
22. Cartone per l'imposizione dell'Elsa in Carraja e Moretta riunite, Luigi Martini ing., 20 aprile 1818, disegno acquerellato, UCCIS
23. Cartone dell'imposizione dell'Elsa alle porte del mulino Orlandini, Prospero Badalassi e Luigi Martini ingegneri, 1 settembre 1820, disegno acquerellato, UCCIS
24. *Pianta geometrica dimostrativa ... [dei] Beni in Comunità di Empoli soggetti all'Imposizione del Fiume Elsa sotto il Rio delle Volpi espropriati per la costruzione delle nuove vie provinciali che dalla R. Pisana conducono al nuovo ponte sull'Arno della Motta*, Pasquale Martini ing., 31 maggio 1848, disegno acquerellato, UCCIS
25. Pianta dell'imposizione dell'Elsa alla Girandola, seconda metà del sec. XIX, scala 1:2500, disegno acquerellato, UCCIS
26. Mappa catastale del consorzio dal Rio di S. Maria a Cerbaiola, Paolo Del Vivo ing., 30 settembre 1878, disegno acquerellato, UCCIS
27. Due lucidi relativi al consorzio del Rio di S. Anna e del Terrafino, seconda metà del sec. XIX, scala 1:2500, disegno acquerellato, UCCIS

I ponti sull'Arno e sui suoi affluenti

1. Pianta e alzato del Ponte a Elsa sulla via Pisana, metà del sec. XVI, disegno acquerellato, ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, cartone XXVI, c. 58
2. Pianta e alzato del Ponte a Elsa sulla via Pisana, inizio del sec. XVIII, disegno acquerellato, ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 751.rII
3. Alzato del nuovo ponte in pietra sull'Arno della Motta o di Bocca d'Elsa sulla via Lucchese, 1836, incisione, pubblicata in M. BINI, *Come sorse il Ponte alla Motta*, in «Buletino Storico Empolese», vol. 3, n. 1 (1963), pp. 56-57
4. Pianta e alzato del ponte in pietra sull'Arno ad Empoli. Tavola II del progetto, Giuseppe Michelacci ing., 1849, disegno acquerellato, ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980
5. Sezioni del ponte in pietra sull'Arno ad Empoli. Tavole III e IV del progetto, Giuseppe Michelacci ing., 1849, disegni acquerellati, *ibidem*
6. Pianta e alzato del ponte sull'Orme, Giovanni Veneziani ing., 1842, disegno acquerellato acquerellato, ASCE, *Misc.U.T.*
7. Progetto di ponte sull'Orme con pianta, prospetto e sezioni, 1867, disegno acquerellato, ASCE, *Misc.U.T.*

8. Progetto di ponte sull'Orme con pianta e prospetto, 1867, disegno su lucido, ASCE, *Misc. U.T.*
9. Progetto di ponte a Molin Nuovo, Luigi Kindt ing., 1792, disegno acquerellato, ASCE, *Comunità*, 26, c. 100

C) GLI INSEDIAMENTI MINORI

Pontorme

1. Pianta della parte del castello di Pontorme a nord della via Pisana, 1582, disegno in b.n., ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 987, n. 63
2. Pianta schematica del castello di Pontorme a nord della via Pisana, 1588, disegno in b.n., *ivi*, 999, n. 24
3. Sviluppo 1:1250 di Pontorme (Tav. 4 dell'Atlante "dei terreni sommersi dalla piena del 3 novembre 1844 posti nei due Comuni" di Empoli e Montelupo), 1844 circa, disegno acquerellato, UCCIS
4. Pianta della canonica e chiesa di San Michele a Pontorme, post 1819, disegno a tempera, Archivio Parrocchiale della Prioria di San Michele Arcangelo a Pontorme
5. Pianta e disegno del campanile di Pontorme, Prospero Badalassi, 1819 ca., disegno acquerellato, Archivio Parrocchiale della Prioria di San Michele Arcangelo a Pontorme
6. Progetto dei lavori per erigere un camposanto delle chiese di S. Michele e S. Martino a Pontorme, 1857, disegno acquerellato, ASCE, *Misc. U.T.*

Cortenuova

1. Sviluppo 1:1250 di Cortenuova (Tav. 4 dell'Atlante "dei terreni sommersi dalla piena del 3 novembre 1844 posti nei due Comuni" di Empoli e Montelupo), 1844 circa, disegno acquerellato, UCCIS
2. Pianta e alzato della chiesa di S. Maria a Cortenuova, Andrea Cittadelli (?), 1626, disegno in b.n., Archivio Parrocchiale di S. Maria a Cortenuova
3. Terreno espropriato per la via dei Campisanti e pianta della località [Cortenuova], 1857, disegno su lucido, ASCE, *Misc. U.T.*

Cerbaiola

1. Pianta e prospetto della Chiesa di S. Leonardo a Cerbaiola e della nuova Canonica, 1835 ca., disegno acquerellato, ASCE, *Comunità*, 455

Santa Maria a Ripa

1. Veduta del convento francescano di S. Maria a Ripa, Florent-Fidèle-Constant Bourgeois du Castelet (disegnatore) e Delpech (litografo), 1826, litografia, Collezione Giuliano Lastraioli

Avane, Riottoli, Pagnana

1. Atlante della imposizione straordinaria dell'Arno a Riottoli e Pagnana, Pietro Maestrelli ing., 18 marzo 1879, 1:5000, disegno acquerellato, UCCIS

D) LA VIABILITÀ E I SUPPORTI DI TRAFFICO

1. Pianta delle strade e dei canali dalla Valdinievole alla via Pisana e all'Arno, seconda metà del sec. XVIII, disegno acquerellato, SUAP, RAT, 218
2. *Pianta topografica del Valdarno Inferiore coll'indicazione di una strada ferrata fra Firenze e Livorno in due fogli* (il primo con il tratto da Firenze a Pontorme e il secondo da Pontorme a Fornacette), Paolo Folini ing., 1838, BNCF, *Nuove accessioni cartografiche*, IV, 16-16 bis
3. *Disegno geometrico di tre linee studiate in massima nel terreno fra i limiti da Firenze a Pontedera per la*

costruzione di una strada di ferro da Firenze a Livorno, Paolo Folini ing., 1838 circa, *ivi*, IV, 17

4. Progetto della ferrovia Leopolda, 1840 circa, disegni acquerellati, ASF, *Piante della Direzione Generale di Acque e Strade*, n. 1733, c. 3 (per il tratto da Pontedera a Empoli) e c. 4 (per il tratto da Empoli a Firenze)

5. Tracciato della Ferrovia Leopolda, 1850 ca., Metropolis S.p.A., Firenze

6. Progetto in quattro piante in scala 1:2500 del nuovo tracciato rettilineo della via provinciale Lucchese-Romana fra la via Pisana all'Osteria Bianca e il nuovo ponte sull'Arno detto della Motta con le particelle di terreno da espropriare, 1842, disegno acquerellato, ASCE, *Misc. U.T.*

7. *Pianta geometrica dimostrativa le volture dei beni in Comunità di Empoli soggetti all'Imposizione del Rio del Saettino e Rio di Mezzo espropriati ai qui appresso notati possidenti per la costruzione delle nuove vie provinciali che dalla strada regia Pisana conducono al nuovo ponte sull'Arno detto al passo della Motta*, Pasquale Martini ing., 18 maggio 1848, disegno acquerellato, UCCIS

8. Nuovo tracciato della strada di Cerbaiola tra Monteboro e la via del Terrafino detta di Sottopoggio, Giovanni Veneziani ing., 1840-50, disegno acquerellato, ASCE, *Comunità*, 424, c. 398

9. Progetto di variante alla via di Tinaia, 1859, disegno su lucido, ASCE, 3/79

10. Pianta dimostrativa di un tratto di strada comunitativa che dal ponte di Pontorme va a Prunecchio, seconda metà del sec. XIX, disegno acquerellato, ASCE, *Comunità*, 424, c. 404

11. Pianta del territorio lungo l'Arno compreso tra Empoli e S. Croce, con la viabilità maggiore e i nuovi ponti realizzati o in progetto di Bocca d'Elsa ed Empoli, 1850 circa, disegno acquerellato, ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980

E) L'ASSETTO PAESISTICO-AGRARIO DELLA MEZZADRIA

Le fattorie e le ville

1. *Prima e Seconda parte della Fattoria di Spicchio divisa tra i Borromei e gli Strozzi*, Tommaso de' Federighi, 28 marzo 1718, disegno acquerellato, ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 559 e n. 560

2. Pianta del territorio di Cortenuova con l'area della fattoria granducale della Tinaia e di Arno Vecchio, inizio del sec. XVIII, disegno acquerellato, ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 331

3. *Piante dei Poderi della Fattoria d'Empoli di S.M.I.le*, Bernardo Sgrilli, 1746, disegno acquerellato, *ivi*, n. 8

4. Pianta, alzato e taglio della casa di fattoria del Terrafino con progetto di lavori di ristrutturazione, sec. XVIII, disegno acquerellato, *Riccardi*, 383, c. 17/1

5. Disegno in pianta di come doverà esser ridotta la Villa del Terrafino con tutte le sue officine et annessi attorno, sec. XVIII, disegno acquerellato, *ivi*, 383, c. 17/2

6. Pianta, alzato e taglio della casa del fattore del Terrafino, seconda metà del sec. XVIII secolo, disegno acquerellato, *ivi*, 807, c. 24a

I poderi e le case coloniche

1. Dal cabreo *Beni immobili del M.to R.o Capitolo d'Empoli*, 1641, disegni acquerellati, Archivio della Collegiata di Empoli: potere del Poggio a c. 1, potere di Bastia a c. 107 e terre del potere di Bastia a c. 110, potere di Vitiana a c. 201, potere di Pietrafitta a c. 243, potere di Ponzano a c. 281. I particolari in veduta delle case coloniche sono rispettivamente: Poggio a c. 1, Bastia a c. 107, Vitiana a c. 201, Pietrafitta a c. 243, Ponzano a c. 281

2. Dal *Cabreo di tutte le possidenze della Propositura dell'Insigne Collegiata di S. Andrea d'Empoli*, Vincenzo Campani e Gaetano Magrini, 1794, disegni acquerellati, Archivio della Collegiata di Empoli: potere della Propositura alle cc. 4 e 7, potere del Cuculio a c. 10. I particolari delle piante e vedute delle case coloniche sono rispettivamente: Propositura a c. 3, Cuculio allivellato a Tommaso Salvagnoli a c. 9

3. Dal *Cabreo dei Beni stabili attenenti per diretto dominio al Rev.mo Capitolo dell'Insigne Collegiata d'Empoli*, Vincenzo Campani e Gaetano Magrini, 1795, disegni acquerellati, Archivio della Collegiata di Empoli: potere di Pietrafitta a c. 2. Le piante e vedute delle case coloniche sono rispettivamente: Pietrafitta a c. 1.

Casone a c. 5, Bussotto a c. 19, Corniola a c. 21, Oratorio di S. Donnino a c. 24

4. Dal *Cabreo dei beni liberi attenenti al Rev.mo Capitolo dell'Insigne Collegiata d'Empoli*, Giuliano Capaccioli, 1823, disegni acquerellati, Archivio della Collegiata di Empoli: podere di Ponzano a c. 1, podere del Poggio a c. 4, podere di Bassa a c. 11

5. Dal cabreo del patrimonio del convento agostiniano di S. Stefano d'Empoli o "Cabreo Giubbilei", 1677, disegni acquerellati, ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli/Piante, 47: pianta del podere di Ponzano a c. 13-14 (con altre prese alle cc. 14-15, 15-16, 16-17, 17-18), pianta del podere di Canzano a c. 19-20 (con altre prese alle cc. 20-21, 21-22, 22-23, 23-24), pianta del podere di Bastia a c. 25-26 (con altre prese alle cc. 26-27, 27-28, 28-29), pianta del podere di Bonistallo a c. 34-35 (con altre prese alle cc. 35-36, 36). I particolari delle case coloniche in veduta, sono rispettivamente: Ponzano a c. 13-14, Canzano a c. 19-20, Bastia a c. 25-26, Bonistallo a c. 34-35

6. Dal cabreo del patrimonio del convento agostiniano di S. Stefano d'Empoli, Vincenzo Campani, 1791, disegni acquerellati, ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli, 48: pianta del podere di Ponzano nel Popolo di S. Andrea a c. 6, pianta del podere del Pozzale nel Popolo di S. Giusto a Pretoio a c. 10, pianta del podere di Canzano nel Popolo di S. Giusto a Pretoio a c. 15, pianta del podere della Bastia nel Popolo della Bastia a c. 22. Per le case coloniche: pianta e veduta della casa e capanna del podere di Bonistallo a c. 19; particolari delle piante e vedute delle case coloniche dei poderi di Ponzano, Pozzale, Canzano e Bastia sono alle cc. 6, 10, 15 e 22

7. Pianta del *Podere della Strada a Pontorno*, 1698, disegno acquerellato, ASF, *Riccardi*, 383, c. 16

8. Dal cabreo della fattoria d'Empoli dell'Ospedale degli Innocenti, attr. Sansone Pieri, 1700 circa, disegni acquerellati, AOIF, *Serie III*, n. 81: pianta del podere del Travaglio a c. 2-2v, pianta del podere del Fondaccio a c. 3-3v, pianta del podere di Malborghetto a c. 4-4v, pianta del podere del Pozzo a c. 5-5v, pianta del podere di Vitiana a c. 6-6v, pianta del podere delle Corti a c. 7-7v, pianta del podere di Castelluccio Maggiore a c. 8-8v, pianta del podere di Castelluccio Minore a c. 9-9v, pianta del podere di Bonciano a c. 10-10v, pianta del podere di Tosolino a c. 11-11v, pianta del podere di Boccioleto a c. 12-12v, pianta del podere della Fontemaggiore a c. 13-13v, pianta del podere della Fonteminore a c. 14-14v, pianta del podere di Cerbaiola a c. 15-15v, pianta del podere del Canton di Ponzano a c. 16-16v, pianta del podere Torre di Ponzano a c. 17-17v, pianta del podere di S. Martino a c. 19-19v, pianta del podere di Piaggia a c. 20-20v, pianta del podere di Avane (quest'ultima disegnata da Giuseppe Carniani nel 1765) a c. 39

9. Abbozzi di piante della chiesa, casa, podere e boschi di Cerbaiola e delle sue "terre spezzate" nel piano d'Empoli, attr. a Giuseppe Soresina, 1759-60, disegni acquerellati, ASF, *Piante delle R. Possessioni*, tomo I, cc. 47 e 54

10. Piante della chiesa e podere di Cerbaiola e delle sue "terre spezzate" nel piano d'Empoli alle cc. 176-177, e pianta del podere di Gattaia a c. 179, nel cabreo della commenda di S. Giovanni Battista o del S. Sepolcro di Firenze, Giuseppe Soresina, 1759-60, disegni acquerellati, ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 132: *Malta*, n. 159

11. Pianta del podere del Terrafino, Giuseppe Fanti, 1769, disegno acquerellato, ASF, *Riccardi*, 807, c. 24

NOTE

* La ricerca è stata effettuata in stretta collaborazione tra i due autori. Ad Anna Guarducci spetta la stesura dei paragrafi 4, 5 e 6; a Leonardo Rombai spetta la stesura dei paragrafi 1, 2 e 3.

1) E' il caso - per la cittadina - della tempera su tavola di Bicci di Lorenzo del 1445 (*San Nicola da Tolentino protegge Empoli dalla peste*, nella Chiesa di S. Stefano), dell'affresco murale di Giorgio Vasari del 1550-60 (*Empoli durante l'assedio del 1530*, nella Sala di Clemente VII del fiorentino Palazzo Vecchio), della tempera anonima di fine ottocento che riproduce la "terra" vista da mezzogiorno tra il 1686 e il 1734 (nella Villa del Terraio di Empoli), così come di varie e più "ordinarie" incisioni sette-ottocentesche (ad esempio, quella di Antonio Terreni del 1801 relativa alla "terra" e al fiume con i suoi scali, solcato da navicelli, visti da Spicchio, e l'altra di qualche decennio dopo del-

la cittadina vista sempre dall'Arno, quest'ultima conservata nell'Archivio Salvagnoli Marchetti nel diploma di iscrizione all'Accademia empolesse di scienze economiche teorico-pratiche. Per il territorio, si conoscono solo due immagini ed entrambe, e non a caso, relative all'Arno, vale a dire alla struttura geografica più rappresentativa: la miniatura Dum Derambulet del 1490 circa (conservata nell'Archivio della Collegiata di Empoli, Cod. E) e l'olio su tela relativo alla veduta di navicelli sul fiume con Madonna e Santi risalente a circa la metà del XVI secolo (conservato nella Chiesa di S. Maria a Spicchio).

2) Ovviamente, la ricerca - svolta negli archivi empolesi e negli enti di conservazione (archivi e biblioteche) di Firenze - non può essere considerata in alcun modo esaustiva, stante le difficoltà che qualsiasi ricercatore, anche il più esperto e smaliziato, inevitabilmente incontra allorché si rivolge ad inventari e schede di catalogo generalmente sommari e lacunosi. Di sicuro, una parte non trascurabile delle figure era già nota agli addetti ai lavori, grazie a studi che le avevano utilizzate (o quanto meno segnalate) e non di rado riprodotte; sarebbe troppo lungo elencare tutti questi lavori, ma è doveroso indicare almeno quelli di W. SIEMONI e L. GUERRINI, *Il territorio empolesse nella seconda metà del XVI secolo*, Firenze 1987; L. GUERRINI, *Empoli dalla peste del 1523-26 a quella del 1631*, Firenze 1990, voll. 2; L. ROMBAI, *Palazzi e ville, poderi e fattorie dei Riccardi secondo la cartografia sei-settecentesca*, in *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze 1983, pp. 190-219; e A. GUARDUCCI e L. ROMBAI, *I cabrei della Prepositura e del Capitolo di Sant'Andrea d'Empoli (secoli XVII-XIX). Cartografia e territorio*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*, Firenze 1994, pp. 137-156.

3) Su questi temi, si rimanda a L. ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia 1993.

4) Sono conservate rispettivamente nell'Archivio di Stato di Firenze, *Piante della Direzione Generale di Acque e Strade*, n. 1564/8, e nell'Archivio di Stato di Praga, *Archivio Lorena di Toscana*, 181.

5) E' conservata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Cappugi*, ms. 114, c. 68.

6) Sono rispettivamente in ASF, *Piante dei Capitani di Parte*, cartone XXI, c. 6 e in SUAP, RAT, 133.

7) I due fogli D10 e E10 del 1851 di questa bellissima carta sono conservati manoscritti nella Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.

8) Trattasi delle *Piante di Popoli e Strade* dei Pivieri dell'Empolese, disegnate nel 1580-90 da vari capomaestri, in ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, t. 120/II, cc. 288-331.

9) E' in ASF, *Piante della Direzione Generale di Acque e Strade*, n. 1500/2.

10) E' il caso delle rappresentazioni del territorio da Firenze al mare del 1840 circa, in *ivi*, 1575, n. 6 e delle strade e dei canali dalla Valdinievole alla via Pisana e all'Arno della seconda metà del sec. XVIII, in SUAP, RAT, 218.

11) La carta, che riporta anche la popolazione dei vari popoli (pari complessivamente a 9255 abitanti) e le distanze stradali, è conservata nell'ASCE, *Comunità*, 165 bis, ed è edita in G. PALADINI, R. VIVIANI e E. REGINI, *Il Piano Regolatore Generale di Empoli*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Empoli, Firenze 1956, pubblicato in occasione del VI Congresso Nazionale di Urbanistica di Torino, 18-21 ottobre 1956, p. 11.

12) ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 957, cc. 247v-248.

13) In proposito, cfr. l'ormai classico lavoro di L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute (secoli XVI-XIX)*, Firenze 1978.

14) Sono rispettivamente nell'Archivio della Collegiata di Empoli e in ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: *S. Stefano d'Empoli/Piante*, 47.

15) Altrettanto significativo è, al riguardo, il cabreo della fattoria d'Empoli dell'Ospedale fiorentino degli Innocenti (attribuito a Sansone Pieri, risale al 1700 circa, ed è conservato nell'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, *Serie III*, n. 81: della tradizione pittorica conserva soprattutto la restituzione vedutistica dei fabbricati nel loro sito reale e grosso modo alla stessa scala dei terreni) e specialmente dei beni della Prepositura e del Capitolo di Sant'Andrea d'Empoli redatti da Vincenzo Campani e Gaetano Magrini nel 1794 e 1795, conservati nell'Archivio della Collegiata di Empoli, e il cabreo dei beni del convento sempre empolesse di S. Stefano del 1791, anch'esso redatto da Vincenzo Campani, in ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: *S. Stefano d'Empoli*, 48.

16) GUARDUCCI e ROMBAI, *I cabrei cit.*, p. 156.

17) L'antica Podesteria di Empoli venne innalzata al rango di "provincia vicariale" nel 1772, con giurisdizione pure sulla Podesteria di Cerreto Guidi, poi trasferita al Vicariato di Fucecchio in cambio della Podesteria di Montelupo. Si veda E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, vol. II, Firenze 1835, p. 67. Cfr. le già citate piante del Vicariato d'Empoli, Giachi, 1772, in ASF, *Piante della Direzione Generale di Acque e Strade*, n. 1564/8 e dei Vicariati di S. Miniato, Empoli e Fucecchio, Ferdinando Morozzi, 1780, in SUAP, RAT, 181: dato il rapporto di riduzione, sono necessariamente povere di contenuti topografici, limitandosi a inquadrare, con buona precisione d'insieme, il territorio in seguito all'elevazione a provincia vicariale dell'antica Podesteria empolesse (1772), ingrandita con i territori d'Oltarno di Spicchio, Sovigliana, Cerreto e Vinci; non mancano lacune circa la rappresentazione delle chiese parrocchiali e degli oratori (Cerbaiola, Pagnana, ecc.). Non molto maggiore è il dettaglio della pianta (pure essa citata) relativa alla Comunità di Empoli, redatta dai Giachi nel 1774 circa, in BNCF, *Cappugi*, ms. 114, c. 68. Cfr. SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, pp. 172-173.

18) PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze 1970, vol. II, p. 27.

19) Dalla fine del Settecento in poi, dopo le soppressioni e le nuove realizzazioni in materia di circoscrizioni parrocchiali decise da Pie-

tro Leopoldo, la comunità comprendeva i 18 popoli di Avane, Bastia, Brusiana, Cerbaiola, Corniola, Cortenuova, Empoli, Marcignana, Monterappoli, Pagnana e Vitiana, Pianezze, Pontorme, Riottoli, Ripa ed Empoli Vecchio, Tinaia, Val di Botte, ed una campagna punteggiata di ville signorili, ville fattorie, case contadine, opifici, osterie e complessi ecclesiastici. Oltre a non poche chiese, cappelle e tabernacoli, vale la pena di ricordare l'esistenza - dai secoli XV-XVII - di tre conventi extraurbani: dei cappuccini sulla strada di Monterappoli (fondato nel 1608), dei francescani minori osservanti a S. Maria a Ripa fuori della porta cittadina per Pisa (fondato nel 1484) (cfr. la veduta a stampa del 1826 di Bourgeois du Castelet e Delpech) e dei carmelitani a Corniola, quest'ultimo fino alla soppressione decisa da Pietro Leopoldo negli anni '80 del Settecento. REPETTI, *Dizionario cit.*, p. 62.

- 20) *Statistica del Vicariato di Empoli*. G. Lorenzini, 25 aprile 1818, in ASF, *Consulta, poi R. Consulta*, 2737/I parte, fascio 1.
- 21) REPETTI, *Dizionario cit.*, p. 55.
- 22) G. LAMI, *Deliciae eruditorum seu veterum*, Firenze, vol. I, 1741, p. 1.
- 23) *Statistica del Vicariato di Empoli cit.*
- 24) *Relazione triennale del vicario Luigi Berti*, 12 ottobre 1823, in ASF, *Consulta, poi R. Consulta*, 2737/I parte, fascio 1.
- 25) *Relazione statistica della giurisdizione di Empoli compilata in conformità della circolare del 25 gennaio 1816* da D. Betti il 10 settembre 1829, in ASF, *Consulta, poi R. Consulta*, 2737/I parte, fascio 1.
- 26) *Rapporto sulla situazione della giurisdizione criminale del Tribunale d'Empoli*, Luigi Gherardi, 17 gennaio 1832, in ASF, *Consulta, poi R. Consulta*, 2737/I parte, fascio 1.
- 27) *Empoli. Rapporto triennale del Vicario Regio Giuseppe Zannetti*, 1 febbraio 1835, in ASF, *Consulta, poi R. Consulta*, 2737/I parte, fascio 1.
- 28) *Relazione dello stato delle arti e manifatture per la Comunità d'Empoli*, di Simone Chiarucci e Agostino Cecchi deputati, 31 gennaio 1768 (la prima parte) e di Giovanni Lupardi cancelliere, 26 febbraio 1768 (le considerazioni conclusive), in ASF, *Gianni*, 39.
- 29) Pochi anni prima, anche l'erudito viaggiatore Giovanni Lami e il naturalista viaggiatore Giovanni Targioni Tozzetti avevano ricordato la "fabbrica di vasellame di terracotta" (LAMI, *Deliciae eruditorum cit.*, p. 12) o manifattura di stoviglie che utilizzava la "terra gialla" cavata "da un luogo detto le Cerbaiole". G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1768, vol. I, p. 72.
- 30) *Relazione dello stato delle arti cit.*
- 31) L'ultima espropriazione cittadina concerne i vasti beni comunali di Cortenuova, consistenti in *prata* ubicati nell'umida pianura che gli abitanti gestivano in forma collettiva per l'allevamento e che, prima il fiorentino Pandolfo Petrucci nel 1562, poi il granduca Ferdinando I nel 1588 acquisirono alla proprietà borghese e organizzarono con la mezzadria podereale. Cfr. GUERRINI, *Empoli cit.*, I, p. 172.
- 32) *Ivi*, pp. 177-237.
- 33) *Ivi*, pp. 173 e 180, 192-196.
- 34) SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, pp. 217-218.
- 35) GUERRINI, *Empoli cit.*, pp. 173-176; e SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, p. 5.
- 36) SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, pp. 5-6. Sul podere e boschi annessi di Cerbaiola con la chiesa omonima, e sull'altro podere di Gattaia, proprietà della Commenda fiorentina di S. Giovanni Battista o del Santo Sepolcro dei Cavalieri di Malta, cfr. le due piante del 1759-60 circa, in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, t. I, c. 47 e *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 132: Malta*, n. 159, c. 176 per la prima unità aziendale, e c. 179 per la seconda. Su un'altra unità aziendale, Strada a Pontorme, dell'Arcispedale degli Incurabili, cfr. la pianta del 1698, in ASF, *Riccardi*, 383, c. 16.
- 37) SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, p. 27.
- 38) *Descrizione georgica dell'Agro Empolese: Memoria del Sig. Dott. Vincenzo Chiarugi, letta il dì 6 Maggio 1795*, in Archivio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, 59, ins. 74.
- 39) REPETTI, *Dizionario cit.*, pp. 66-67.
- 40) F. PESENDORFER (a cura di), *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Firenze 1987.
- 41) Giovanni Targioni Tozzetti ricordava, poco oltre la metà del Settecento, i "vini squisiti" della saluberrima collina di Monterappoli. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni cit.*, p. 74.
- 42) *Statistica del Vicariato di Empoli cit.*
- 43) *Relazione triennale cit.*
- 44) *Relazione statistica della giurisdizione di Empoli cit.*
- 45) *Rapporto sulla situazione della giurisdizione criminale cit.*
- 46) Vale la pena di ricordare che al censimento cosimiano del 1551 furono solo 4910 (1731 in Empoli e 3179 nelle campagne) gli abitanti registrati, secondo REPETTI, *Dizionario cit.*, p. 68; o 5018 (sempre con 1731 in Empoli) secondo GUERRINI, *Empoli cit.*, I, p. 4.
- 47) Ci atteniamo qui ai dati riuniti da P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze 1961, p. 98.
- 48) Non è un caso che il 15 ottobre 1859 il Municipio di Empoli facesse istanza al governo provvisorio toscano perché la "terra" venis-

se designata ufficialmente "città": cfr. ASF, *R. Prefettura di Firenze*, 1859, 25: Empoli, ins. 5349. Per tutte le vicende (soprattutto urbanistiche e architettoniche) che dall'inizio dell'Ottocento interessano la cittadina, si rinvia a P. VENTURUCCI, *Empoli 1820-1940. Analisi strutturale e tipologia*, Pisa 1982.

49) Per la Leopolda, cfr. soprattutto i progetti con i vari tracciati del 1838-40, in BNCF, *Nuove Accessioni Cartografiche*, cart. IV, cc. 16-17; e ASF, *Piante della Direzione Generale di Acque e Strade*, n. 1733, cc. 3-4. Su queste due grandi infrastrutture, si rinvia alle accuratissime analisi rispettivamente di P. L. LANDI, *La Leopolda. La ferrovia Firenze-Livorno e le sue vicende (1825-1860)*, Pisa 1974, e di G. CATTONI, *Un treno per Siena. La Strada Ferrata Centrale Toscana dal 1844 al 1865*, Siena 1981.

50) P. L. LAVORATTI e M. L. DELLA CAPANNA, *Empoli: note di geografia urbana*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. X- vol. I (1972), p. 438.

51) V. FABIANI e E. MANCINI, *Le cento città d'Italia illustrate: Empoli, granaio della Repubblica Fiorentina*, fasc. 58, Milano s.d., pp. 1 e 14.

52) LAVORATTI e DELLA CAPANNA, *Empoli cit.*, pp. 459-460.

53) Giovanni Targioni Tozzetti ricorda con chiarezza, poco dopo la metà del Settecento, questo assetto precario: "i terreni adiacenti alla strada tra Pontormo ed Empoli, e quelli anche passato Empoli, sono bassi e frigidì, come dicesi volgarmente, cioè umidi, perché l'acque piovano facilmente vi si trattengono, e non possono scaricarsi liberamente in Arno, per il rialzamento eseguito nel di lui letto; sono nientedimeno fertilissimi". TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni cit.*, pp. 72-73.

54) L'elenco cronologico degli interventi dal 1550 al 1600 e delle imposizioni all'epoca esistenti è pubblicato da SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, pp. 116-122.

55) *Ivi*, pp. 116-135. La documentazione cartografica relativa ai circondari d'imposizione o ai singoli progetti e lavori fluviali è piuttosto copiosa: si rinvia, al riguardo, al *Repertorio* pubblicato in appendice.

56) GUERRINI, *Empoli cit.*, II, pp. 479-495. Cfr. l'area recuperata all'agricoltura in varie cartografie del *Repertorio*: ad esempio, nelle rappresentazioni settecentesche, in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 8 e n. 331 che la perimetrano con precisione (con i numerosi corpi di terra organizzati in vari poderi tra l'Arno Vecchio che mostra ancora l'antica conformazione a meandro, e il Rio del Romito che delimita il piano di Cortenuova, attraversati dal Rio di Sammontana o di Arno Vecchio e tagliati in due dalla via Pisana); e nel Foglio 8 Sez. G dell'Atlante del Consorzio Idraulico in otto tavole dell'inizio del sec. XX, in UCCIS, ove l'antico meandro di Arno Vecchio è scompartito in decine di particelle accorpate in vari poderi, tra cui quello omonimo, dal tipico orientamento a raggiera e perpendicolare alla via principale che un tempo costituiva l'argine, con la Tinaia.

57) E' in ASF, *Riccardi*, 807, c. 17.

58) Sono conservate entrambe in UCCIS.

59) ASF, *Magistrato dei Nove*, 3746.

60) Cfr. le piante riportate nel *Repertorio* e soprattutto quelle relative alla riva sinistra e alla riva destra del fiume nel 1793 (entrambe in ASCE, *Comunità*, 23) e alle Imposizioni a sinistra del fiume Arno dette Sotto il Mulino del Sale e di Riottoli del 1795, in UCCIS.

61) *Relazione georgica cit.*

62) ASF, *Catasto Generale Toscano. Atti preparatori. Repliche dei gonfalonieri ai quesiti agrari*, 887, ins. 83: Empoli, Rapporto della visita fatta da Giuseppe Chiarini nell'aprile 1824.

63) P. ROSSINI, *Di alcuni provvedimenti da prendersi per migliorare nel rapporto idraulico le condizioni dell'Agro Empolese*, «Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. XXI (1843), pp. 34-43.

64) P. ROSSINI, *Sopra un sistema di bonificazione idraulico della pianura empolesse*, 1 agosto 1830, in AAGF, 72, ins. 956.

65) ROSSINI, *Di alcuni provvedimenti cit.*, p. 35.

66) *Ivi*, p. 38.

67) *Ivi*, p. 42.

68) Cfr. l'atlante "dei terreni sommersi dalla piena del 3 novembre 1844", tav. I, in UCCIS.

69) *Statistica del Vicariato di Empoli cit.*

70) *Relazione statistica della giurisdizione cit.*

71) Cfr. la pianta dell'ing. Antonio Piccioli del 1833, in ASCE, *Comunità*, 418, cc. nn. Vale la pena di sottolineare che anche con la costruzione del ponte sull'Arno ad Empoli - approvata nel 1849 - ci si proponeva di ridurre il fiume "a scorrere ivi in un solo canale, anziché in due rami come lo è di presente", a tutto vantaggio della navigazione: ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980.

72) Era un'isola costruita dal fiume che nell'area urbana si biforcava subito dopo la confluenza dell'Orme: il ramo sinistro, detto Bisarnella, lambiva Empoli "passando davanti alle case dei Serafini e dei Bini, e giù giù fino all'antico Molin del Sale dove ritrovava l'altro ramo che costeggiava la riva destra di Spicchio fino quasi alla confluenza del Rio de' Morticini". E. BONISTALLI, *Breve storia del ponte Leopoldino*, «Buletino Storico Empolese», vol. I (1958), p. 184: tutta l'area è accuratamente raffigurata nelle piante del tronco dell'Arno fra le due barche di Spicchio e Sovigliana redatte dall'ing. Giuseppe Michelacci nel 1849 nell'occasione del progetto del ponte d'Empoli, in ASF, *Direzione Generale di Acque e Strade*, 980.

- 73) ASF, *R. Prefettura di Firenze*, 1859, 25; Empoli, ins. 36; *Prefettura del Compartimento Fiorentino (1859-1864)*, 1860; Empoli, 19, ins. 25; *ivi*, 1861; Empoli, 18, ins. 22. Cfr. pure i vari progetti di bonifica, piantumazione, costruzione viabilità tra gli anni 1857 e 1879 in ASCE, *Misc. U.T.* e ASCE, *Postunitario*, 3/80.
- 74) LAVORATTI e DELLA CAPANNA, *Empoli cit.*, pp. 438-439.
- 75) ASF, *Catasto Generale Toscano. Atti preparatori. Repliche dei gonfalonieri ai quesiti agrari*, 887, ins. 83; Empoli, gonfaloniere G. Furiosi (con la collaborazione dei proprietari Giuseppe Ricci, Francesco Bargellini, Luigi Bonelli, Pasquale Tofanari e degli agenti Gaetano Bossini del comm. Rondinelli e della nobile famiglia Ugucconi, e Gaetano Taddei della duchessa D'Este), 14 maggio 1823.
- 76) *Ibidem*.
- 77) ASF, *Catasto Generale Toscano. Empoli: Tavole Indicative*, nn. 1-2.
- 78) ASF, *R. Prefettura di Firenze*, 1859, 24; Empoli, ins. 8 e altri ss. non numerati; *ivi*, 25; Empoli, ins. vari non numerati; *Prefettura del Compartimento Fiorentino (1859-1864)*, 1860; Empoli, 19, ins. 2, 7, 13, 23, 39, 42-44 e 49; *ivi*, 1861; Empoli, 18, ins. 6-7, 9, 28-29, 31-32 e 41.
- 79) GUERRINI, *Empoli cit.*, I, pp. 108-115 e 224-236.
- 80) *Relazione dello stato delle arti cit.*
- 81) Esempificative sono, al riguardo, alcune carte, come quella settecentesca relativa al tratto del fiume compreso nella fattoria granducale di Tinaia ed Arno Vecchio, in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 333; e altra dell'Imposizione d'Arno Vecchio, redatta da Graziano Capaccioli nel 1824, in UCCIS.
- 82) *Relazione dello stato delle arti cit.*
- 83) LAVORATTI e DELLA CAPANNA, *Empoli cit.*, p. 436.
- 84) A. MORELLI, *Cenni storici e guida turistica della città di Empoli*, Bologna 1959, p. 134; LAVORATTI e DELLA CAPANNA, *Empoli cit.*, p. 440.
- 85) GUERRINI, *Empoli cit.*, I, pp. 108-115 e 266-303.
- 86) *Ivi*, pp. 108, 266-267 e 286. Cfr. pure la carta del 1793 di Bernardino Della Porta tra lo scalo e la foce dell'Orme, e delle corrosioni fluviali allo scalo, in ASCE, *Comunità*, 23, cc. 179-180; il progetto per l'intervento sulla riva sinistra tra il molo e il Mulino del Sale del 1833, in ASCE, *Misc. U.T.*; e la carta del tronco dell'Arno ad Empoli compreso fra le due barche di Spicchio e Sovigliana, con gli scali dei Bini, dei Cappuccini o delle Conce, dei Marinelli e del Molino (Tavola IIa del progetto del ponte) di Giuseppe Michelacci del 1849, in ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980.
- 87) Cfr. la carta settecentesca del tratto dell'Arno antistante allo scalo e fattoria della Tinaia, in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 362; insieme con il molo o la piattaforma sull'Arno per il movimento idroviario, si raffigurano la "Casa vecchia del Podere della Tinaia" e la contigua "Tinaia di S.A.R." con le vie che conducono al "Nuovo Podere o Casa della Tinaia" e al porto, al confine con le proprietà Castellani e Scardigli.
- 88) GUERRINI, *Empoli cit.*, p. 267; e SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, p. 25.
- 89) L. GUERRINI, *Il movimento operaio nell'empolese dalle origini alle guerre di liberazione*, Firenze, 1954, p. 36.
- 90) Cfr. le carte: Progetto di costruzione di un muro al mulino delle Sacca redatto dal capomastro Matteo Colombani nel 1589, in ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri Neri*, 1001, c. 3; Mulino del Sale e tenditoio delle Sacca, sec. XVIII, in ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 619; il Mulino granducale del Sale (particolare) nella Pianta delle due Imposizioni a sinistra del Fiume Arno inferiormente alla Terra d'Empoli, 1795, in UCCIS; il Mulino del Sale con il vicino omonimo magazzino e lo scalo sull'Arno, Pietro Rossini, metà del sec. XIX, in ASF, *Piante dell'Amministrazione Generale delle R. Rendite*, n. 154, ed altre figure successive.
- 91) Pare che nel 1552-53, venisse denominato di Fontanella. GUERRINI, *Empoli cit.*, I, p. 83.
- 92) Pare che nel 1552-53, venisse denominato Molin Nuovo. *Ivi*, p. 83.
- 93) *Ivi*, II, pp. 445-449; SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, pp. 287 e 299.
- 94) GUERRINI, *Empoli cit.*, I, pp. 353-356; SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, p. 287.
- 95) ASF, *Decima granducale*, 5753-5755: Decima del 1776, Comunità di Empoli.
- 96) ASF, *Catasto Generale Toscano. Empoli: Tavole Indicative*, nn. 1-2.
- 97) E' in UCCIS.
- 98) Innumerevoli sono gli esempi di lavori di manutenzione ordinaria, e in minor misura di interesse straordinario, ordinati ed eseguiti tra i primi del Cinquecento e del Seicento alla via Pisana con i suoi ponti, alle vie che correivano intorno alle mura d'Empoli, a quelle d'alzaia a servizio della navigazione costruite sulla riva o sull'argine dell'Arno, a quella diretta ad Ormicello, alla Romana, alla Maremmana, alla Empoli-Fucecchio, Empoli-Piazzano, Empoli-Pagnana, Pontorme-Cortenuova-Fibbiana-La Torre, ma soprattutto alla Salaiola di Monterapoli per Gambassi e Volterra, periodicamente usurata dall'intenso passaggio delle condotte dei muli che trasportavano al magazzino e mulino di Empoli l'importantissimo alimento. GUERRINI, *Empoli cit.*, I, pp. 241-246 e 423 e II, pp. 486-487, 493 e 500-501.
- 99) *Ivi*, I, pp. 261-265. Cfr. pure le *Piante di Popoli e Strade* dei Pivieri dell'Empolese, 1580-90, in ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, t. 120/II, cc. 288-331, sulle quali vedi lo studio esemplare di SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, pp. 165-341.
- 100) *Relazione dello stato delle arti cit.*

- 101) Repetti ricorda opportunamente come già Francesco Guicciardini avesse appellato Empoli "il granaio della Rep. Fiorentina": REPETTI, *Dizionario cit.*, p. 64.
- 102) *Relazione triennale cit.*
- 103) REPETTI, *Dizionario cit.*, p. 64.
- 104) GUERRINI, *Empoli cit.*, I, p. 420.
- 105) *Relazione dello stato delle arti cit.*
- 106) *Relazione statistica della giurisdizione cit.*
- 107) E' in ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 1707, c. 28 ss.
- 108) SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empoiese cit.*, pp. 23, 26, 60-63, 265 e 299.
- 109) Al riguardo, cfr. - a puro titolo di esempio - le strutture segnalate da varie carte, come il tabernacolo sulla via parallela al Rio dei Morticini nella *Prima parte della Fattoria di Spicchio* del 1718, in ASF, *Miscellanea di Pianta*, n. 559; il tabernacolo della Madonna dell'Erta alla c. 10 del cabreo della Propositura di S. Andrea del 1794, e l'oratorio di S. Antonio fuori della Porta Pisana d'Empoli alla c. 35 del cabreo del Capitolo di S. Andrea del 1795, entrambi nell'Archivio della Collegiata di Empoli; del tabernacolo o cappella di proprietà Bertini posto all'incrocio fra le vie Pisana e Maremmana in una carta settecentesca, in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, n. 333; il tabernacolo posto all'incrocio fra le vie di Monterappoli e di Sottopoggio nella *Pianta topografica dell'Imposizione del Rio dei Cappuccini*, V. Campani, 1801, in ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli/Piante, 49, n. 2; il tabernacolo di S. Anna o del Meschino ubicato all'incrocio fra la via di S. Giusto e il Rio della Madonna nella pianta delle terre spezzate del piano d'Empoli annesse al podere di Cerbaiola del 1759-60, in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, tomo I, c. 54 e *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 132: Malta, 159, c. 177.
- 110) REPETTI, *Dizionario cit.*, pp. 66-67.
- 111) ASF, *Catasto Generale Toscano. Atti preparatori. Repliche dei gonfalonieri ai quesiti agrari*, 887, ins. 83: Empoli, Rapporto della visita fatta da Giuseppe Chiarini nell'aprile 1824.
- 112) REPETTI, *Dizionario cit.*, p. 67.
- 113) *Ivi*, p. 67.
- 114) Cfr. le carte: del progetto in quattro tavole del nuovo tracciato rettilineo della Lucchese-Romana fra la Pisana all'Osteria Bianca e il nuovo ponte di Bocca d'Elsa con le particelle di terreno da espropriare del 1842, in ASCE, *MISC. U.T.*; la *Pianta geometrica dimostrativa le Beni in Comunità di Empoli soggetti all'Imposizione del Fiume Elsa sotto il Rio delle Volpi espropriati per la costruzione delle nuove vie provinciali che dalla R. Pisana conducono al nuovo ponte sull'Arno della Motta*, P. Martini, 1848, in UCCIS; e soprattutto la tavola d'insieme del territorio lungo l'Arno compreso fra Empoli e S. Croce del 1850 circa, in ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980.
- 115) La pianta del nuovo tracciato della strada di Cerbaiola tra Monteboro e la via del Terrafino detta di Sottopoggio, disegnata dall'ing. Giovanni Veneziani nel 1840-50, è in ASCE, *Comunità*, 424, c. 398.
- 116) Cfr. il progetto grafico di variante alla via della Tinaia richiesta dal proprietario del Cantiere navale Picchiotti nel 1859, in ASCE, *Postunitario*, 3/79.
- 117) Cfr. rispettivamente ASF, *R. Prefettura di Firenze*, 1859, 24: Empoli, ins. 8; *ivi*, 1859, 25: Empoli, ins. 58 e *Prefettura del Compartimento Fiorentino (1859-1864)*, 1860: Empoli, 19, inss. 1 e 12, e ins. 26; *ivi*, 1861: Empoli, 18, ins. 2.
- 118) Cfr. la tav. 4 dell'*Atlante di undici tavole dedotte dal catasto lorenese dei consorzi idraulici del Comune di Empoli della fine del sec. XIX-inizio del sec. XX*, in UCCIS.
- 119) GUERRINI, *Empoli cit.*, I, pp. 248-260; SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empoiese cit.*, pp. 299 e 303.
- 120) G. LAMI, *Viaggio di Caritone e Cirilla*, in Biblioteca Riccardiana di Firenze, *Ricc.*, ms. 2799, ins. 3, cc. 122-132.
- 121) Cfr. la carta relativa alle alberete piantate lungo l'Arno nella fattoria di Arno Vecchio, in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, 333.
- 122) Queste due "navi" urbane sono "ritratte" nelle piante dell'Arno ad Empoli redatte da Giuseppe Michelacci nel 1849, in ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980; quella di Spicchio anche nella carta delle corrosioni d'Arno disegnata da Bernardino Della Porta nel 1793, in ASCE, *Comunità*, 23, c. 180.
- 123) Le barche per Sovigliana e Petroio sono raffigurate nella *Pianta delle due imposizioni a sinistra del Fiume Arno inferiormente a Empoli dette sotto il Mulino del Sale e di Riottoli* del 1795, in UCCIS; e nella pianta del territorio lungo l'Arno tra Empoli e S. Croce del 1850 circa, in ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980.
- 124) Le navi della Motta e di Bocca d'Elsa sono rappresentate nella *Pianta della riva destra dell'Arno da Empoli fino alla Motta*, e in quella delle corrosioni dell'Arno entrambe redatte da Bernardino Della Porta nel 1793, in ASCE, *Comunità*, 23, cc. 180-181, l'altra di Bocca d'Elsa anche nella mappa del podere di Bassa di proprietà del Capitolo di S. Andrea del 1823, in Archivio della Collegiata di Empoli. In generale, cfr. GUERRINI, *Empoli cit.*, I, pp. 113 e 304.
- 125) SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empoiese cit.*, p. 25.
- 126) BONISTALLI, *Breve storia del ponte leopoldino cit.*, p. 187.

127) ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 1707, c. 28 ss.

128) I ponti sull'Elsa sono "ritratti" in due carte rispettivamente della metà del sec. XVI e dell'inizio del sec. XVIII, conservate in ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, cartone XXVI, c. 58 e *Miscellanea di Pianta*, n. 751.r e i ponti sull'Orme in due disegni del 1842 e del 1867, in ASCE, *Misc. U.T.*

129) REPETTI, *Dizionario cit.*, p. 66; e soprattutto M. BISI, *Come sorse il Ponte alla Motta*, «Buletto Storico Empolese», vol. 3, n. 1 (1963), pp. 49-66: alle pp. 56-57 si pubblica l'alzato del ponte secondo una suggestiva incisione del 1836. Pare che più ad est, nel luogo della barca della Motta e quindi dell'intersezione con la via Fucecchiese-Lucchese, fosse già stato progettato - e forse in parte costruito - un più modesto e precario "ponte di legno" negli anni della Restaurazione, struttura che è ricordata nel *Cartone per l'Imposizione del Fiume Elsa alle porte del Mulino Orlandini*, di P. Badalassi e L. Martini del 1820, in UCCIS, e probabilmente nella carta del territorio lungo l'Arno fra Empoli e S. Croce del 1850 circa, in ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980. Invece, la struttura di passaggio definitiva di Bocca d'Elsa è raffigurata, come particolare, in varie carte degli anni '30 e '40, ad esempio *Possessi sottoposti alle collette d'Arno Comune di Empoli. Circondario della Imposizione d'Arno alla Moretta del 1846 e Pianta geometrica dimostrativa le ... Beni in Comunità di Empoli soggetti all'Imposizione del Fiume Elsa sotto il Rio delle Volpi del 1848* (entrambe in UCCIS), nella stessa già citata figura del territorio lungo l'Arno fra Empoli e S. Croce del 1850 circa, in ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980.

130) Cfr. ASCE, *Comunità*, 26, c. 100.

131) Il problema di questa struttura - "desiderata da tutti gli abitanti della comunità di Empoli e molto più dalle popolazioni abitanti l'altra riva dell'Arno e sparse nei vasti comunali distretti di Vinci, Cerreto Guidi e Capraia" - era già stato affrontato, ma non risolto, a partire dal 1836-38. Il progetto venne redatto nel 1849 dall'ispettore ingegnere Giuseppe Michelacci: le tavole con pianta, alzato e profili del ponte e varie altre figure topografiche dell'area urbana sono conservate (con innumerevoli documenti datati 1836-60) in ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto, poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, 980. Su tutta la questione cfr. il puntuale lavoro di BOSTALLI, *Breve storia del ponte Leopoldino cit.*, pp. 171-198: la citazione è tratta dalla p. 179.

132) Cfr. ASCE, *Misc. U.T.*

133) SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, p. 4.

134) Pontorme contava ancora, nei primi decenni del Cinquecento, con la posta-osteria ducale, lavoratori tessili, segatori, legnaioli, calzolari, muratori e alcune fornaci di mattoni e di vasellami e altre terracotte, un numero sicuramente inferiore rispetto alle 19 del secolo precedente; Monterappoli aveva un'osteria e alcuni bastieri che ne attestavano la funzione di centro di strada, oltre ad alcuni lavoratori di mattoni e stoviglie. GUERRINI, *Empoli cit.*, I, pp. 107e 378-389.

135) Ancora nel 1551, dei 5018 censiti nella Podesteria, Pontorme e Monterappoli contavano 500 e 410 abitanti contro i 1731 di Empoli e suo "borgo"; degli altri centri minimi, Cortenuova (con 250 abitanti) superava Empoli Vecchio con 230, Bruscia con 180, Pagnana con 160, Avane con 150, Pianezoli con 100, Corniola con 95, Cerbaia e Riottoli con 90 ciascuno, mentre i restanti 1122 abitanti dovevano risiedere nelle case sparse e nelle altre "ville" o agglomerati di poche case, come Ponzano, Pozzale, ecc. Nel 1600-01, la popolazione sarebbe salita a circa 6000 abitanti, di cui ben 2490 residenti nella "terra", contro 505 a Pontorme e 420 a Monterappoli. Cfr. *ivi*, pp. 4 e 7.

136) *Relazione dello stato delle arti cit.*

137) Rimandando al *Repertorio* in appendice, a titolo di esempio si indicano la *Pianta del castello di Pontorme* in scala 1:1250 (per questo centro si dispone pure di rappresentazioni parziali o schematiche tardo-cinquecentesche, come quelle del 1582 e del 1588, conservate in ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, 987, n. 63 e 999, n. 24, che comunque "fotografano" una realtà urbana in estrema fatiscenza e rovina, oltre allo sviluppo 1:1250 nella tav. 4 dello *Atlante* "dei terreni sommersi dalla piena del 3 novembre 1844 posti nelle due Comuni" di Empoli e Montelupo), 1844 circa, in UCCIS (la pianta del centro compare, come particolare, nella *Mappa topografica del perimetro della Imposizione del Torrente Orme spalla destra*, Angelo Maria Mascagni, 1752, copia di Francesco Bombicci, 1764, in UCCIS); e l'analogo "sviluppo" di Cortenuova, entrambi a margine della *Mappa topografica del perimetro dell'Imposizione del T. Orme spalla destra* del 1840 circa, in UCCIS; lo "sviluppo" di Cerbaia alla stessa scala nella *Mappa catastale Consorzio del Rio di S. Maria a Cerbaia*, P. Del Vivo, 1878, in UCCIS; i particolari di Pagnana e Castelluccio nella carta delle imposizioni riunite di Vitiana e Pagnana di M. Moretti del 1804, di Ponzano nella pianta del circondario del T. Piovola del 1810, della Tinaia nel cartone dell'imposizione d'Arno Vecchio di G. Capaccioli del 1824, di Villanova nella tav. 10 dell'*Atlante delle Imposizioni idrauliche dei Comuni di Montelupo ed Empoli, Consorzio delle Praterie di Sopra e di Sotto* della seconda metà del XVIII secolo, di Marcignana nella *Mappa topografica del perimetro della Imposizione del Rio del Saettino e di Mezzo* della fine del XIX secolo, di Avane, Riottoli, Pagnana e Vitiana nell'*Atlante della Imposizione straordinaria dell'Arno a Riottoli e Pagnana*, P. Maestrelli, 1879, tutti in UCCIS.

138) Ricordiamo ancora che quest'ultime sono state, per altro, esemplarmente interpretate da SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse cit.*, pp. 177-341.

139) *Relazione georgica cit.*

140) *Ibidem*.

141) G. BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa 1975, p. 325.

142) Su una di queste piccole aziende a colture intensive di mercato cfr. la *Pianta e veduta di una casa con orto all'Oratorio di S. Anto-*

nio d'Empoli fuori di Porta a Pisa, alla c. 35 del cabreo del Capitolo della Collegiata di Empoli redatto da V. Campani e G. Magrini nel 1795, in Archivio della Collegiata di Empoli.

143) *Relazione georgica* cit.

144) ASF, *Catasto Generale Toscano. Atti preparatori. Repliche dei gonfalonieri ai quesiti agrari*, 887, ins. 83: Empoli, Rapporto della visita fatta da Giuseppe Chiarini nell'aprile 1824 cit.

145) ASF, *Catasto Generale Toscano. Atti preparatori. Repliche dei gonfalonieri ai quesiti agrari*, 887, ins. 83: Empoli, gonfaloniere G. Furiosi cit. del 14 maggio 1823.

146) La *Decima granducale* del 1776, ad esempio, ricorda quelli annessi ai poderi con case da padrone e locali di fattoria del Sorbeto e di San Friano, rispettivamente di proprietà del marchese Giuseppe Ferroni e del cavalier Giovan Battista e fratelli Rondinelli: ASF, *Decima granducale*, 5753-5755.

147) ASF, *Catasto Generale Toscano. Empoli: Tavole Indicative*, nn. 1-2.

148) ASF, *Decima granducale*, 5753-5755.

149) ASF, *Catasto Generale Toscano. Empoli: Supplementi*, n. 1.

150) ASF, *Catasto Generale Toscano. Atti preparatori. Repliche dei gonfalonieri ai quesiti agrari*, 887, ins. 83: Empoli, Rapporto della visita fatta da Giuseppe Chiarini nell'aprile 1824 cit.

151) *Relazione georgica* cit.

152) ROSSINI, *Di alcuni provvedimenti* cit., p. 35.

153) ROMBALI, *Palazzi e ville* cit., p. 202.

154) *Ivi*, pp. 203 e 215; questa "casa da padroni" ubicata subito fuori della città in l.d. La Palazzina, tra "Via di lungo le mura" e "la Via che dalla Porta d'Empoli va al Fiume Arno", è raffigurata in una pianta acquerellata del XVIII secolo della BRF, ms. Ricc., n. 4135.

155) Cfr. ASF, *Mannelli Galilei Riccardi*, 357, ins. 8 e *Riccardi*, 258.

156) M. J. MINICUCCI, *Ville palazzi biblioteche dei Riccardi. I marchesi Francesco Bernardino Gabriello, in I Riccardi a Firenze e in villa* cit., pp. 43-45.

157) Cfr. ASF, *Riccardi*, 383, c. 17/1-2. Le figure ci restituiscono la villa circondata da strutture a verde - un vasto e scenografico giardino all'italiana e boschetti - anch'esse da costruire.

158) ASF, *Riccardi*, 383, cc. 17/1-2 e 807, c. 24a.

159) ASF, *Mannelli Galilei Riccardi*, 336; ROMBALI, *Palazzi e ville* cit., pp. 194-196 e 207-208.

160) ROMBALI, *Palazzi e ville* cit., p. 203.

161) ASF, *Mannelli Galilei Riccardi*, 434, ins. 22 e *Riccardi*, 383, cc. 9, 17 e 21, varie lettere e "Pianta del Fiume Orme" di Giuseppe Salvetti; e la *Relazione georgica* cit. di Vincenzo Chiarugi del 1795.

162) Vincenzo Chiarugi ricorda, nella sua *Relazione georgica* cit. del 1795, "le superbe coltivazioni [fatte] all'uso della Valdinevole per mezzo di argini erbosi, che sostengono il terreno in tanti ripiani, rendendosi così fruttifero un suolo, che incolto e dirupato, appena prestava alle pecore qualche filo d'erba".

163) ASF, *Mannelli Galilei Riccardi*, 336 e *Riccardi*, 392; su tutta la vicenda, cfr. pure ROMBALI, *Palazzi e ville* cit., pp. 190-219, specialmente alle pp. 193 e 204.

164) *Relazione georgica* cit.

165) In realtà, il citato cabreo della fattoria d'Empoli, attribuito a Sansone Pieri e risalente al 1700 circa (in AOIF, *Serie III*, n. 81), censisce 18 poderi "storici" (Travaglio, Fondaccio, Malborghetto, Pozzo, Vitiana, Corti, Castelluccio Maggiore, Castelluccio Minore, Bonciano, Tosolino, Boccioleto, Fontemaggiore, Fonteminore, Cerbaiola, Canton di Ponzano, Torre di Ponzano, S. Martino, Piaggia), oltre a quello di Avane (un tenimento ubicato nel popolo omonimo, articolato in due corpi di circa 10 ettari a seminativi arborati, comprendente una casa colonica a scala interna, con collegata "casa da padrone" sormontata dalla torre colombaria e con arme e rifiniture alle porte e finestre sotto forma di cornici di pietra serena) acquistato dalla famiglia Malaspina nel 1746 e aggiunto in pianta da Giuseppe Carniani "sotto fattore a S. Martino" nel 1765 (c. 39).

166) E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, vol. V, Firenze 1843, p. 526.

167) GUERRINI, *Empoli* cit., I, pp. 183-188.

168) Cfr. le due piante dell'inizio del XVIII secolo e del 1746, quest'ultima di Bernardo Sansone Sgrilli, in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, 331 e 8 rispettivamente.

169) PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni* cit., I, p. 37.

170) ASF, *Catasto Generale Toscano. Empoli: Supplementi*, 1; e *Tavole Indicative*, 1 (Sezioni A-L) e 2 (Sezioni M-Z).

171) SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse* cit., p. 306.

172) *Ivi*, p. 279.

173) *Ivi*, p. 185.

174) Cfr. il cabreo del 1700 circa attribuito a Sansone Pieri, in AOIF, *Arch. Serie III*, 81.

175) SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse* cit., p. 295.

- 176) GUARDUCCI e ROMBALI, *I cabrei* cit., p. 152.
- 177) ASF, *Riccardi*, 807, c. 17.
- 178) GUARDUCCI e ROMBALI, *I cabrei* cit., pp. 143-156.
- 179) ASF, *Catasto Generale Toscano. Empoli: Supplementi*, 1; e *Tavole Indicative*, 1 (Sezioni A-L) e 2 (Sezioni M-Z).
- 180) ASF, *Catasto Generale Toscano. Atti preparatori. Repliche dei gonfalonieri ai quesiti agrari*, 887, ins. 83: Empoli, Rapporto della visita fatta da Giuseppe Chiarini nell'aprile 1824 cit.
- 181) ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli/Piante, 49, c. 2.
- 182) AOIF, *Serie III*, n. 81.
- 183) Sono rispettivamente in ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli/Piante, 47 e *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli, 48.
- 184) Sono tutti conservati nell'Archivio della Collegiata di Empoli.
- 185) Come ha già dato. Cfr. GUARDUCCI e ROMBALI, *I cabrei* cit.
- 186) Secondo il più volte citato cabreo del Capitolo di S. Andrea d'Empoli del 1641, la dimensione media degli 8 poderi era pari a 12, 3 ettari: GUARDUCCI e ROMBALI, *I cabrei* cit., p. 142.
- 187) E' il caso, a Ponzano, di uno "scasso" di 11 stiora "piantato l'anno 1673"; e, a Bonistallo, di un grande appezzamento di 132 stiora "che è stato posto di frutti e viti l'anno 1674", di un altro di 34 stiora "posto di olmi e viti l'anno 1673" e di un altro ancora di 25 stiora "posto di olmi e di maglioli l'anno 1674"; infine, a Canzano, di un appezzamento di una cinquantina di stiora, si precisa significativamente che "è tutta terra lavorativa e da piantare, quale scola l'acqua", con il che intendendo dire che le coltivazioni arboree erano lucidamente concepite anche come un importante fattore di bonifica contro l'erosione delle acque.
- 188) Questi caratteri sono a grandi linee confermati dal cabreo del Capitolo di S. Andrea d'Empoli del 1641: il seminativo nudo occupava quasi il 37% del suolo coltivato, ma molto del seminativo arborato doveva essere ben lontano dall'intensità che avrebbe raggiunto tra Sette e Ottocento relativamente al numero dei filari e alla vicinanza degli alberi nei filari. *Ibidem*.
- 189) E' utile ricordare che Prepositura e Capitolo di S. Andrea possedevano, in base ai cabrei del 1794 e 1795, circa 147 ettari di terreno in gran parte organizzati in 9 poderi, con dimensione media di 14-15 ettari e con corpi piuttosto frammentati anche a notevole distanza dal centro aziendale: *ivi*, pp. 139 e 143-147.
- 190) Un analogo processo di intensificazione culturale, specialmente all'insegna della moltiplicazione delle coltivazioni arboree e della stessa diminuzione della superficie dei corpi poderali, si verificò pure nei beni del Capitolo di S. Andrea d'Empoli, come risulta dal confronto dei cabrei del 1641, del 1795 e del 1823: *ivi*, pp. 147-155.
- 191) Anche in due poderi del Capitolo di S. Andrea d'Empoli, in luogo dei "pagliai" del 1641, compaiono nel 1795 delle capanne: *ivi*, p. 155.
- 192) AOIF, *Serie III*, n. 81.
- 193) ASF, *Riccardi*, 383, c. 16.
- 194) ASF, *Piante delle R. Possessioni*, tomo I, cc. 47 e 54 e *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 132: Malta, 159, cc. 176-177.
- 195) ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 132: Malta, 159, c. 179.
- 196) ASF, *Riccardi*, 807, c. 24.
- 197) Walfredo Siemoni e Libertario Guerrini ricordano il caso del primo corpo di terre dell'Ospedale fiorentino di S. Gallo (col tempo passato, dopo essere stato arricchito da acquisti e donazioni e trasformato in fattoria, all'analogo istituto degli Innocenti) che nella prima metà del Quattrocento non disponeva ancora di case contadine, e lo stesso Guerrini riporta l'esempio del podere (senza casa) di Piaggia presso Pontorme, nel 1446 concesso a mezzadria da Lapo di Pacino, col patto che i conduttori costruissero "una buona chapanna chon un uscio da potella serrare e da potervi tenere suso le bestie ed anche istarvi cholle persone ai mal tempi e per bisogni di loro alogharvi". Ancora nel secolo XVI e all'inizio del successivo, molte "avevano una o più o anche tutte le pareti di terra e che queste nella zona fossero numerose lo attesta il fatto che nelle campagne si erano formati degli specialisti che non erano altro che contadini o braccianti e che venivano chiamati o inviati anche in altre zone dello stato a fabbricare tali case". SIEMONI e GUERRINI, *Il territorio empolesse* cit., p. 3; GUERRINI, *Empoli* cit., I, p. 215.
- 198) Cfr. le recenti messe a punto di A. GUARDUCCI, *La casa colonica da tema storiografico a problematica culturale: il caso toscano*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXIII (1993), pp. 133-194 e *Id.*, *Il censimento degli edifici agricoli di Tavarnelle Val di Pesa. Geografia storica e beni culturali*, in *Tra Toscana, Fiandre e Paesi Bassi*, a cura di A. Guarducci, "Argomenti Storici", n.s., 3 (1995), pp. 93-130; e C. GREPPI, *Le case dei contadini*, in *L'uomo e la terra. Campagne e paesaggi toscani*, a cura di S. Lusini, Firenze 1996, pp. 177-222.
- 199) GUERRINI, *Empoli* cit., I, pp. 192-196.
- 200) Le prime sono tutte conservate nell'Archivio della Collegiata di Empoli: le due raccolte del 1677 e del 1791 del convento di S. Stefano sono in ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli/Piante, 47 e *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 72: S. Stefano d'Empoli, 48; il cabreo ospedaliero del 1700 circa è in AOIF, *Serie III*, n. 81.
- 201) Pure la casa del podere di Gattaia della commenda del S. Sepolcro di Firenze apparteneva a questa tipologia: la pianta è in ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 132: Malta, 159, c. 179. Invece, la casa di Strada dell'Ospedale degli Incurabili mostra una scala interna oltre alla colombaia: ASF, *Riccardi*, 383, c. 16.
- 202) ASF, *Riccardi*, 807, c. 24.